

L'Unità

1€ | Martedì 31
Marzo 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 87

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CGIL
Assemblea nazionale
delegati FILCEM-CGIL

Reggio Emilia, 31 marzo 2009

**Industria
Manifatturiera
in CRISI**

Le proposte del sindacato

“

È scioccante pensare che tra i leader al G20 di Londra ci sarà un capo di governo che ha appena ricostruito la sua base politica su fondamenta preparate da fascisti.

The Guardian, editoriale dal titolo «Italia, l'ombra del fascismo», 30 marzo

POLIZIA IN ROSSO

“*Ho anticipato 800 euro per pedinare i trafficanti*”

Sicurezza a credito

Il racconto di un funzionario nel giorno delle proteste davanti al Viminale contro le ronde e i tagli

Lo scontro politico

Il ministro Maroni tenta di negare l'evidenza Franceschini accusa: tolti alla sicurezza 3 miliardi e mezzo di euro

→ ALLE PAGINE 4-7

Corsera a de Bortoli Sole 24 ore a Riotta Al Tg1 Belpietro?

Valzer di direttori: da Confindustria e Rcs le nomine che liberano la poltrona Rai per l'uomo della campagna Telekom Serbia → ALLE PAGINE 14-15



Obama sbarca in Europa: sì all'alleanza tra Fiat e Chrysler

Prima tappa Londra Crisi e guerre nell'agenda del presidente Usa → ALLE PAGINE 8-10

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERIENZA GLOBALE
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

Domani nuovo appuntamento con «Sopravvivere alla crisi»: in primo piano la recessione economica e l'infanzia



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Eroi anonimi

I sindacati di polizia - tutti con l'eccezione degli autonomi, da Cgil a Ugl - hanno manifestato ieri davanti al Viminale per protestare contro i tagli del governo alle forze di polizia. Incredibile per una compagine di governo che ha condotto tutta la sua campagna elettorale sulla sicurezza, no? Eppure è così, lo diciamo da settimane: le ronde sono una soluzione palliativa, sostitutiva, in sé pericolosa. Il compito di proteggere i cittadini spetta alle forze di polizia: che siano dotate dei mezzi necessari, allora. Questo dovrebbe fare il governo. Massimo Solani ha raccolto cifre (tre miliardi e mezzo tagliati, auto senza benzina, organici scoperti, casse vuote) e opinioni. In qualche caso sfoghi amareggiati e rabbiosi. Un agente gli ha raccontato la sua più recente incredibile storia: ha dovuto anticipare di tasca sua i soldi necessari ad un'importante azione di pedinamento per sventare una banda di criminali. Non c'erano soldi in cassa, è partito staccando lui un assegno. Eroi anonimi, servitori dello Stato che resistono con le proprie forze allo smantellamento di un sistema di regole e di servizi fino a ieri - ancora fino a ieri, prima che l'ultima ondata di demagogia ci travolgesse - garantivano a questo Paese una convivenza scritta nella cornice delle leggi e della Costituzione.

Ma celebrato il congresso di fondazione della forza politica in cui la maggioranza degli

italiani si riconosce Silvio Berlusconi ha altro a cui pensare. Deve completare la presa di possesso definitiva di tutti i mezzi di comunicazione, dal Piano P2 in avanti l'architrave (insieme alla demolizione della magistratura, anche qui siamo avanti) della edificazione del suo progetto. Dunque ora tocca alla Rai: l'ex direttore del Giornale di famiglia Maurizio Belpietro è il favorito per il Tg1, la prima rete di Stato per cui noi tutti paghiamo il canone. Intanto sono cosa fatta i giri di poltrona dei due più importanti quotidiani di informazione politico economica. Al Corriere della Sera torna Ferruccio de Bortoli, gli auguriamo di cuore che non abbia a patire di nuovo gli attacchi che proprio Berlusconi gli mosse negli anni della sua passata direzione e che ne determinarono le dimissioni. de Bortoli non avrebbe accettato se così non fosse, ci diciamo tra noi che conosciamo le ingiurie del mestiere. Speriamo apertamente nella forza della sua indipendenza, nella sua autonomia. Gianni Riotta lascia il Tg1 e va a dirigere il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria. Anche a lui servono molti auguri e qualche amuleto. In Sicilia, regione a lui cara, giusto ieri Pino Maniaci di TeleJato, impegnato in una lunga battaglia contro la mafia e già minacciato e intimidito, è stato rinviato a giudizio per esercizio abusivo della professione. Non aveva la patente per parlare. Non aveva padrini. In questo giorno sia accomunato ai suoi colleghi con la tessera professionale, si senta in buona compagnia. Non lo perderemo di vista. Paola Natalicchio è stata ad Auschwitz insieme agli studenti portati dalla provincia di Roma, c'era con lei Piero Terracina, 81 anni, sopravvissuto al campo. Leggete le parole di quest'uomo. Poi quelle di André Glucksmann, in Cultura, a commento degli scritti di Anna Politkovskaja. Oggi Obama arriva in Europa. Guardiamo anche fuori dai nostri confini, ogni tanto. Fa bene.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Franceschini: non mi candido e sfido tre volte il premier



PAG. 19 ■ ITALIA

«Giornalista abusivo»: a giudizio reporter minacciato dalla mafia



PAG. 32-33 ■ MONDO

Contratti, 3 milioni e mezzo di no all'accordo senza la Cgil



PAG. 24-25 ■ MONDO

Filippine, «decapitiamo gli ostaggi»

PAG. 29-31 ■ DOSSIER

I migranti e i capitani coraggiosi

PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON...

Ad Auschwitz con Piero Terracina

PAG. 38-39 ■ CULTURE

I «Principianti» di Carver

PAG. 46-47 ■ SPORT

Bari, la A a un passo: città già in festa

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì a venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Meno male che Tozzi c'è

Ci stavamo riprendendo dalle lacrimazioni di Pigi Battista per l'insuccesso del film del regista polacco Andrzej Wajda sul massacro sovietico a Katyn, allarmante «flop dell'anticomunismo al botteghino», quando siamo stati colpiti da un'altra notizia choc: il «vero e proprio ostracismo politico» inflitto dalla «cosiddetta cultura di sinistra» ai danni di Umberto Tozzi. Il quale, stufo di subire in silenzio, ha deciso di denunciare in una dolente autobiografia l'occhiuta censura subita per mano degli efferati «critici radical chic», ansiosi di fargli pagare il suo coraggioso «non schierarsi politicamente». Il nome di Tozzi, indimenticato autore di versi poetici come «Gloria manchi tu nell'aria/ manchi ad una mano/ che lavora piano/ manchi a questa bocca/ che cibo più non tocca/ e

sempre questa storia/ che lei la chiamo Gloria», si aggiunge a quello di tante altre ugole sprofondate nel Triangolo della Morte e costrette all'esilio dalla Volante Rossa: da Memo Remigi a Fred Bongusto, da Pupo ad Al Bano. Perciò abbiamo atteso con ansia che il congresso del Popolo della Libertà, il partito che «è già al 42% e punta al 51», tributasse il giusto omaggio alle vittime della censura comunista, al botteghino come in discoteca. Invano. A parte Apicella, nessun musicista è stato citato. Per Wajda, si può capire: non avendo diretto reality o lavorato per Saccà, era impensabile che uno dei 6mila delegati sapesse chi è. Resta da spiegare il silenzio su Tozzi: forse, raffrontando i suoi versi ermetici con «Meno male che Silvio c'è» e con le liriche di Bondi, l'hanno preso per comunista. ♦

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

5 risposte da Claudio Fava

Europarlamentare di Sinistra e Libertà



1 ■ Giornalisti «abusivi»

Il direttore di Telejato è rinviato a giudizio perché non ha il tesserino dell'ordine. Eppure rischia la vita con un lavoro difficile e solitario in una regione dove l'80% dell'informazione è subalterna alle regole del silenzio. Ricordo le reazioni di tanti legulei e farisei quando uccisero Rostagno e Impastato: li hanno ammazzati ma non erano giornalisti.

2 ■ La dittatura della mafia

Apprezzo le parole di Fini. Ma il suo partito, il PdL, in tre giorni non ha mai nominato la mafia. Per dire che c'è un problema di sicurezza che non dipende dagli immigrati ma dalle leggi parallele della criminalità organizzata.

3 ■ La mano sul fuoco

Rischia di bruciarsela garantendo per 630 deputati. A meno che abbia informazioni che noi ignoriamo per ritenere Cosentino accusato ingiustamente da 5 pentiti.

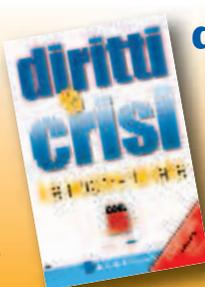
4 ■ I disarmati

Chi ha smarrito o mai estratto le armi della parola e della memoria. Giornalisti in cerca di carriera. Politici per farsi sinistra di governo. Lo Stato: perché la memoria è l'arte dei vivi, non il ricordo dei morti.

5 ■ Il tunnel

La mafia non uccide più ma c'è ancora. È la prima azienda italiana per fatturato, dipendenti, controllo del territorio.

in **Omaggio**
con l'Unità
la **guida**
del Sistema Servizi della Cgil



dedicata quest'anno all'informazione sui diritti

- Che fare per congedi parentali, ammortizzatori sociali, infortuni sul lavoro, pensioni, permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari?
- E se sono violati diritti contrattuali e del lavoro come licenziamenti non per giusta causa, cambiamento di mansioni e trasferimenti non motivati, retribuzioni non corrette o corrisposte in ritardo?
- L'informazione ai giovani: tirocini formativi, contratti di inserimento, come fare bene un curriculum vitae.
- Tutte le spese che si possono sottrarre dai redditi o dalle imposte.

Queste e tante altre informazioni nella Guida che sarà in edicola con l'Unità

il 31 marzo in Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Toscana e il 1° aprile in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Triveneto, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Basilicata

→ **Sit-in e volantinaggio** al Viminale e davanti alle questure di altre città

→ **A Genova** il Comune paga mezzi, computer, torce ai poliziotti. Vicenza la manutenzione delle auto

Poliziotti in piazza: meno soldi meno uomini

Foto Ansa



Agenti in azione nel centro di Pisa dopo un tentativo di rapina

Basta spot contro le ronde. Basta anche con le sforbiciate della Finanziaria che mettono in serio rischio l'operatività dell'intero settore. Perché ostacolano chi cerca di assicurare sicurezza ai cittadini

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Avrà un bel da fare il ministro dell'Interno Maroni a negare i tagli del governo al settore sicurezza. Anche perché dovrà iniziare a spiegarlo innanzitutto agli operatori di polizia che ieri si sono ritrovati sotto al Viminale per protestare contro le politiche del governo. Tutte le sigle sindacali, eccezion fatta per il Sindacato autonomo di polizia che si è sfilato dopo aver inizialmente sottoscritto il documento di protesta, riunite per dire "no" alle ronde e levare il grido d'allarme contro le sforbiciate della Finanziaria che mettono in serio rischio l'operatività dell'intero settore. Perché «le scelte sinora adottate dall'esecutivo in tema di sicurezza -

La proposta

«Investite in sicurezza
i risparmi
dell'election day»

si legge nel documento firmato da tutte le sigle sindacali - sono irrilevanti e a volte anche controproducenti rispetto all'interesse generale di assicurare un buon servizio ai cittadini». Accuse che il governo in questi mesi, giocando per lo più con i numeri, ha respinto camuffando il disastro con annunci spot buoni per i media e l'opinione pubblica ma privi di alcun beneficio sul piano del funzionamento delle forze dell'ordine. «Stordiscono i cittadini o pensano di farlo - hanno infatti accusati i sindacati di polizia - con effetti speciali come le ronde e trascurano l'ordinaria gestione del sistema sicurezza: poche risorse, meno uomini, insufficiente coordinamento tra le forze di polizia. Basterebbe accorpate in un solo giorno le procedure elettorali e referendarie - hanno proposte le si-

gle di rappresentanza ribadendo l'idea lanciata nei giorni scorsi dal segretario del Pd Dario Franceschini - ed investire il risparmio sulle spese di sicurezza per dare prezioso ossigeno ai corpi di polizia». Che al momento, fra auto ferme, casse in rosso e organici sempre più scoperti, versano invece in condizioni disastrose. «Chiediamo che il governo cambi subito rotta - prosegue il documento siglato da tutte le organizzazioni - che abbandoni la politica dell'immagine e punti invece sulla sostanza. Dopo l'esercito impiegato in funzioni di polizia, dopo i volontari della sicurezza, facciamo volentieri a meno del prossimo capitolo».

Anche per questo ieri mattina, davanti al Viminale, è arrivato anche Franceschini per testimoniare l'attenzione del Pd alle problematiche di crisi che sta vivendo il comparto. E di fronte al ministero c'erano anche il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, il leader della Cisl Raffaele Bonanni e quello dell'Ugl Renata Polverini. A testimonianza, se mai ce ne fosse stato il bisogno vista l'ampiezza delle adesioni, di una protesta che non conosce divisione politica all'interno delle forze di polizia. «Quando sale l'insicurezza bisognerebbe investire su chi opera per la prevenzione e invece si fa il contrario», ha sottolineato Epifani ricordando che il governo «ha ridotto le risorse» optando per la creazione «delle ronde che generano più insicurezza» e di cui «si dovrà occupare la polizia». Per il leader Cgil, al contrario, sarebbe invece fondamentale investire sulle forze dell'ordine e in particolare «sulla loro formazione». Proposte condivise anche da Bonanni secondo cui il governo Berlusconi «sta abbandonando la polizia senza mezzi e risorse. Noi siamo contrari alle ronde, le riteniamo un segnale sbagliato». Giudizio simile a quello di Renata Polverini che ha rilanciato la richiesta di un tavolo di confronto col ministro Maroni chiedendo «più risorse» per l'intero comparto. Anche perché che la situazione sia quasi al collasso è testimoniato da quanto sta succedendo a Genova e Vicenza. Nel capoluogo ligure, infatti, il comune ha stanziato 300mila euro per acquistare mezzi, computer e

Antonio Di Pietro, Idv
«L'Idv è solidale con le forze dell'ordine e i loro sindacati contro i tagli alla sicurezza del governo»



Gianclaudio Bressa, Pd
«I poliziotti denunciano che si pagano le trasferte. Le volanti sono ferme. Mancano 7000 agenti»



Lorenzo Cesa, Udc
«La sicurezza è bene primario che va difeso sempre e non solo in campagna elettorale»





**FRASE DI...
LUIGI
DE SENA**
prefetto
ed ex vicecapo
della Polizia



«Il governo affronti con serietà i problemi delle forze dell'ordine con un programma pluriennale, così da riorganizzare il controllo del territorio e recuperare le 20mila persone mancanti»

l'Unità

MARTEDI
31 MARZO
2009

5

persino torce alla locale Questura mentre a Vicenza la Provincia ha destinato un fondo di 100mila euro per la manutenzione dei mezzi di polizia da tempo fermi in garage per la scarsa manutenzione.

Ma di fronte ad un ministro che si finge sordo e cieco, la mobilitazione della polizia è destinata a crescere ancora. «Sul tema delle ronde e su quello dei tagli - ha infatti spiegato Felice Romano, segretario del Siulp - andremo avanti e non ci fermeremo. Andremo a manifestare fin sotto alla Camera quando si discuterà il decreto sicurezza e se servirà ricorremo persino alle manifestazioni nazionali. Quello che vogliamo sia chiaro a tutti - ha proseguito Romano - è che gli agenti stanno protestando non per i propri stipendi, ma per questioni che riguardano la sicurezza di tutti i cittadini». «È veramente vergognoso e triste - ha commentato Franco Maccari, segretario generale del Coisp - che in un paese democratico ci sia bisogno di sollecitare chi governa a non prenderci a pesci in faccia ma a dimostrarci un po' di rispetto e di concreto sostegno in più». ❖

Tagli dei fondi per missioni in 12 questure

	2008	2009	
Alessandria	15.000,00	8.000,00	-7.000
Aosta	10.000,00	6.000,00	-4.000
Bologna	62.000,00	40.000,00	-22.000
Catania	130.000,00	50.000,00	-80.000
Genova	90.000,00	45.000,00	-45.000
Salerno	45.000,00	40.000,00	-5.000
Siena	12.000,00	8.000,00	-4.000
Roma	610.000,00	390.000,00	-220.000
Siracusa	50.000,00	25.000,00	-25.000
Venezia	70.000,00	20.000,00	-50.000
Verona	43.000,00	20.000,00	-23.000
Vercelli	12.000,00	7.000,00	-5.000
Totale	1.149.000,00	659.000,00	-490.000
Valori in euro			-47%

■ **Un taglio medio che sfiora il 50%. È questo, secondo uno studio effettuato su 12 questure campione dall'Anfp, il ridimensionamento dei fondi destinati alle missioni deciso dal ministero dell'Interno. «Se non vengono resi immediatamente disponibili i 100 milioni di euro sottratti alla crimi-**

nalità organizzata - spiega Enzo Letizia, segretario dell'Associazione Nazionale dei funzionari di polizia - entro pochi mesi la macchina della sicurezza si fermerà». Eppure Maroni ripete che i fondi per il dipartimento di ps sono aumentati. «Spieghi bene come sono stati investiti», ribatte Letizia.

Minniti: governo stupefacente Taglia un miliardo e poi lo nega

■ «Il governo e la sua maggioranza non finiscono mai di stupire. Affermare che non vi siano tagli al comparto sicurezza e difesa è letteralmente stupefacente», dice il responsabile Sicurezza del Pd, Marco Minniti. «Basta controllare i documenti finanziari approvati in questi mesi dalle camere. Nel prossimo triennio i tagli ai ministeri dell'Interno e della Difesa sono di 3,5 miliardi di euro, di cui 1 miliardo per ordine e sicurezza». Straordinari non pagati, macchine in manutenzione, scarsità della benzina, persino l'anticipazione personale delle spese di missione sono denunce concrete. «La nostra proposta è: si faccia l'Election day e i risparmi (450 milioni) vadano mezzi delle forze di polizia».

Copertura nazionale TIM (marzo 2008) GSM/GPRS/EDGE: 99,8% popolazione e 98% territorio. Per avere informazioni sulla tecnologia e copertura GSM/GPRS/EDGE/UMTS/HSDPA chiama il 119 oppure vai su www.tim.it



mèèè!



**ARRIVA DREAM.
INTERNET SUL TELEFONINO
DIVENTA UN GIOCO DA BAMBINI.**

IN ESCLUSIVA DA TIM.

IL PRIMO CON GMAIL™ SU PIATTAFORMA ANDROID™.

Con Dream il vero internet è sempre con te. Grazie alla piattaforma Android™ è più facile e veloce avere accesso a tutti i servizi di Google™: l'utilità della Ricerca Google™, la potenza di Gmail™, la comodità di Google Maps™ con Street View™, le applicazioni di Android Market™ e il divertimento di YouTube™. E con l'offerta TIM Tuttocompreso, Dream può essere tuo a partire da 0 €. Chiedilo subito in tutti i centri TIM. **Per altre info e condizioni vai su www.tim.it o chiama il 119.**

- TECNOLOGIA HSDPA / VELOCITÀ 7.2 MB / GPS INTEGRATO
- TRACKBALL, TASTIERA QWERTY
- FOTOCAMERA 3 MEGA PIXELS
- TOUCH SCREEN 3,2"
- CONNETTIVITÀ USB / BLUETOOTH 2.0
- WI-FI / MICRO SD

www.tim.it
TIM
Tu, senza confini.

La piattaforma Android™ è in esclusiva fino al 16 aprile 2009. Per conoscere tutte le condizioni anche di attivazione dei servizi mobili internet TIM chiama il 119.

I NUMERI DEL DISASTRO

1.031 milioni tagliati

Tanto il governo ha tagliato dai fondi per la sicurezza. Poi ha stanziato 100 milioni per le forze di Polizia

Sono 931 milioni di taglio

Il governo nega di aver fatto tagli, e parla addirittura di potenziamento. Ma all'appello mancano 931 milioni per la sicurezza

Settemila uomini in meno

Dall'organico della Polizia mancano settemila persone. Ogni anno vanno in pensione 1.500 agenti, solo in parte sostituiti

«800 euro di tasca mia per fermare i criminali»

Il racconto di un funzionario di polizia: ho dovuto anticipare i soldi per un'operazione contro pericolosi trafficanti. In cassa non c'era un euro...

La denuncia

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il mio nome no, non lo scrive. E non soltanto perché l'operazione di cui ti parlo non è ancora conclusa, quanto piuttosto perché non voglio fare la figura dell'eroe. Quello che ho fatto io, e che continuo a fare, non è niente di più di quello che fanno migliaia di miei colleghi ogni giorno in tutta Italia. Si tratti di accompagnare all'estero gli extracomunitari espulsi o di scortare per alcuni giorni politici in giro per comizi elettorali. Ormai è la norma». Lo chiameremo G., allora, questo funzionario di polizia in servizio al ministero dell'Interno che ha deciso di raccontarci i sacrifici di chi fa ogni giorno sicurezza per le strade italiane, spesso pagando di tasca propria quello che lo Stato, fra tagli in Finanziaria e annunci spot, non è in grado di coprire. E pazienza se certe carenze rischiano di mettere in pericolo ogni giorno il funzionamento delle forze di polizia e di conseguenza la sicurezza di un intero paese.

«Siamo a dicembre scorso - ci racconta G. -, e dopo mesi di indagi-

ni avevamo finalmente intercettato un carico di materiale pericolosissimo in arrivo in Italia». Provenienza Olanda, destinazione un qualche posto del Meridione. «Grazie alle ditte private che normalmente ci aiutano in questo genere di lavori, gratis peraltro, eravamo riusciti a piazzare sui due camion dei sistemi Gps e ci apprestavamo a partire per la frontiera per "intercettare" il carico e pedinarlo fino a destinazione, in modo da ricostruire la catena di commercio del materiale e vigilare che non fosse scaricato lungo il tragitto». Un'operazione non certo di routine. Una missione di pedinamento a distanza, discreto, che sarebbe potuta durare per giorni. «Ci siamo presentati all'ufficio cassa del ministero dell'Interno e abbiamo chiesto un anticipo sulle spese che avremmo dovuto sostenere. Alberghi, ristoranti... cose usuali quando si parte in missione».

Di inusuale, però, c'è la risposta dell'ufficio. «Ci hanno detto che non c'erano soldi in cassa - spiega sconsolato ancora oggi G. - che non potevano in nessun modo anticiparci il denaro necessario per le spese della trasferta». Che fare a questo punto? Fermarsi, rinunciare alla missione e rischiare di far saltare una operazione preparata fin nei dettagli per mesi? «No, ci abbiamo pensato su un momento e poi ho deciso: avrei pa-



Foto Ansa

Un poliziotto in servizio in una immagine di repertorio

La frase Veltroni: mai come ora tanta violenza a Roma

«A Roma, al quartiere Ostiense, è stata uccisa una persona a coltellate. Una cosa così non era mai accaduta prima nella nostra città». A sottolinearlo è Walter Veltroni ex segretario del Pd ed ex sindaco di Roma, durante un incontro alla Luiss. Veltroni ha sottolineato come «mentre quando si tratta di incidenti tra immigrati, i giornali scrivono "ucciso un romeno", qui però nessuno ha scritto "ucciso un italiano". Penso che questo dovrebbe farci riflettere».

gato tutto io per poi chiedere il rimborso spese al ministero - continua G. - Così siamo partiti verso il Nord e siamo rimasti fuori per tre giorni attraversando l'Italia dietro ai due camion e facendo attenzione a non spendere troppo. Alla fine ce la siamo cavata con ottocento euro circa, che per una trasferta di tre giorni in quattro agenti è una miseria. Abbiamo fatto economia, ma almeno siamo riusciti a portare avanti l'operazione». E il rimborso, dopo quanto tempo è arrivato? «Un mese e mezzo all'incirca - sorride G. - e sono stato anche fortunato. Perché vedi, 800 euro non sono tantissimi ma se lo stipendio è già quello che è, pesano anche quelli alla fine del mese».

Meno uomini, meno efficienza

Una beffa sventolare l'assunzione di 931 persone. È insufficiente anche il coordinamento tra le polizie per migliorare la sicurezza

Il referendum day

Basterebbe accorpate in un solo giorno le elezioni e il referendum per risparmiare soldi da investire sulla sicurezza e le polizie

Cartolina per Berlusconi

«La sicurezza reale è la nostra emergenza. E c'è una sola risposta possibile, investire sulle forze di Polizia»

Già, ma G. ci tiene a non passare per l'eroe che si sacrifica per tutti. «Ho pagato io, è vero - prosegue - ma non ho fatto niente di più di quello che centinaia di colleghi fanno ogni giorno. Purtroppo è diventata routine. Per questo non voglio che tu scriva il mio nome: non sono una mosca bianca e nemmeno un eroe. Sono solo uno dei tanti».

E che siano tanti gli agenti costretti ad anticipare soldi per missioni ed operazioni è cosa nota a tutti nell'ambiente. E i sindacati di categoria ne denunciano da tempo l'assurdità. Anche perché si tratta di questioni di ordinaria cattiva amministrazione in un comparto che ormai soffre da tempo e che con l'ultima Finanziaria ha ricevuto l'ennesima mazzata. Tanto che, secondo un monitoraggio in corso proprio in questi giorni ad opera dei sindacati, i fondi destinati alle

L'operazione a dicembre

«Dovevamo pedinare due camion in arrivo dall'Olanda»

Trasferta autofinanziata

«Abbiamo contenuto al massimo le spese mie e di quattro agenti»

Questure per le missioni sono stati tagliati in media del 50%. E proprio per questo la lista dei casi simili a quello raccontato da G. è talmente lunga che è impossibile aggiornarla, se non per singoli episodi. Come quello del fine settimana scorso, quando due agenti sono stati "dislocati" dalla Questura di Trento per rafforzare la sicurezza ad un politico nazionale impegnato in una serie di incontri elettorali in regione. Tre giorni fuori, due notti in albergo e pasti tutto anticipato con la carta di credito dei due agenti di polizia. E il rimborso arriverà fra un mese o due. Anche per questo motivo il malumore degli uomini della Ps è sempre più alto. Anche perché quando l'ordine è di partire non c'è giustificazione che tenga, anticipo o non anticipo. E per chi si rifiuta c'è pronta la sanzione disciplinare: «abbiamo notizia - spiega Franco Maccari, segretario del Coisp - di almeno una decina di casi in tutta Italia». ❖

Il Pd: tagliati 3,5 miliardi Ma il governo nega l'evidenza

In aula alla Camera il decreto ronde. Ed è scontro sulla sicurezza tra maggioranza e opposizione. Franceschini: «Demagogia e tagli alle forze dell'ordine». Maroni promette un incontro con i sindacati di polizia.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nuovo scontro sulla sicurezza tra maggioranza e opposizione nel giorno in cui approda nell'aula di Montecitorio il decreto sulle ronde.

Il Pd accusa il governo di ricorrere alla «demagogia» dopo aver tagliato di 3,5 miliardi di euro i fondi alle forze dell'ordine, come testimonia la manifestazione di protesta dei sindacati di polizia e carabinieri ieri davanti al Parlamento e al Viminale. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni replica che si tratta di accuse non vere e annuncia che convocherà i sindacati nei prossimi giorni per un incontro.

Quanto alle ronde, aggiunge l'esponente leghista, esistevano già prima come fenomeni spontanei, l'esecutivo le ha solo «regolamentate». Ma anche l'Italia dei Valori e l'Udc criticano l'innovazione voluta dalla Lega: le pattuglie di privati cittadini non sono necessarie, basterebbe far rispettare le competenze delle forze di polizia. «Amo l'esercito - dice Pier Ferdinando Casini - Ma il problema sono polizia e carabinieri sotto organico, in pensione senza turn over».

Attacca il leader del Pd Dario Franceschini: «È un'operazione di immagine demagogica raccontare che il problema sicurezza viene risolto con le ronde dei privati quando vengono fatti 3,5 miliardi di tagli al comparto». Franceschini aggiunge di aver saputo che ai poliziotti destinati al G8 «è stato chiesto di anticipare di tasca propria le spese». In serata però il Viminale smentisce: «Noti-

Maramotti

zia priva di fondamento.

Maroni risponde anche sul resto: «Non è vero che il governo ha tagliato per il 2009 i fondi per la sicurezza». Questi i suoi numeri: nel 2006 le risorse per la polizia «ammontavano a 6,9 miliardi, nel 2007 sono scese a 6,7 miliardi, così come nel 2008. E nel 2009 sono 7,4 miliardi. Come si può vedere la curva sale.

Pinotti

«Il governo stia a sentire gli agenti e il loro no alle ronde»

Nel 2009 sono aumentate del 10% le spese correnti per gli straordinari, per la benzina, per le auto». Maroni promette: «Nella prossima finanziaria c'è il mio impegno ad aggiungere risorse».

Sulla stessa linea il vicecapogruppo del PdL al Senato Italo Bocchino: «Inesistenti sia i tagli alle forze dell'ordine, alle quali abbiamo stanziato ulteriori risorse, sia le ronde, che non sono in nessun provvedimento, trattandosi semplicemente di associazioni di ex appartenenti al-

le forze dell'ordine al fine di svolgere funzioni ausiliarie per la sicurezza». E Jole Santelli attacca. «Dal Pd strumentalizzazioni».

Ma l'opposizione insiste. Per la responsabile Difesa del Pd Roberta Pinotti, ex ministro ombra, «se tutti i sindacati continuano a parlare di tagli tali da compromettere il lavoro degli agenti e considerano le ronde un errore qualcuno nel governo dovrà pure stare a sentire».

D'accordo Gianclaudio Bressa: «Come mai allora i maggiori sindacati di polizia hanno manifestato? Denunciavano che si pagano le trasferte di tasca propria, che le volanti sono ferme, che non ci sono soldi per la benzina. E poi tagli di oltre 900 milioni di euro e l'organico sottodotato di circa 7mila agenti». Solidarietà alle forze dell'ordine e ai loro sindacati arriva anche da Antonio Di Pietro. «Dal primo giorno della legislatura abbiamo sempre denunciato l'inganno perpetrato da questo governo - ha detto l'ex pm di Mani Pulite - che a parole si occupa di sicurezza, mentre nei fatti si muove nella direzione opposta». ❖

→ **La mossa** La Casa Bianca «licenzia» il capo della General Motors e impone una svolta→ **Soldi** Intervento pubblico di 6 miliardi di dollari per il nuovo partner Usa del Lingotto

Obama benedice l'alleanza nell'auto tra Fiat e Chrysler

Obama svela il piano di salvataggio per l'auto e spinge per l'alleanza Fiat-Chrysler. Le due case firmano l'accordo: il Lingotto entrerà nel mercato Usa e metterà a disposizione le sue tecnologie per auto verdi.

LAURA MATTEUCCIMILANO
lmatteucci@unita.it

Accordo fatto per un'alleanza globale tra Fiat e Chrysler. Mentre a Washington il presidente Barack Obama svela il piano Usa per l'auto, e annuncia che il governo è pronto a versare 6 miliardi di dollari nelle casse di Chrysler, a patto che nel giro di un mese concluda il suo matrimonio con Fiat, la «società internazionale dove l'attuale management è riuscito ad imprimere una svolta impressionante riportandola in prima linea nel settore», a Detroit i vertici delle due case automobilistiche già firmano per l'alleanza. «Fiat rafforza il nostro modello di business e la capacità del gruppo di creare e preservare posti di lavoro negli Usa», dice una nota Chrysler.

Di fatto, dopo che la Casa Bianca ha bocciato il piano di ristrutturazione del gruppo americano, insieme a quello di General Motors, non erano praticabili altre strade. Secondo la task force dell'auto di Obama, Chrysler può sopravvivere solo con un partner che le consenta di entrare nel mercato delle utilitarie.

Anche perchè la Casa Bianca punta all'auto verde, e Fiat «è pronta a trasferire la sua tecnologia alla Chrysler - dice Obama - impegnata a costruire nuove auto a basso consumo di carburante e motori qui in America». Chrysler, aggiunge, rimborserà i contribuenti per tutti i nuovi investimenti che saranno stati fatti prima che la Fiat venga autorizzata a prendere la quota di maggioranza.

Fiat e Chrysler hanno firmato a gennaio un'intesa preliminare che



Foto di Larry Downing/Reuters

Casa Bianca Il presidente ha adottato clamorose decisioni per l'industria dell'auto, con un nuovo intervento dello Stato**Tremonti**
«La crisi non è ancora finita, ma ho fiducia...»

«Se mi dicono che la crisi è finita allora dico "not yet" (non ancora ndr), ma ho oggettivamente un profondo senso di fiducia e speranza, considerando la storia e il presente di questo paese. l'Italia ha grandi punti di forza».

Così il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, è intervenuto sullo stato della crisi economica internazionale nel corso della presentazione del libro «l'Italia in gabbia» del rettore dell'università Bocconi, **Guido Tabellini**. ❖

vede il Lingotto entrare nel capitale della casa Usa con una quota del 35% in cambio di tecnologie per produrre automobili a basso consumo. Per la casa torinese, è il via libera al mercato Usa. Chrysler ha ottenuto dal governo un prestito d'emergenza da 4 miliardi di dollari, e ha chiesto il nuovo finanziamento da 6 miliardi che adesso Obama ha vincolato alle sue condizioni.

In Italia la notizia, peraltro ormai data per scontata, è accolta come positiva, ma non suscita eccessivi entusiasmi. «Fiat fa molto affidamento su questa intesa - dice il segretario della Cgil **Guido Epifani** - che può avere un senso ma forse non è risolutiva di tutti i problemi della Fiat».

GERMANIA**Lo Stato e l'Opel**

Contro il parere della Merkel, il vice cancelliere Steinmeier non esclude l'ingresso dello Stato nel capitale Opel.

CRISI COLPA DEI DIRIGENTI

Obama parla di «sacrifici dolorosi per tutti», prezzo da pagare per salvare un'industria fondamentale, che «non lasceremo scomparire». La crisi, dice, è un fallimento dei manager, da Washington a Detroit, e non dei lavoratori. Ma a tutti sono richie-

Le misure per l'auto

**ITALIA** Incentivi fino a **2.500** euro**STATI UNITI**

GM 13,4 mld

CHRYSLER 4,0 mld

Prestiti a breve termine

17,4 miliardi**G. BRETAGNA**

Incentivi all'acquisto

Riduzione dell'Iva

Garanzie al credito

2,3 miliardi di sterline**GERMANIA**

Incentivi alla rottamazione

2.500 euro

Stanziamanti per la ricerca

500 milioni di euro**FRANCIA**

Incentivi alla rottamazione

1.000 euro

Aiuti al settore

1,85 miliardi di euro

P&G Infograph

sti «maggiore elasticità e sacrifici». Il piano governativo arriva dopo lo scacco al re per Richard Wagoner, che su richiesta della Casa Bianca ha rassegnato le dimissioni dalla guida della General Motors (con 20 milioni di dollari di buonuscita), ora in mano a Fritz Henderson. Dimissioni non punitive, dice Obama, piuttosto «il riconoscimento che è necessario un nuovo punto di vista».

Tra le misure previste, sgravi fiscali per chi acquista un'auto nuova fra il 16 febbraio e la fine dell'anno. «Questo consentirà alle famiglie di risparmiare - spiega Obama - e si potrebbe tradurre in un aumento delle vendite di 100mila unità».

BANCAROTTA GESTITA

Per salvare Chrysler e Gm si profila l'ipotesi di bancarotta, meccanismo tecnico per aiutarle a ristrutturarsi rapidamente e riemergere. In so-

Rilancio

L'apprezzamento del presidente per il lavoro di Torino

stanza, le due case automobilistiche verrebbero aiutate a «risolvere la questione dei vecchi debiti che gravano su di loro in modo che possano poi rialzarsi e incamminarsi verso il successo». Obama ricorda che con l'amministrazione controllata «i lavoratori possono continuare a produrre», e che non si tratta affatto «di un processo di liquidazione di una compagnia, che smetterà di esistere», e neppure dell'ipotesi di «avere una compagnia bloccata in tribunale per anni, incapace di uscirne».

Bancarotta gestita, insomma, per Gm e Chrysler, che finora hanno ricevuto complessivamente 17,4 miliardi di dollari in aiuti governativi in dicembre e hanno chiesto ulteriori fondi per 22 miliardi per rimanere in attività durante tutto il 2009. ♦

Marchionne: con l'alleato Usa salveremo l'industria

«Questa alleanza non solo permetterà a Chrysler di rafforzare la propria solidità finanziaria, ma contribuirà anche a salvaguardare posti di lavoro negli Stati Uniti». Lo dice l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, in una nota nella quale ringrazia «pubblicamente il Presidente Obama a nome di tutto il management del Gruppo Fiat per le parole di apprezzamento che ha avuto nei confronti del lavoro fatto negli ultimi cinque anni e per il suo incoraggiamento a finalizzare una solida alleanza tra Chrysler e Fiat».

«Siamo fermamente convinti - dice Marchionne - che le tecnologie ecologiche e le piattaforme per vetture medio-piccole sviluppate da Fiat giocheranno un ruolo fondamentale nel ricostruire uno stretto rapporto tra i marchi del Gruppo Chrysler e i consumatori americani». Per il responsabile della Fiat l'alleanza «riuscirà ad accelerare in modo significativo gli sforzi per produrre veicoli a basso consumo, portando quindi ad un più rapido rimborso dei fondi pubblici messi a disposizione della società americana».

«I colloqui con la Task Force del Presidente Obama - conclude Marchionne - sono stati serrati ma leali. Siamo convinti di poter conseguire un risultato che, assegnando la giusta priorità alla restituzione dei fondi dei contribuenti, darà un futuro credibile a questo settore industriale cruciale. Siamo davvero felici che Fiat possa giocare un ruolo chiave in questo importante sforzo». ♦

UNA SCOSSA POLITICA PER IL G20

Obama, l'auto e la crisi**Nicola Cacace**

ECONOMISTA



LA RICERCA DELLA CREDIBILITÀ

Obama e l'Europa**Marco Simoni**

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Dal G20 di Londra tutti aspettano decisioni ma con priorità diverse, gli europei per una riforma dei mercati finanziari, gli emergenti per impegni contro il protezionismo, l'America per maggiori stimoli alla domanda. Appare chiaro che per Obama e per Hu Jintao la priorità deve oggi rivolgersi alla parte economica della crisi mondiale, il vuoto di domanda e la sovrapproduzione.

L'auto è l'epigone di questa crisi e ben ha fatto Obama a porre dure condizioni alle 3 big che continuano a chiedere soldi. L'aut aut alla Chrysler di approvare la Joint venture con la Fiat e le dimissioni dell'ad della Gm, Wagoner sono segnali forti: i soldi del contribuente non vanno sprecati. Gli europei dovranno rispondere alle richieste di Cina e S.U. di maggiori stimoli alla domanda.

Il confronto tra le risorse impegnate sinora in Europa, in percentuale del Pil e a prescindere dagli aiuti alle banche, sono 3-4 volte inferiori a quelli fatti in America e in Cina. Sul tavolo ci sarà anche una proposta cinese di una «valuta globale» che gradualmente sostituiscia il dollaro, come strumento di riserva delle banche centrali. Se Londra non sarà un'altra Bretton Woods, è sperabile che produca risultati utili ai mercati finanziari ed all'economia. La tesi americana che la crisi finanziaria è stata anticipata e accelerata dalla crisi da domanda, da impoverimento di massa, non è infondata: nel 2007, dopo anni di crescita continua di export e Pil mondiali, si ebbe una forte decelerazione di entrambi mentre i primi fallimenti di banche si ebbero solo un anno dopo nel 2008, a marzo la Bears Stearn ed a settembre la Lehman Brothers.

Perciò Obama, dopo aver soccorso le banche e stimolato la domanda, chiede agli europei di non stare alla finestra fidando solo sul rilancio del mercato Usa. ♦

Arriva Obama in Europa, atterrerà mercoledì a Londra per partecipare al G20. Neanche un anno è passato dalla sua visita da candidato, quando Berlino lo accolse con una folla kennedyana e maggiore leggerezza d'animo. Nel frattempo la crisi finanziaria ha accelerato drammaticamente. La disoccupazione cresce ora anche in Europa. L'America che viene a trovarci, osserva Paul Krugman, ha perso nella crisi del suo sistema finanziario gran parte della propria credibilità. Eppure, dal punto di vista di un'Europa che continua ad essere dominata dalle divisioni e dalla incapacità di pensare una strategia unitaria di risposta alla crisi, si guarda all'America in cerca di leadership. Lo fa istintivamente la sinistra, che sta raggiungendo il fondo del proprio spaseamento ideologico e politico. Ma lo fa anche la destra, Sarkozy ha dichiarato di non voler essere associato ad un G20 che non prenda reali decisioni, implicitamente augurandosi che le pressioni statunitensi riescano a smuovere le incertezze dei suoi colleghi continentali. Tra le proposte forti si annovera quella di una professoressa di Londra, che suggerisce a Gordon Brown di rinunciare al suo seggio al Fondo Monetario Internazionale per favorire un maggior coinvolgimento dei paesi emergenti nella soluzione alla crisi finanziaria, ed una rappresentazione unitaria dell'Europa su scala mondiale. Una proposta che è stata ascoltata ma probabilmente considerata troppo arida. Le indiscrezioni fatte filtrare al Financial Times fanno presagire un G20 dalle conclusioni pompose e di scarsa concretezza, per via della resistenza dei paesi europei a misure radicali. Le idee innovative, anche rischiose, ma necessarie in un contesto inedito come quello attuale, rimangono prerogative dei cugini d'oltreoceano. ♦

→ **Il G20** Quello di Londra sarà l'appuntamento clou del capo della Casa Bianca

→ **Bilaterali di peso** Previsti gli incontri con il russo Medvedev e il cinese Hu Jintao

Crisi e guerre, in Europa il presidente della svolta

Il primo presidente nero degli Stati Uniti sbarca questa sera a Londra. Con i Grandi del G20 dovrà affrontare la crisi mondiale. Afghanistan, disarmo, rapporti con l'Europa tra gli altri temi del viaggio.

GIANNI MARSILLI

g.marsilli@wanadoo.fr

Otto giorni in Europa, da Londra a Istanbul passando per Strasburgo, Baden Baden e Praga. Breakfast con Gordon Brown domattina, poi due bilaterali di gran peso, Dimitri Medvedev e Hu Jintao, per concludere la giornata in udienza privata dalla Regina. Giovedì il G20, attorno al tavolo l'85 per cento dell'economia mondiale.

Venerdì in volo a Strasburgo, incontro con Sarkozy, poi in elicottero di là dalla frontiera a Baden Baden, incontro con Merkel. Sabato cerimonia per il 60° della Nato e benvenuto alla Francia che ne reintegra il comando. Domenica a Praga per il vertice Stati Uniti-Unione europea. Lunedì e martedì a Istanbul e Ankara, che non sono soltanto il lato sud dell'Alleanza atlantica ma anche «un ponte tra Europa e Asia», come preme sottolineare alla Casa Bianca. Il viaggio di Barack Obama promette di essere tanto lungo quanto denso.

LA PRIMA TAPPA INGLESE

Viene in Europa, ma inizia a Londra con la crisi mondiale e finisce in Turchia per parlare al mondo musulmano. Fino a pochi giorni fa il G20 si presentava sotto i peggiori auspici: di qua Sarkozy e Merkel, desiderosi di nuove regole per il capitalismo mondiale, di là Obama e Brown, molto più preoccupati del rilancio e della crescita che dei paradisi fiscali e delle stock options, e tanto peggio per le pubbliche finanze (da qualche parte in mezzo all'Atlantico si situava Berlusconi: a sentirlo indicare il «virus americano» pareva molto più sarkozysta che obamiano, il

Le tappe del tour diplomatico

Da Londra a Istanbul tutti gli incontri del presidente americano



31 MARZO
Arrivo a Londra

1 APRILE
Londra. Incontri con Gordon Brown, il presidente russo Medvedev, il presidente cinese Hu Jintao, la regina Elisabetta II

2 APRILE
Londra. Sessioni G20.

3 APRILE
Strasburgo
Baden-Baden
Incontri bilaterali con Sarkozy e Merkel. Discorso sui rapporti transatlantici.

4 APRILE
Kehl e Strasburgo
Vertice Nato

5 APRILE
Praga
Incontra il presidente ceco Klaus e il presidente dimissionario Topolanek. Discorso sulla proliferazione nucleare. Vertice Ue-Usa.

6 APRILE
Ankara
Incontri con il presidente turco Gul e il premier Erdogan

7 APRILE
Istanbul
Tavola rotonda con studenti turchi

che sarebbe normale). Sarkozy, che sul rigore di bilancio si è fatto eleggere, era di pessimo umore: «Non mi associerò a un summit mondiale che decide di non decidere... Io lavoro con Merkel, se non funziona pigliamo e ce ne andiamo».

Poi, mercoledì scorso, finalmente un contatto diretto: quaranta minuti al telefono con Obama. All'Eliseo piace credere e far credere che è stato dopo quella telefonata che Timothy Geithner, segretario al Tesoro, ha annunciato al Congresso misure «regolatrici», che ha definito «standard mondiali rafforzati», e che consistono principalmente nel controllo dei fondi speculativi e dei prodotti finanziari «derivati».

Fatto sta che, secondo il Financial Times, ha preso finalmente forma l'agognato progetto di comunicato finale del G20, che non cita nuove misure di rilancio e prevede la ripresa entro la fine del 2010. Di

che soddisfare Sarkozy e Merkel senza tagliare le ali agli enormi stanziamenti messi in campo dagli americani.

Sarà poi la volta della Nato, dove dietro le quinte dominerà l'Afghanistan e il nuovo approccio americano: coinvolgere il Pakistan e soprat-

Summit Ue

È stato definito il vertice tra gli Stati Uniti e gli Stati disuniti d'Europa

tutto l'Iran. È la vera porta d'uscita dall'unilateralismo che fu di George Bush. Obama chiederà un impegno accresciuto agli alleati, ma c'è da scommettere che come nemico da battere additerà Al Qaeda e non i talebani. Gli europei, complessivamente, dovrebbero apprezzare, come hanno apprezzato il piano di riti-

ro dall'Iraq, la chiusura di Guantanamo, il tono meno aggressivo del suo predecessore verso la Russia.

AL CASTELLO DI PRAGA

Quanto al vertice Usa-Ue, qualcuno l'ha definito l'incontro tra gli Stati Uniti d'America e gli Stati disuniti d'Europa. Crudele ma vero, soprattutto sotto la fantomatica presidenza ceca del dimissionario Topolanek, piombato in piena letargia mitteleuropea. Quanto alla Commissione, nessuno ne ha sentito parlare dall'inizio della crisi. Barroso è in attesa di riconferma, e nell'attesa non muove un dito. Più intergovernativa che mai, l'Europa che si voleva comunitaria semplicemente non esiste. Si vedranno tutti al castello di Praga, e solo la presenza di Obama toglierà il tratto puramente turistico alla presenza dei rappresentanti dei 27. Peccato. ♦

A volte, ci sono treni che non puoi perdere.

Il premio

di Ermanno Olmi

SU WWW.PERFIDUCIA.COM E NELLE MIGLIORI SALE CINEMATOGRAFICHE

“Il premio” fa parte del progetto cinematografico “Per fiducia”, nato dall’incontro di tre maestri del grande cinema, Ermanno Olmi, Gabriele Salvatores e Paolo Sorrentino, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell’intento di raccontare le forze positive e vitali che animano il nostro Paese.

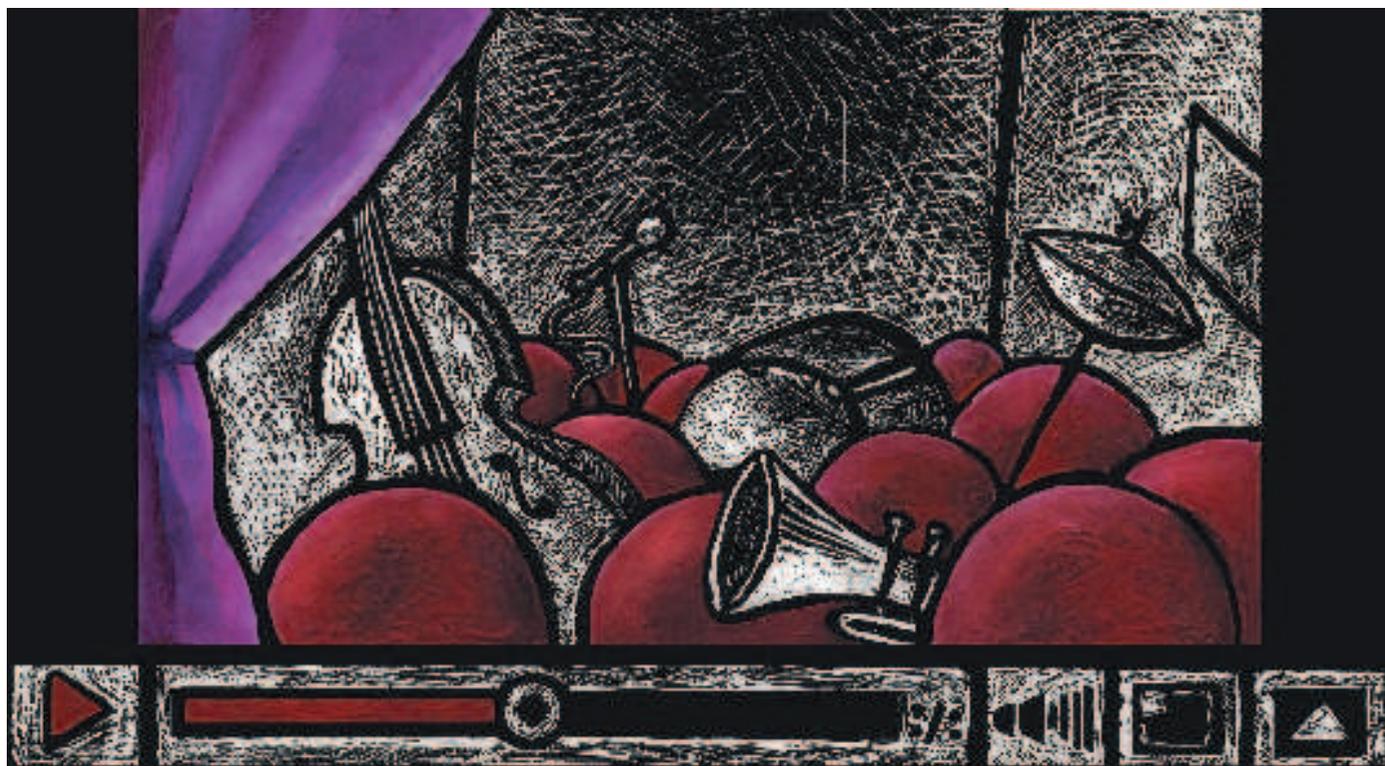
Un’iniziativa sostenuta da

FOGLIETTONE

Daniela Amenta
damenta@unita.it

Il locale-tempio che sancì la nascita della scena romana con De Gregori e Venditti diventa un blog animato. Tra Second Life e musicisti veri che suonano in Rete

IL FOLKSTUDIO RIVIVE SUL WEB



Disegno di Francesca Mariani

www.officinab5.it

Oggi, dopo vent'anni di attività, siamo molto stanchi e delusi e vorremmo smettere. Il momento politico e culturale è uno dei peggiori (...). Sarebbe quindi il caso di proseguire per cercare di essere un'isola nel mare di consumo che ci circonda, ma non sappiamo se ce la faremo». Lo diceva nel 1981 Giancarlo Cesaroni. Annunciava di mollare tutto, lanciare la spugna. S'arrabbiava Giancarlo, ombroso, innamorato della musica e gran scommettitore di cavalli. Poi però il respiro del Folkstudio - il suo locale-tempio a Roma - durò molto più a lungo. Durò fino all'ultimo giorno di Cesaroni, 3 gennaio 1998. Se ne andò a 65 anni, burbero ma con quella passione smisurata per la canzone d'arte che gli aveva impegnato la vita più degli studi di chimica. In casa aveva ancora cilindri e provette, piccoli molock sommersi dalle montagne di vinile.

Folkstudio, dunque. Più che un club: un luogo

dell'anima. Una cantina in via Garibaldi, Trastevere, per dar voce ai cantautori, importare il meglio della scena americana e inglese.

Era il 1960. Ci passarono tutti, ci nacquero Venditti e De Gregori, "presentatori" improvvisati in una notte di Capodanno fumosissima, trascorsa a cantare in coro ubriachi di vino rosso, mangiando lenticchie gelate e salsicce di cartone. Il Folkstudio politico di Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Ernesto Bassignano e Ivan Della Mea. Quello di Guccini. Stefano Rosso, Zenobi, Locasciulli, Caputo, Grazia Di Michele e Claudio Lolli. Quello jazz di Ascolese, Mario Schiano, Massimo Urbani. Il Folkstudio sfrattato, chiuso e riaperto in via Sacchi, trasferito nella zona del Colosseo. Quello che oggi rivive in Rete (<http://virtualfolkstudio.blogspot.com/>) in una dimensione a metà tra il blog animato e Second Life. Operazione di memoria. E non solo. Perché seppure sul Web c'è genta vera, in carne ed ossa che suona, nella sezione «Generation». Un po' come accadeva davvero col Folkstudio giovani in quelle domeniche

mattina votate a scoprire i nuovi talenti della scena romana. Clicchi e rientri nella cantina con la moquette rossa rosicchiata dall'usura e dalle bruciature delle cicche, tra le panche in legno messe all'asta quando mancavano i soldi pure per pagare la luce. Sul palco c'è ancora il trono, la seggiola rossa destinata al musicista leader, la star. «Ci si sedette anche Bob Dylan», raccontava Giancarlo e non si seppe mai se fosse una leggenda o la realtà. Fatto sta che quel concerto, seguito al massimo da quindici fortunatissimi, d'un tratto venne documentato da migliaia di testimoni. Magie del Folkstudio. Come quelle messe in Rete, raccolta di video storici: lo show di Toquinho nel '76, l'ode funebre della Marini per Pasolini, Venditti e De Gregori con la faccia da «pischelli». Il resto è conservato negli Archivi della Discoteca di Stato, ultimo lascito del Folkstudio al presente e al futuro di questo Paese così ondivago e smemorato. Cesaroni non lo sa che ora c'è una fiction con il suo nome. Magari si farebbe una risata, raccontando quella volta che Dylan...»

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*



L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale in un territorio incontaminato ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio e a un valore minimo di durezza (in °F), favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

LAURETANA®

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

Per queste sue qualità eccezionali è stata scelta da:

Farmacia Amica
INSIEME PER LA SALUTE

FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

→ **Con un ritorno** al passato si chiude il valzer dei direttori in via Solferino

→ **Vuota la poltrona** del Tg1, si apre il fronte dei direttori Rai. Deciderà il premier

De Bortoli torna al Corriere Riotta sbarca al Sole 24 Ore

Dopo tante voci, la conferma: Ferruccio de Bortoli tornerà a dirigere il Corriere, ai vertici del quale era già stato dal 1997 al 2003. Decisione unanime del patto di sindacato. Per la seconda volta subentra a Mieli.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

La partita e la sottopartita si sono chiuse nel primo caso secondo il copione degli ultimi giorni, un po' a sorpresa nell'altro. Ferruccio de Bortoli torna a dirigere il Corriere, Gianni Riotta andrà a dirigere il Sole24ore, riaprendo la danza per le direzioni dei tiggì pubblici, con Belpietro in prima fila.

Per de Bortoli si poteva capire tutto al suo rifiuto della presidenza Rai, il 5 marzo scorso, malgrado il giorno dopo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria e quindi editore del Sole24ore, avesse giurato e spergiurato che il suo direttore non se ne sarebbe andato.

Domenica de Bortoli aveva invece incontrato il notaio Piergaetano Marchetti (confermato, pure ieri, alla presidenza di RcsMediagroup). Era il segnale che tutti s'attendevano. Ieri mattina il patto di sindacato, cioè il sodalizio dei grandi azionisti (da Mediobanca alla Fiat) che controllano il 64 per cento di Rcs ha deciso. «All'unanimità» secondo Corrado Passera, ad di BancaIntesa, che doveva rappresentare in via Solferino. Non si discute l'attendibilità della fonte. Resta da capire come mai proprio de Bortoli, già direttore dal 1997, quando (anche allora: la scena si ripete) si diede il cambio con Mieli, fino al 2003, quando se ne andò per lo scarso gradimento di Berlusconi.

È evidente che l'attacco a Mieli corrispondeva alla voglia di raddrizzare la schiena al Corriere della Sera, espressa da alcuni componenti del patto e in primo luogo da Salvatore Ligresti, il più berlusconiano di tutti. Malgrado la navigazione de-

Esperto d'economia Una vita in via Solferino cominciando dai «piccoli»



FERRUCCIO DE BORTOLI

NATO A MILANO IL 20 MAGGIO 1953

LAUREATO IN GIURISPRUDENZA ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

■ Laureato in giurisprudenza alla Statale di Milano, de Bortoli è giornalista professionista dal novembre 1975. Nel '73 ha cominciato a lavorare per il Corriere dei Ragazzi. Nel 1979 l'approdo al Corriere della Sera, di cui è stato direttore dal 1997 al 2003. Successivamente ha assunto l'incarico di presidente di Rcs libri e vicepresidente dell'Associazione Italiana Editori (Aie) e quindi la direzione del Sole 24 Ore.

storsora degli ultimi tempi, continuava evidentemente a pesare il pronunciamento preelettorale a favore di Prodi nel 2006. Tanto è vero, che tra le candidature, proprio all'inizio, era spuntata quella di Carlo Rossella, un tempo giornalista di sinistra, convertitosi alla causa di Berlusconi.

PROTESTA SINDACALE

Sentita l'aria, il comitato di redazione di via Solferino s'era sbilanciato in un duro comunicato rivendicando l'autonomia del giornale, minacciando giorni di sciopero. Lo stop sindacale ridava voce alla quota moderata del patto, BancaIntesa al comando. Risultato: rischiando il disaccordo su un nome nuovo, s'è raggiunta l'unanimità su un nome vecchio, si accontenta

il sindacato, si cambia un po' per non cambiare troppo, mettendo una pietra sullo "scandalo" Mieli (che, peraltro, aveva già provveduto da sé).

Il senso della missione di de Bortoli è stato benedetto per primo dal lestissimo Maurizio Lupi, da sempre anche nello jogging spalla di Formigoni e pronto a osannare ogni fiato di Berlusconi: «Auguri a de Bortoli... la sua professionalità saprà garantire al Corriere imparzialità e prestigio». Il concetto berlusconiano di imparzialità si può facilmente intendere, ma la redazione non potrà obiettare nulla e dovrà rimangiarsi le minacce di sciopero. Salvo rilanciarle quando, si faranno i conti dentro il gruppo (in calo di copie e di pubblicità) e si parlerà di risparmi, tagli, di cessioni (a proposi-

Corrispondente dagli Usa Una carriera iniziata al Manifesto continuata all'ombra dei grattacieli



GIANNI RIOTTA

NATO A PALERMO NEL 1954

LAUREATO IN FILOSOFIA ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

■ Siciliano, Gianni Riotta ha esordito nel giornalismo come corrispondente del Manifesto e collaboratore del Giornale di Sicilia. Dopo essersi laureato in Filosofia all'Università di Palermo, è passato alla Stampa e quindi al Corriere della Sera (corrispondente da New York), di cui è stato anche vice-direttore. Dal 20 settembre 2006 è diventato direttore del Tg1.

to, Giorgio Valerio, direttore generale, è stato promosso ad per le attività italiane, affiancando e ridimensionando l'amministratore delegato del gruppo, Perricone, mentre Salza entrerà per BancaIntesa nel cda al posto di Passera). Gli auguri sono arrivati anche dal Pd e in particolare da Chiti, vicepresidente del Senato.

Un po' più tardi e pochi isolati più in là, in via Monte Rosa, nella luminosa sede di Renzo Piano, si doveva prendere atto del cambio decidendo per Gianni Riotta, che alla direzione del Tg1 ha affondato il passato di sinistra, interprete in maniche di camicia bianca del tempo che cambia.

Alla fine del walzer, si capisce che i capitani coraggiosi non sono dell'editoria italiana. ❖



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il direttore di Panorama Maurizio Belpietro

Viale Mazzini la ridda dei direttori Destra all'attacco Belpietro verso il Tg1

Belpietro e Mazza, corsa a due per la guida del Tg1. Ma dentro An non tutti sostengono l'attuale direttore del Tg2. Rai 3, il Pd vuole la riconferma di Ruffini. Lega e An si sfidano per i Tg regionali. Del Noce lascia Raiuno.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il walzer di spostamenti ai vertici di due principali quotidiani italiani, Corriere e Sole 24 Ore, accelera la partita delle nomine Rai. Il Cda di viale Mazzini si riunirà domani alle 17, all'ordine del giorno c'è l'avvio delle procedure per la nomina del direttore generale, che sarà Mauro Masi, attuale segretario generale di palazzo Chigi. Ma è chiaro che l'addio anticipato di Gianni Riotta al Tg1 costringe il cda Rai ad affrontare la sua successione in tempi strettissimi.

BELPIETRO CONTRO MAZZA

ue i nomi in corsa per il Tg ammiraglio: Maurizio Belpietro, direttore di

Panorama, e Mauro Mazza, che attualmente guida il Tg2. Il primo, già direttore del Giornale, è preferito da Berlusconi; il secondo è più vicino a Gianfranco Fini, e dalla sua ha una lunga carriera in Rai. Nel caso in cui la spuntasse Mazza, al Tg2 potrebbe andare Gianluigi Paragone, già direttore della Padania e ora vice di Feltri a Libero, vicino alla Lega. Mazza domenica è stato avvistato nel backstage del congresso del Pdl, a colloquio con Berlusconi. Ma non sembra che lo scambio di opinioni abbia spianato la sua strada verso la poltrona di Riotta. Dentro An, poi, non tutti sono convinti che un braccio di ferro con Berlusconi sul Tg1 sia più di tanto utile: in caso di "vittoria" di Mazza, infatti, An potrebbe pagare un conto salato sul fronte delle altre nomine calde, a partire dalla guida dei Tg regionali, che fa gola anche alla Lega. In caso di stallo, potrebbe vincere la lotteria del Tg1 Mario Orfeo, direttore del Mattino.

L'ADDIO DI DEL NOCE

Le reti. Quasi certa la partenza di Fabrizio Del Noce da Raiuno (potrebbe

perdere anche la guida della fiction), mentre Antonio Marano, vicino alla Lega, dovrebbe essere nominato vicedirettore generale insieme a Lorenza Lei. Per il posto di Del Noce era circolato il nome di Clemente Mimun, ma l'interessato ha smentito: «Sto bene al Tg5». Paolo Ruffini potrebbe restare alla guida di Raitre, anche se nel centrosinistra si teme che Berlusconi voglia usare la mano pesante contro la rete meno allineata con il governo, contro cui anche ieri Giorgio Lainati, numero due della Vigilanza, ha tuonato, definendola una «repubblica separatista». Ruffini però gode di un robusto sostegno nel Pd. Al Tg3, invece, il

Mazza scalpita

Ma An non vuole lo scontro con Berlusconi
Marano vice Dg

cambio è più probabile: Antonio Di Bella potrebbe tornare a fare il corrispondente dagli Usa, e al suo posto andare Antonio Caprarica: ma si parla anche di David Sassoli, Stefano Marroni e Guido Dell'Aquila.

COSTANZO TORNA IN RAI

Intanto fa scalpore la notizia del ritorno in Rai, dopo trent'anni, di Maurizio Costanzo, che parteciperà con una sua rubrica, «Note a margine», al programma «Palco e Retropalco» che Raidue dedica al teatro. «È un primo passo, poi si vedrà», ha detto il conduttore, ricordando che da alcuni mesi non ha più l'esclusiva con Mediaset. Costanzo in uscita (o cacciato) dal Biscione come Mentana e Mike? Beppe Giulietti di Articolo 21 non è convinto: «Mi pare invece un ulteriore tassello verso il polo unico Raiset».

IL CASO

**«Censurate Rai 3»
Destra all'attacco
Giulietti protesta**

«Nel furore censorio prima o poi alcuni esponenti della destra finiranno per chiedere la cancellazione anche del meteo di Raitre, accusato magari di annunciare troppi venti a sinistra». Così Giuseppe Giulietti commenta l'affermazione di Giorgio Lainati (Pdl) che ha chiesto ieri provvedimenti disciplinari contro la puntata di lunedì della trasmissione «Cominciamo bene». «Verrebbe proprio da dire «Cominciamo bene», ironizza Giulietti. «Non è neanche finito il congresso del Pdl... e la destra chiede la censura su Rai3».

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



Se il rumeno innocente si ritrova da Vespa, vittima sacrificata alla sicurezza

Camilleri, la terza camera del Parlamento, «Porta a Porta», potrebbe specializzarsi anche in Collocamento, Agenzia matrimoniale, Agenzia immobiliare. L'altra settimana Vespa ha fatto appello agli italiani affinché il cosiddetto «pugile» rumeno sia ripagato dell'ingiustizia patita. E lavoro, casa e famiglia, sono il sogno di tanti. Questa volta lo «scoop» non consisteva nella presenza del solito colpevole sedicente innocente, ma di un colpevole risultato autentico innocente. Potenza del Dna: ha imposto la sua legge anche su Porta a Porta. E se Vespa è costretto a invitare un innocente, gli vuole trovare moglie, casa e lavoro. Vespa, infatti, si commuove sinceramente. Quanto al rumeno ci è sembrato che si sentisse preso dai turchi.

Volevo seguire Porta a Porta, ma non ce l'ho fatta e ho cambiato canale. Mi aveva molto turbato il comportamento del cosiddetto «Pugile»: non capiva niente di quello che veniva detto e la sua testa si voltava ansiosamente dall'uno all'altro degli ospiti per tentare di capire, dalle loro espressioni, quello che dicevano. Era pigliato dai turchi, come dice Lei, caro Lodato. Smarrito e angosciato. E ne aveva tutte le ragioni. Incolpato di stupro, scagionato dal Dna, tenuto in carcere perché indiziato di altro stupro, scagionato una seconda volta, dal carcere portato sotto i riflettori di fronte a milioni di persone. Avrà pensato che l'Italia è strana. Non sa, il poveraccio, che i rumeni sono le vittime sacrificali alla tanto sbandierata sicurezza, occupano il posto che fu degli albanesi. E di tutti i rumeni si fa un fascio, senza allusioni ad Alemanno. Penso al disagio, alla paura, alla rabbia della stragrande maggioranza dei rumeni onesti, che si vedono accomunati a delinquenti comuni. Ecco, questo ho letto l'altra sera sul volto di Karol Ractz, detto faccia di pugile. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **La Corte Costituzionale** esaminerà i ricorsi presentati dal Tar del Lazio e il tribunale di Firenze
→ **Intanto in Italia** sono aumentate le gravidanze trigemine e il turismo procreativo all'estero

Fecondazione, esame di legittimità alla Consulta

Oggi la Consulta inizia l'esame dei ricorsi contro la legge sulla Fecondazione assistita. Il pronunciamento, sulla presunta incostituzionalità degli articoli 6 e 14, entro 15 giorni. Si sono costituite anche le associazioni.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Inizia oggi l'udienza pubblica della Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi sulla legge 40 sulla fecondazione assistita. Sotto la lente dei giudici le questioni di legittimità sollevate dal Tribunale di Firenze e dal Tar del Lazio. I ricorsi riguardano, in sostanza, il cuore stesso di quella legge così fortemente voluta dal centrodestra e così fortemente difesa dal sottosegretario Eugenia Roccella.

I RICORSI

I ricorsi riguardano l'articolo 14 della legge dal primo al quarto comma e l'articolo 6: previsione della produzione di un numero massimo di tre embrioni ai fini dell'impianto; crioconservazione degli embrioni prevista soltanto in casi eccezionali; consenso informato e irrevocabilità dello stesso da parte della donna all'impianto in utero degli embrioni creati dal momento della fecondazione dell'ovulo. A chiamare in causa l'incostituzionalità della legge rispetto agli articoli 2-3-13 e 32 della Costituzione sono stati il Tar su una causa della World Association Reproductive Medicine e il tribunale fiorentino su un caso che riguarda una coppia non fertile di Milano affetta esostososi, una malattia genetica che provoca la crescita smisurata delle cartilagine delle ossa. Davanti alla Corte si sono costituite tra le altre, l'Associazione Hera Onlus; l'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerche scientifica; la Cecos Italia e Cittadinanzattiva. Tra il mese di maggio e i primi mesi del 2009 soltanto presso i tribunali di Firenze, Bologna e



In vitro Secondo la legge 40 solo tre embrioni per volta possono essere fecondati

La Consulta La decisione finale tra 15 giorni o un mese

L'udienza pubblica è prevista per oggi. Il relatore Alfio Finocchiaro leggerà la sua relazione, poi intervengono gli avvocati delle parti e l'avvocatura dello Stato. Finita l'udienza, i quindici giudici della Consulta si riuniranno in Camera di Consiglio per giungere a una decisione finale, che potrà essere presa a maggioranza.

La decisione verrà redatta e riletta da tutta la Corte, con possibilità di aggiunte e limature. L'atto finale è il deposito, che può arrivare tra 15 giorni o un mese.

Milano, sono stati depositati «dodici ricorsi da parte di altrettante coppie - spiega l'avvocato Maria Paola Costantini che interverrà oggi davanti ai giudici della Consulta insieme alla costituzionalista Marilisa D'Amico - che avendo problemi di sterilità o essendo portatori sani di malattie genetiche hanno fatto ricorso contro questa legge che lede pesantemente i loro diritti. Il giudice di Firenze, Delle Vergini - spiega l'avvocato Costantini - ha sollevato la questione perché ha ritenuto che la legge 40 violasse in più punti la Costituzione e impedisse di fatto di effettuare secondo i canoni scientifici e diffusi in tutto il mondo la diagnosi pre-impianto». Il giudice ha chiesto la riformulazione dell'articolo 14 in rapporto agli arti-

coli 2-3-13 e 32 della Costituzione facendo riferimento anche alla legislazione europea e proponendo di eliminare il limite al criocongelamento.

Le gravidanze plurime In Italia sono aumentate rispetto al resto d'Europa

to di 3 embrioni imposto dalla legge.

I DIRITTI VIOLATI

La Corte dovrà valutare se è stato violato il canone di ragionevolezza dettato dall'articolo 3 della nostra Carta circa il giusto bilanciamento tra la tutela dell'embrione e quella dell'esi-

genza di procreazione per la «manca-
ta valutazione della concreta possibi-
lità di successo nella pratica da effet-
tuare»; per l'impossibilità per il medi-
co di valutare il singolo caso e quindi
prendere le conseguenti decisioni e
per il principio di eguaglianza - previ-
sto dall'articolo 3 - che verrebbe vio-
lato «dalla irragionevole disparità di
trattamento» dal momento che don-
ne «in condizioni fisiche diverse sog-
giacciono allo stesso trattamento pre-
determinato per legge».

L'articolo 32 della Costituzione,
inoltre, sarebbe violato, dal momen-
to che le donne sono costrette - non
potendo procedere al criocongelamen-
to degli embrioni - a sottoporsi a
ripetuti trattamenti «ad alto tasso di
pericolosità per la sua salute fisica e
psichica».

Dalla Relazione annuale sull'applica-
zione della legge 40, inviata dal Mi-
nistero della Salute al Parlamento
nei giorni scorsi risulta che nel 2007
sono aumentate le coppie che si rivol-
gono ai centri che in Italia applicano
la Procreazione medicalmente assi-
stita (55.437 contro le 52.206 del-
l'anno precedente), ma contestual-
mente aumentano anche le gravidan-
ze trigemine (il 3,5%), ben al di so-
pra della media europa (ferma allo
0,8%). «Questo conferma che la leg-
ge 40 è sbagliata, proprio il contrario
di quello che sostiene la sottosegreta-

Movimento per la vita Carlo Casini: «La legge funziona. La Corte ne terrà conto»

ria Eugenia Roccella», commenta Vi-
ttoria Franco, responsabile Pd Pari
Opportunità. Secondo la professoressa
Tullia Todros, docente di Ginecologia
e Ostetricia all'Università di Torino,
«le gravidanze trigemine hanno
avuto un aumento negli ultimi
dieci anni del 200%». Aggiunge: «Il
rischio di morbilità materna e di com-
plicità ostetriche è aumentato in
queste gravidanze rispetto a quelle
bigemine».

Altro fenomeno figlio, questo an-
che, della Legge 40 è il cosiddetto «tu-
rismo procreativo». Se nel 2001 le
coppie che andavano all'estero per
tentare di realizzare il loro sogno era-
no mille, nel 2006 sono schizzate a
4.200. Oltre a Barcellona, (dove si re-
cate in un anno oltre mille coppie),
le mete più frequenti sono Grecia,
Slovenia, Israele e Svizzera (quest'ul-
tima negli anni scorsi è stata scelta
dal 30% delle coppie). ♦

Englaro, cittadino onorario di Firenze: grazie per Eluana La destra abbandona l'aula

**Applausi alla cerimonia d'onori-
ficenza in Palazzo Vecchio, dove
due vigilesse restano ferite. Il ri-
cordo di quel viaggio con Eluana
in riva all'Arno nel 1990. Beppi-
no: «Fossimo nel '600, sarei sul
rogo come Bruno».**

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

Giuseppe Englaro, padre di Eluana,
ieri ha ricevuto la cittadinanza onora-
ria da parte del consiglio comunale
di Firenze. In una giornata intensa,
segnata da calore ed emozione ma
anche da qualche tensione.

L'EMOZIONE PER BEPPINO

«In realtà questa onorificenza è stata
consegnata ad Eluana, che era ribelle
come è ribelle da sempre Firenze»,
ha detto Englaro nella sala del consi-
glio comunale in Palazzo Vecchio.
Ad ascoltarlo non c'erano i consiglieri
comunali del Pdl, usciti per protesta
consegnando a Beppino una lettera
in cui si accusa di «voler legittimare
l'eutanasia». In compenso, il Salone
dei Dugento era stracolmo di cittadi-
ni, che a lungo hanno applaudito le
parole di Englaro, accolto al suo in-
gresso in aula da un'ovazione durata
cinque minuti. E applausi se li è presi
anche il presidente dell'assemblea,
Eros Crucolini, quando ha attaccato
la Curia fiorentina, polemica verso
l'onorificenza conferita al padre di
Eluana (definita «un atto nefasto»):
«Non dia giudizi politici sul consiglio
comunale chi non deve far politica»,
ha precisato Crucolini. «Sono onora-
tissimo di ricevere la cittadinanza
onoraria di Firenze, città medaglia
d'oro della Resistenza e al valor civile
per i fatti dell'alluvione del '66», ha
ribadito Englaro. Che non ha rispar-
mato alle polemiche sollevate dal cen-
trodestra e dall'arcivescovado contro
l'onorificenza: «Su un tema estremo
come il fine vita è normale dividersi». Beppino domenica ha incontrato il
sindaco Leonardo Domenici, che ieri
non era in Palazzo Vecchio per impe-
gni a Roma con l'Anci.

Ma l'aneddoto più bello Englaro lo
ha confidato alla fine della cerimo-
nia, chiusa dal suono delle chierine
del Comune e da un bagno di folla:
«Eluana era venuta a Firenze a 19 an-
ni, insieme al papà e alla mamma, le
era piaciuta tantissimo. Era il '90, ave-
va la patente, ha guidato lei. In questi

giorni sono stato ospitato nello stes-
so albergo in cui eravamo stati qui
con Eluana». Sempre ieri Beppino
ha visitato le sedi locali della Cgil e
dell'Anpi (da cui ha ricevuto la tes-
sera onoraria).

TENSIONI, VIGILESSA ALL'OSPEDALE

L'altra faccia della cerimonia, dove
dopo le divisioni il gruppo del Pd
era presente compatto, racconta di
manifestazioni becere davanti a Pa-
lazzo Vecchio e referti medici. Il pa-
dre di Eluana era atteso davanti al
municipio da cinque leghisti intenti
a contestarlo: «No alla cittadinanza
onoraria a Englaro», si leggeva nel
loro striscione, mentre col megafo-
no denunciavano che «Firenze in-
neggia alla cultura della morte». I
cinque, ignorati da Beppino al suo
passaggio (mentre la gente lo ap-
plaudiva), hanno battibeccato per
tutta la mattina con passanti e citta-
dini. Nella sala del consiglio comu-
nale, invece, all'ingresso si è forma-
ta una ressa di persone, in stragran-
de maggioranza estimatori di Engla-
ro, che volevano entrare per segui-
re la cerimonia. Nella confusione,
due vigilesse sono rimaste ferite e
sono state portate all'ospedale (re-
ferito di sei giorni, per piccole esco-
riazioni). Mentre i consiglieri del
Pdl, nell'uscita dall'aula, si sono presi
i cori «fuori, fuori» scanditi dal
pubblico. ♦

MILANO

Il Pd: il comune crei un Registro dei testamenti biologici

■ Grande successo ha ottenuto
al consiglio comunale di Milano la mo-
zione presentata dal consigliere Pd Et-
tore Martinelli che propone l'istituzio-
ne del Registro dei Testamenti biologi-
ci. La mozione firmata da oltre 30 con-
siglieri è stata condivisa anche da esponenti
della Lega e del Popolo della lib-
ertà.

Il testo impegna il Sindaco e la Giun-
ta ad istituire presso gli uffici del Comu-
ne un Registro dei Testamenti Biologi-
ci, idoneo a raccogliere, gratuitamente
e su base volontaria, le dichiarazioni
dei cittadini che vogliono esercitare il
proprio diritto all'autodeterminazione
sul trattamento sanitario di fine vita.

Veltroni: il Pci sbagliò a non rompere con l'Urss nel '56

■ «Non fatemi domande sulla
stretta attualità politica», è l'unica
raccomandazione che Walter Veltro-
ni fa agli studenti della Luiss che affol-
lano l'aula. Invano. Perché dopo
un'ora di lezione dal titolo «Il cammi-
no della sinistra: dalle radici al pen-
siero democratico», quelle domande
arrivano. E allora dopo aver pronun-
ciato parole tutt'altro che tenere nei
confronti del Pci (che sbagliò a non
rompere con l'Unione sovietica né
nel '56 né per i trent'anni successivi,
che al contrario del Partito d'Azione
era un partito ideologico, che aveva
«un'anima oppositiva più che di go-
verno riformista»), dopo aver detto
che «l'esperienza del primo centro-si-
nistra, quello tra Partito socialista e
Dc, è tra le poche veramente riformi-
ste di questo Paese», dopo aver ag-
giunto che «l'Italia non ha conosciuto
una storia riformista» («Non amavo
le idee della Thatcher e di Regan, ma
hanno cambiato il volto della Gran
Bretagna e degli Stati Uniti»), Veltroni
si dedica all'oggi.

La lezione fa parte di un ciclo semi-
nariale organizzato dal senatore Pdl

Lezione alla Luiss

«Sì, più poteri al premier
ma se non possiede
anche le televisioni»

Mario Baldassarri. La sala è piena.
Gli studenti ascoltano, prendono ap-
punti, alla fine fanno domande. Al-
l'inizio rispettando la raccomandazio-
ne, poi incalzando sull'attualità. Au-
mentare i poteri del presidente del
Consiglio? Veltroni parla della neces-
sità di generici «bilanciamenti», ma
dopo un po' sottolinea anche qualche
dettaglio non puramente casuale: «Il
rafforzamento dei poteri del premier
e il divieto di possedere mezzi di co-
municazione stanno insieme». La pla-
tea non dev'essere tutta di elettori di
quella «nuova sinistra del 2000» che
è il Pd, e però scatta forte l'applauso.
Così come poco dopo si sentono delle
risatine quando Veltroni dice di aver
visto «un congressino», quello del
Pdl, dove il leader «ha nominato tut-
ti, dai segretari regionali alla direzio-
ne»: «La democrazia fa fatica a deci-
dere, e c'è il rischio che si faccia stra-
da un'idea di concentrare il potere in
una sola mano. Questo mi fa paura». Per
Fini, invece, sono parole di apprez-
zamento: «Interpreta con senso di
responsabilità il suo ruolo».

sc.

→ **Il segretario Pd** non si candida: «Berlusconi unico leader europeo a farlo, una vergogna»

→ **Sfida?** «Tre dibattiti davanti a lavoratori, studenti, imprenditori». Mediaset, anomalia planetaria

Franceschini: sfida al premier su scuola, lavoro e imprese

«Candidarmi? No grazie, la sfida di Berlusconi, unico leader europeo a presentarsi, è una vergogna. Fini è più serio». Franceschini rilancia: «Confrontiamoci sulla crisi, con lavoratori, studenti e imprenditori...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«No grazie», dice Franceschini. «Berlusconi mi ha sfidato, ma è una sfida berlusconiana che imbroglia l'Italia, perchè lui a Strasburgo non può andarci. Una vergogna, sarà l'unico leader europeo che invece di occuparsi di crisi, farà comizi. Io non mi candiderò alle europee, resterò al mio posto e farò come fa Fini che è di destra ma persona seria e

Predellino

«Non si fa un congresso per chiedere più poteri Lui è vecchio dentro»

non si candiderà». Se vuole, dice il segretario del Pd a Berlusconi, si può fare una sfida più seria: «Faccia con me tre dibattiti, uno davanti a 1000 lavoratori, un altro davanti a studenti e insegnanti, un altro davanti a piccoli imprenditori, vediamo chi fa proposte più convincenti». Franceschini, reduce da un faticoso viaggio in Cile al summit dei progressisti, va alla stampa estera e alza il volume. «Il confronto - dice - facciamolo sul futuro non sul passato». Se Berlusconi si autocelebra, minaccia riforme istituzionali a colpi di maggioranza, chiede più poteri, il segretario del Pd spiega senza

giri di parole, che l'obiettivo è togliere potere al premier, che ne ha fin troppo, non aumentarlo. «Lo sfido a rispettare le regole della democrazia, non si fa un congresso per chiedere più poteri per sé, con slogan vecchi, che alimentano divisioni, quando il mondo è pieno di leader giovani e dinamici. È che lui è vecchio dentro e quando si è vecchi dentro non si può far nulla per ringiovanire».

IL NODO INFORMAZIONE

La frase fa scattare la batteria dei dichiaratori del Pdl, ma è il segnale che il segretario del Pd, come le squadre che sono in svantaggio, ha deciso di giocare all'attacco. E così, mentre il premier va a Porta a Porta, per un'altra profluviale intervista, Franceschini, accompagnato da Gentiloni, presenta i dati che testimoniano la sproporzione dei mezzi tra maggioranza e opposizione: sulle reti Mediaset, quelle del premier, la maggioranza dispone del 77% del tempo, contro il 14% di tutta l'opposizione e l'11% del Pd. Franceschini ha un decimo del tempo del premier. A corredo dei dati viene presentato un filmato di venti secondi in cui si vede Berlusconi che esprime tutto il suo programma elettorale, mentre il segretario del Pd non riesce nemmeno a finire una frase. «È un'anomalia planetaria, il problema è che ci siamo assuefatti», dicono Franceschini e Gentiloni, «Berlusconi sta violando la sua stessa legge sul conflitto d'interessi», quella che obbligherebbe i destinatari di concessioni pubbliche al rispetto del pluralismo.

Perché, incalzano i giornalisti stranieri, non avete mai fatto una legge sul conflitto d'interessi? «Berlusconi va battuto politicamente, ma fu un errore - ammette Franceschini - non



Dario Franceschini segretario Pd

POPOLO DELLA LIBERTÀ

Berlusconi: ora che tutti si riconoscono in me non ci saranno problemi

«In politica per la prima volta ci sono state delle coalizioni stabili che ora sono culminate in questa semplificazione della politica italiana, in questo grande partito dei moderati, dei liberali, dei riformisti, dei laici e dei cattolici che io spero raccoglierà l'adesione e il voto della grande maggioranza degli italiani che ama la libertà, vuole difendere la libertà e non si riconosce nella sinistra». Lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, intervistato da "Porta a Porta". Quanto al futuro leader del Pdl per Silvio Berlusconi «tutti possono essere i

miei successori. Spero che, quando un successore avanzerà e sarà riconosciuto dagli altri come il leader del futuro, io possa diventare il padre nobile del partito e godermi qualche anno di riposo cosa cui massimamente aspiro». Il presidente del consiglio ha poi escluso eventuali problemi di coabitazione tra An e Fi: «Non vedo nessuna difficoltà, anzi direi che adesso da qui in avanti le difficoltà sono cadute anche perchè tutti si sono riconosciuti in me». «Inoltre - ha spiegato Berlusconi - io ho rapporti di amicizia che estenderò anche a tutti quegli uomini degli altri partiti che finora non avevo contattato perchè non volevo che i loro leaders pensassero ad un mio progetto di avvicinamento». Come sarà il rapporto con la Lega? «Molto buono». ❖

aver approvato la norma nella legislatura 1996-2001». Postilla: «Il centrosinistra aveva presentato un'altra legge che doveva arrivare in aula nel gennaio del 2008, ed è una delle ragioni per cui Berlusconi si è impegnato ad acquisire senatori che poi ha candidato col Pdl».

TROPPO TENERI

In realtà, sul punto e sulla qualità dell'opposizione, dalla stampa estera fioccano domande indicative. Il succo è che l'opposizione del Pd non si vede, non propone, non buca il video, sbaglia sulle alleanze, e quindi se Berlusconi può fare quel che vuole, la colpa è di chi glielo permette. Franceschini ribatte: «Noi troppo teneri? L'opposizione non si giudica dagli aggettivi che usa, e poi mettetevi d'accordo, o ne facciamo troppa o troppo poca». Però, tanto per far capire quanto poco crede in riforme fatte con Berlusconi, e quanto poco ha gradito alcune aperture di credito a stagioni costituenti, il segretario spiega che ovviamente il Pd sulla bozza Violante, ossia riduzione dei parlamentari, istituzione del Senato federale, non si tirerà certo indietro, ma non è quella la priorità del paese. Ovvero,

Proposte concrete

«Venga con me davanti ai piccoli imprenditori e agli insegnanti»

«purtroppo la legislatura durerà altri 4 anni e quindi avremo tempo, adesso tutti dovrebbero concentrarsi a trovare risposte alla crisi». L'anomalia planetaria è anche qui, dice il segretario: mentre tutti i leader del mondo si occupano di crisi e si confrontano con le rispettive opposizioni, da noi il premier pensa ai comizi, a attaccare gli avversari, e tenta di nascondere la crisi.

Lei, chiede un altro giornalista straniero, si sente in continuità con Veltroni? Il segretario dice di sì, dice che il Pd è fallito nella testa degli editorialisti, non degli elettori e comunque difende la vocazione maggioritaria che tanti guai ha portato all'ex segretario: faremo alleanze ma la vecchia stagione delle Unioni ammicchiata è morta. Evita battute su Di Pietro: «Non parlo male degli alleati». Poi si corregge: «Insomma di chi sta all'opposizione, poi vedremo se saremo alleati». Quanto al referendum elettorale un'ammissione: «Riunirò la direzione e decideremo». Tra il sì e l'astensione. Ma non sarà facile. ♦

IL LINK

IL SITO DEL PARTITO DEMOCRATICO
www.partitodemocratico.it

TeleJato, la beffa per Pino Maniaci

«Esercizio abusivo della professione»

Esercizio abusivo della professione. Per questo reato è stato rinviato a giudizio Pino Maniaci di «TeleJato». La sua tv è impegnata contro la mafia e i poteri politici che la sostengono. La Fnsi: «Decisione assurda».

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

«Pino cosa stai facendo?», «Sto montando un pezzo per il tg», «Quindi stai esercitando la professione», «Sì», «Ancora, ma tu sei un abusivo...». L'ultima risposta non è pubblicabile, perché Pino risponde alla Grillo. Giuseppe Maniaci, detto Pino, è l'anima di «TeleJato». La sua Tv è una spina nel fianco di mafiosi, amici dei mafiosi, politici corrotti e imbroglioni di varia stirpe a Partinico e dintorni. Per i suoi servizi è stato minacciato, aggredito, picchiato, querelato. Ieri l'ultima tegola: il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione giornalistica. Così ha disposto il pm di Palermo Paoletta Caltabellotta. «Tutto nasce - ci racconta Pino - da una lettera anonima, diciamo di un "collega" forse geloso della mia popolarità. L'ha spedita ai carabinieri e l'Arma ha fatto indagini serie e serrate». Nasconde l'amarrezza dietro l'ironia, Maniaci. Il suo volto è noto al grande pubblico televisivo. In molti lo hanno visto un anno fa intervistato dai tg. Il viso magro, una selva impazzita di peli a comporre i baffoni, e gli occhi gonfi di lividi. La sera prima era stato avvicinato dai figli di un boss della famiglia Vitale, noti in zona col non rassicurante soprannome di «Fardazza», e picchiato. Umiliato, offeso, ferito. Per il suo lavoro di giornalista. Fastidioso per la mafia. Abusivo per la burocrazia. Allora tutta Italia gli espresse solidarietà. A «TeleJato» piombarono i vertici dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione della stampa. Poi sono arrivate le lettere anonime e le «solleciti» indagini dell'Arma. Che ha scartabellato tra gli elenchi degli iscritti all'Ordine della

Il personaggio
Pino Maniaci, una tv fatta di entusiasmo e passione



Una tv piccola. A gestione familiare. A «TeleJato» lavora lui, Pino Maniaci, 56 anni, la moglie e i figli. Letizia, 25 anni, ha vinto il prestigioso premio intitolato a Maria Grazia Cutuli. Giovanni, l'altro figlio, ha vent'anni e anche lui fa la sua parte. Poi ci sono i volontari e gli stagisti. «Che arrivano da noi e non vogliono più andar via», dice il giornalista Pino Maniaci. Uno al quale non manca l'entusiasmo.

FNSI

«Preoccupazione e scalpore, l'Ordine iscriva il collega»

«Il rinvio a giudizio per esercizio abusivo della professione giornalistica di Pino Maniaci, direttore di Telejato, da sempre impegnato contro la mafia, desta preoccupazione e scalpore». Lo dice la Fnsi. «Che la magistratura se la prenda con il collega, e sottolineiamo collega, per un fatto burocratico di competenza dell'Ordine professionale ci pare assolutamente sproporzionato rispetto alla attività svolta da Telejato e dal suo direttore in tema di antimafia. A riprova prosegue la Fnsi - ci sono le continue minacce ed intimidazioni..»

Sicilia per scoprire quello che tutti sapevano: Pino Maniaci non è iscritto, non ha il tesserino bordeaux, ha solo una tessera onoraria dell'Unione cronisti concessagli dopo le botte dell'anno passato. Ma tutto ciò non è bastato, perché Maniaci, «con più condotte poste in essere in tempi diversi e in esecuzione del medesimo disegno criminoso», ha esercitato abusivamente la professione. «Ora il criminale sarei io. Ma me la caverò, perché già una volta mi hanno denunciato per lo stesso motivo e sono stato assolto con formula piena. Non sono un abusivo, la tv è in regola avendo un direttore responsabile che è un signor giornalista, Riccardo Orioles, lo ricordi? Lavorava con Pippo Fava ai «Siciliani»». Pino è un fiume in piena. Un inguaribile anarcoide. «Ma prendilo sto benedetto tesserino, che ti costa?». «Parli bene tu, ma io non ho tempo. E metti da parte gli articoli, paga le quote, fai la pratica, vai a Palermo. Io sto girando tutta l'Italia per dire che la mafia non è un affare solo dei meridionali. I boss i danari li fanno al Nord anche con le grandi imprese e le finanziarie. No, non ho tempo per queste cose».

La Sicilia del giornalismo anti-

L'Ordine

A quanto pare non si costituirà parte civile

mafia è fatta anche, forse soprattutto, di questo, di passione, di impegno quotidiano, di rischi, di esposizione personale. E di poche garanzie. Insieme all'ironia di Pino. «Il tesserino forse me lo daranno da morto, in Sicilia è una tradizione. Prima lavori senza coperture e al di fuori delle regole burocratiche, i colleghi spesso ti guardano con fastidio, poi la mafia ti ammazza e finalmente ti riconoscono quello che sei sempre stato: un giornalista. Ma i boss stiano tranquilli, non vale la pena ammazzarci. Devono solo avere pazienza perché tra poco con le varie leggi-bavaglio ci taperanno definitivamente la bocca. A tutti. Ora ti saluto, vado a fare il tg». «Preoccupazione e scalpore» sono stati espressi dalla Federazione nazionale della Stampa per un provvedimento «assolutamente sproporzionato rispetto alla attività svolta da Telejato e dal suo direttore in tema di antimafia». L'Ordine dei giornalisti della Sicilia, a quanto si apprende, non si costituirà parte civile nel processo. ♦

→ **140 milioni** dovevano servire per lo sviluppo della città

→ **Sequestrati gli atti** Si ipotizza il reato di falso

Catania, i milioni per le opere finiti nel buco del bilancio

La Procura indaga



Una panoramica di Catania

I soldi, 140 milioni destinati a Catania dal governo, dovevano servire per costruire opere di pubblica utilità. Invece sono stati ingoiati dal buco del bilancio comunale. La Procura indaga e ipotizza il reato di falso.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

I sostituti procuratori Alessandro La Rosa e Tiziana Laudani si sono presentati a metà mattinata scortati da un gruppo di finanzieri della sezione di polizia giudiziaria per prelevare dagli uffici del Comune di Catania gli atti relativi alla richiesta di finanziamento dell'Amministrazione comunale che è servita da base per la concessione del

finanziamento di 140 milioni di euro che il Governo ha stanziato a favore delle disastrose casse del Comune etneo. Atti che prevedevano un lungo elenco di opere da finanziare con i Fas, i fondi per le aree sottosviluppate.

Opere che – come ha candidamente confessato il sindaco Raffaele Stancanelli che guida una giunta di centro destra erede dell'amministrazione Scapagnini – esistevano solo sulla carta. Opere che il Cipe ha approvato a tamburo battente, concedendo il finanziamento. Soldi pubblici che dovevano servire, almeno sulla carta a finanziere opere pubbliche necessarie, ma che con un bel decreto del Governo, poi convertito dal Parlamento, sono state destinate a coprire il deficit spaventoso accumulato dal Comune in an-

ni di allegra gestione. Un deficit che, senza questa trovata, avrebbe condannato il Comune guidato dal centro destra a dichiarare il dissesto. Un fallimento che il governo Berlusconi non voleva e non poteva permettersi

Il sindaco Stancanelli, parlando prima ad un incontro pubblico e poi davanti alle telecamere di Report ha ammesso candidamente l'inghippo. Ma ha fatto di più ha ammesso che l'escamotage era stato concordato direttamente con Roma. Insomma fammi un bel'elenco di opere, ti faccio dare il finanziamento dal Cipe e quindi, con un decreto, ti autorizzo a usare i soldi per pagare i debiti.

DENUNCIA DI REPORT

Dopo la denuncia di Report la Procura di Catania ha deciso di vederne chiaro e ha incaricato due giova-

MAFIA

Alto Lazio

Allarme dell'associazione Antonino Caponnetto per i rischi di diffusione della criminalità organizzata nell'Alto Lazio.

ni sostituiti di avviare un'indagine. A Palazzo di Giustizia sarebbe stato infatti aperto un fascicolo ipotizzando il reato di falso. Al momento non vi sono persone iscritte nel registro degli indagati. «Un «che di certo non fa dormire sonni tranquilli agli inquilini di Palazzo degli Elefanti.

NEI PROSSIMI GIORNI

Nei prossimi giorni i due sostituti esamineranno tutte le carte e non si esclude che nel fascicolo finiscano anche altri documenti, provenienti da Roma in particolare dal Cipe.

La Procura intanto continua le sue indagini anche su altri fronti di quello che ormai si profila come un nuovo «Caso Catania». Nei giorni scorsi nei fascicoli della Procura è stato acquisito anche il reportage de l'Unità sugli affari che ruotano attorno ai grandi centri commerciali di Catania. ♦

IL LINK

LA DENUNCIA DI REPORT
www.report.rai.it

Giornalisti minacciati dalle mafie e notizie oscurate: il dossier al Festival di Perugia

Prende il via domani a Perugia la terza edizione del Festival internazionale del giornalismo. Cinque giorni di confronto su una professione che cambia ogni giorno, che appassiona i giovani e fa discutere chi già la fa. Più di quaranta sono gli eventi previsti. La manifestazione si aprirà con il benvenuto ai 200 selezionati per collaborare all'organizzazione dell'evento. Studenti e appassionati di giornalismo tra i 18 e i 24 anni che arrivano da diversi paesi: Canada, Australia, India, Brasile, Russia, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Tunisia, Lituania. Una vera e propria community nata e organizzata attraverso i social network: twitter e facebook su tutti. Ad accoglierli Enzo Iacopino, segretario ordine Nazionale dei Giornalisti, Maurizio Oliviero, Commissario Straordinario Adisu e Silvano Rommetti Assessore alla Cultura Regione Umbria.

A cura di Reuters ci sarà la presentazione del libro *Our World Now*, una raccolta delle migliori foto del 2008 scattate da oltre 600 giornalisti che collaborano con Reuters e del documentario «Bearing Witness: five years of the Iraq war», il video che testi-

La terza edizione

Giovani e anziani della professione a confronto per cinque giorni

monia il ruolo dei giornalisti nelle zone di guerra. E si discuterà anche, con un approfondimento, della quarantennale attività pubblicistica e dell'impegno civile di Aldo Moro.

Nel corso della cinque giorni si parlerà anche di cronaca nera, «Dall'omicidio di Cogne al delitto di Perugia: la cronaca giudiziaria, le indagini scientifiche e i confini del racconto giornalistico» e di «Globalizzazione e criminalità organizzata».

Sabato pomeriggio sarà presentato nel corso dell'iniziativa «Contro le mafie: giornalisti, magistrati, imprenditori in prima linea» il primo dossier dell'Osservatorio sui giornalisti minacciati e le notizie oscurate in Italia, promosso dalla Fnsi e dall'Ordine nazionale. Il caso dei cronisti minacciati, costretti a vivere sotto scorta, a subire la censura o a rifugiarsi nell'autocensura ha una estensione e una rilevanza che sfugge anche a molti giornalisti. Con questa verità bisogna fare i conti. ♦

Nuova tragedia del mare: 21 morti, centinaia dispersi Maroni: stop agli sbarchi

Maroni annuncia: «Dal 15 maggio stop agli sbarchi di clandestini». Ma ieri ancora morti in mare e centinaia di dispersi al largo della Libia. Nave italiana salva 350 migranti. Reportage di Del Grande nelle pagine Inchiesta.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Linea dura contro gli sbarchi. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato ieri che gli sbarchi degli immigrati, soprattutto a Lampedusa, termineranno il 15 maggio prossimo quando entrerà in vigore l'accordo siglato dal governo italiano con quello libico per il pattugliamento delle coste. «Sulla prevenzione degli sbarchi - ha spiegato Maroni - abbiamo fatto tutto ciò che era possibile. Per il 15 maggio il problema sarà risolto: mi aspetto che ci sia la chiusura dell'ingresso del canale libico. Fino ad allora continuerò a sollecitare le autorità libiche perché intensifichino i controlli ma immagino che ci saranno ancora sbarchi».

Ma le tragedie si susseguono. Un peschereccio con a bordo 257 clandestini che si dirigevano verso le nostre coste è affondato al largo della Libia. I morti accertati sono 21 anche se si teme che vi siano decine di dispersi, forse anche duecento. Il battello è affondato a 30 km al largo della Libia l'altra mattina. Secondo il ministero dell'Interno libico una nave cisterna italiana ha salvato 350 clandestini su un'imbarcazione in difficoltà al largo del Paese nordafricano.

A Lampedusa intanto la situazione è sempre più tesa. Una ventina

di extracomunitari sono riusciti ad allontanarsi dal Cie. Carabinieri e polizia, setacciando tutte le strade dell'isola, sarebbero riusciti a rintracciarli tutti.

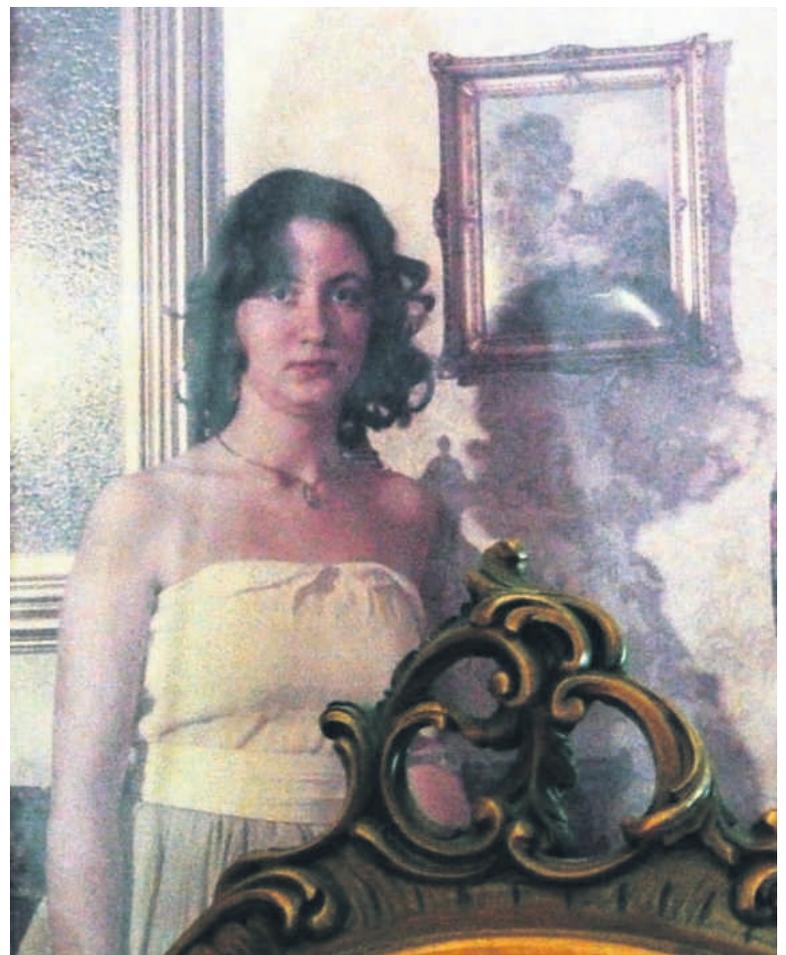
Intanto sono state ultimate le operazioni di conteggio e identificazione degli immigrati sbarcati tra domenica e ieri. Sono esattamente 165 quelli giunti a Scoglitti, in provincia di Ragusa, trovati stremati già in spiaggia e soccorsi dalla Capitaneria di porto di Pozzallo.

Tra loro 25 donne e 5 bambini. Vengono dal Togo, dalla Somalia e dal Nordafrica. Erano in 249, invece, i migranti giunti a Portopalo di Capo Passero (Siracusa). Tra loro 31 donne. Tre uomini e due donne sono stati ricoverati nell'ospedale di Noto. Sono in maggioranza Somali ed eritrei. ♦

TOSCANA

Medaglia d'argento alla memoria per Ilaria Alpi

A 15 anni dall'agguato in Somalia in cui morì Ilaria Alpi, insieme all'operatore Miran Hrovatin, il Consiglio regionale della Toscana ha ricordato ieri la giornalista di Rai 3 con una medaglia d'argento alla memoria. Il riconoscimento è stato consegnato dal vicepresidente dell'Assemblea Alessandro Starnini (Pd) e dal consigliere e segretario dell'ufficio di presidenza Bruna Giovannini (Sd), alla presenza della giornalista di Rai 3 Bianca Berlinguer e dell'ex componente della commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione, chiamata a far luce sulla vicenda, Mariangela Gritta Grainer.



Il marito la sgozza, il figlio si autoaccusa

CATANIA Maria Pia Scuto, 41 anni, è stata sgozzata in casa con tanta ferocia che le coltellate le hanno quasi staccato la testa. Il marito, 36 anni, disoccupato ha chiamato il 113: «L'ho uccisa io, venite». Ma anche il figlio, 15 anni, si è accusato ma ha ritrattato. «È terribile che passi il resto della vita in carcere - ha detto il ragazzo - anche per le mie sorelline di 6 e 8 anni».

In pillole

FAMIGLIA CRISTIANA: BRAVO FINI

Positiva Famiglia Cristiana sulle parole del presidente della Camera: «La politica deve dare una mano e, come ha ricordato Fini, siamo figli di migranti». Per il settimanale: «I Centri di identificazione e di espulsione sono prigionieri con un altro nome, dove i diritti appaiono sospesi».

PROTESTE PER LA LEZIONE DI SESSO

Una maestra di Scienze spiega la masturbazione e il sesso orale rispondendo alle domande sulla sessualità che le rivolgono gli alunni di una quinta elementare di Novara. Genitori subito in rivolta. Il dirigente scolastico: «Grave errore di ingenuità».

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ci ha lasciati

**IRMA AMICI
in CODDETTA**

L'annunciano la figlia Mirella con Mario Arduini con i figli Marco e Roberto, Wladimiro con Armanda Stocco e i figli Maurizio, Salvatore e Francesca con le loro famiglie, Paola con Umberto, Viola e i figli Stefano, Simona e la sua famiglia, Antonio e Silvana con il figlio Luca. L'ultimo saluto oggi 31 marzo alle ore 10 nella chiesa di San Marcellino e Pietro, in via Casilina 641.



Conversando con... **Piero Terracina**

Ex deportato e sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz

«Alemanno faccia chiarezza
sulla memoria:
le Foibe furono un'altra cosa»



Foto Ansa

Il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove ieri è ritornato Terracina in occasione del viaggio della Memoria organizzato dalla Provincia di Roma



PAOLA NATALICCHIO

INVIATA AD AUSCHWITZ
pnatalicchio@unita.it

Scarpe comode, impermeabile scuro, berretto in testa. Piero Terracina, 81 anni, ancora una volta non si risparmia. E torna a camminare in mezzo agli studenti lungo i campi di sterminio in cui fu deportato ancora adolescente, in occasione del viaggio della memoria organizzato dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. «Lo sai che sono stato qui anche la scorsa settimana? Con i ragazzi della provincia di Viterbo», racconta, fermandosi un attimo e allargando le braccia, mentre guadagna una panchina in cui prendere fiato, a pochi metri dall'ingresso del campo di Auschwitz. «Mi hanno liberato a pochi metri da qui, era il 27 gennaio del 1945. Arrivavo dal vicino campo di Birkenau, dove ero stato per otto mesi e dove è morta tutta la mia famiglia. I tedeschi l'avevano abbandonato da pochi giorni, perché i soldati russi erano alle porte. Così mi sono nascosto, aspettando che arrivasse qualcuno», dice. E indica uno dei padiglioni rossi sullo sfondo, oggi adibiti a museo, dove intanto gli studenti entrano in fila di due. «Bevevo acqua pressando la neve e aspettavo che arrivasse qualcuno. Circondato da pochi sopravvissuti e molti cadaveri. Poi finalmente si aprì la porta e vidi un soldato. Quello che salvò Primo Levi era a cavallo. Il mio, lo ricordo ancora, era tutto vestito di bianco». Prende fiato, dopo una sveglia all'alba, una mattinata sotto la pioggia insieme al gruppo di 240 studenti e 60 docenti che lo segue fedele da due giorni, come fosse un pastore: lungo le vie di Cracovia, in sinagoga, nei padiglioni, davanti ai forni crematori, nei corridoi del Novotel, fin davanti all'ascensore.

Il no ad Alemanno «Sono un po' stanco», sussurra, alzando appena le sopracciglia grandi e disegnando un sorriso gentile, che sembra spertinare un attimo la barba curata in ogni minimo dettaglio. È qui che si toglie il berretto, come a chiedere scusa. E lo ripete ancora: «È vero. All'ultimo viaggio del Comune di Roma non sono venuto. Con il sindaco Alemanno proprio non era possibile. Non lo vedi che bel clima c'è adesso?». Poi inclina la testa, si sfiora il mento, si tocca la fronte. Prova ad argomentare, pesando le parole con prudenza, ma senza ipocrisia. «Certo, ha fatto qualche passo avanti rispetto al passato, non lo nego. Ma a me non basta. Devo essere convinto al 100% e ancora non lo sono. Mi manca un pezzo:

il ripudio assoluto del passato». Quel viaggio mancato, un po' ancora gli brucia. Per il timore, timido, di aver tradito i ragazzi. «Non vengo qui per me. Non sono masochista. Tornare qui, parlare di quello che mi è successo, mi fa male. Ma vedo che a loro serve». Solo che allora, nonostante questo, ha passato la mano. «Quando Alemanno tornò da Auschwitz, lessi le sue dichiarazioni ed erano molto belle. Subito dopo, però, ha nominato un delegato alle memorie. Plurale. E poi ha organizzato quel viaggio alle Foibe. Dove però non si è fermato neanche alla risiera di San Saba. Erano 5 chilometri di distanza, in fondo».

Le Foibe e la Shoah Sulle foibe, però, non è solo questo. «Io contesto la comparazione che viene proposta, in questo modo, tra Foibe e Shoah, che sono eventi completamente diversi. Lo sono nei numeri. I cinquemila morti delle Foibe sono cinquemila vite umane perse e, quindi, cinquemila tragedie. Ma rispetto ai sei milioni di morti nei campi di sterminio nazisti, la cosa è diversa. E lo sono per ragioni politiche. La Shoah è stato un evento a cui l'Italia fascista ha dato il suo notevole contributo ed è stata l'istituzionalizzazione

Sorsi di ghiaccio

«Mi sono salvato bevendo neve pressata. Ero circondato da tanti cadaveri...»

dello sterminio di chi si riteneva diverso. Gli ebrei, i Rom e i Sinti e così via. Le Foibe sono un fatto assolutamente condannabile, non giustificabile, ma plausibile e spiegabile se pensiamo a quello che

hanno fatto i fascisti italiani in quei territori. Ci furono perdite, vessazioni. Le origini di quell'evento si possono capire». Quella verso il sindaco non è una preclusione ideologica. E per spiegarlo Terracina usa l'esempio più efficace. «Con Gianfranco Fini è diverso. L'ho incontrato, gli ho anche stretto la mano, quando è venuto in visita alla comunità ebraica di Roma e quando sono stato da lui alla Camera, lo scorso settembre, per il settantesimo anniversario delle leggi razziali. Lui sta facendo un percorso, anche recentemente lo ha continuato. E io lo rispetto. Intendiamoci, per me è un avversario. Ma non un nemico. Alemanno, però, è un'altra cosa».

Con Primo Levi

«Quello che aiutò Primo Levi era a cavallo, e invece il mio salvatore era vestito di bianco»

La sua storia Gli occhiali grandi e marroni. Quella voce, poi. Con un nodo alla gola perenne. Eppure ferma, decisa. E le parole eleganti, d'altri tempi, che usa con i ragazzi come un pifferaio magico con le rughe. Capace di incantarli, togliere il fiato e strappare applausi in una sala d'albergo gremita come quella di domenica sera. «Il mio abisso verso il campo di sterminio è iniziato nel 1938, con le leggi razziali. Abitavo a Roma, nel quartiere Monteverde, con i miei genitori, i nonni, i miei tre fratelli e mia sorella. Andavo a scuola pubblica, ma mi dissero che dovevo cambiare. Persi tutti gli amici. Fu il mio primo, grande do-

lore». Ne seguirono, di lì a poco, molti altri. «Con l'ingresso in guerra, nel '40, mio padre iniziò a perdere il suo lavoro, come rappresentante di commercio. Iniziammo a vivere tra mille difficoltà». Poi arrivò il 16 ottobre del 1943, gli arresti degli ebrei in tutta Roma. «Quella volta la scampammo. Ero al tabaccaio, a comprare le sigarette per mio padre. Lui ebbe una soffiata. Venne a prendermi e ci nascondemmo da amici». Poi, però, il 7 aprile del 1944, l'agguato. «Una spia indicò alle SS dove eravamo nascosti. Arrivarono alle nove di sera, davanti alla porta, armati fino ai denti. Non fu possibile opporre nessuna resistenza». Prima il carcere, allora. Poi, un viaggio che passa per Fossoli, Monaco, fino all'arrivo a Birkenau. «Arrivammo stremati. Separarono subito me e i miei fratelli da mia madre e mio nonno. Che andarono a morire nelle camere a gas. Polvere e cenere. Negli otto mesi successivi, rividi mia sorella una sola volta. Poi persi anche mio padre e i miei tre fratelli. Quando tornai a Roma, nel dicembre del '45, dopo essere stato in ospedale per mesi e poi arruolato nell'Armata Rossa, ero rimasto solo». E poi? «Poi si ricomincia. Sono stato molto fortunato, sai?». Molto fortunato. Dice davvero così. «Non mi sono mai sposato, ma ho lavorato con soddisfazione, fino a diventare dirigente in un'industria di bottoni. E poi eccomi qua, in mezzo ai ragazzi». ♦

La comunità ebraica**Pacifici: a Roma si stanno ricreando gruppi neonazisti**

«Ci sono gruppi neonazisti che si stanno ricostituendo a Roma e che restano impuniti: si tratta di militanti appartenenti a forze politiche che partecipano anche a competizioni elettorali. Un evento singolare in un paese in cui è vietata la ricostituzione del partito fascista». A lanciare l'allarme è stato ieri il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici che ha visitato il campo di concentramento di Birkenau nell'ambito del viaggio della memoria organizzato dalla Provincia di Roma per 240 studenti. Si tratta di gruppi che «dichiarano - ha spiegato Pacifici - che il presidente della comunità ebraica a Roma è il loro peggior nemico e che continuano nella solita menzogna di sminuire e negare la Shoah. Per questo dobbiamo portare avanti l'impegno di continuare a tramandare le memorie di questi fatti. Quando i sopravvissuti non ci saranno più dovremo essere all'altezza di fare nostre le loro testimonianze». «Ai neonazisti che ci attaccano - ha concluso Pacifici - vogliamo dire che gli ebrei non hanno bisogno di venire in questi luoghi, perché la memoria è nella nostra testa. Raccontiamo queste storie anche per evitare che ad altri succeda ciò che è successo a noi 70 anni fa». «Il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici ha ragione. Bisogna combattere ogni forma di odio ideologico, soprattutto quando assume i contorni dell'antisemitismo e dell'intolleranza razziale», ha detto il sindaco di Roma Alemanno.

→ **Filippine** I ribelli islamici di Abu Sayyaf ora chiedono il ritiro totale dell'esercito dall'isola di Jolo
→ **Il governo di Manila** contrario a ulteriori concessioni. «Richieste chiaramente inaccettabili»

Ultimatum per i tre ostaggi «Via i soldati o li decapitiamo»

«Ritirate l'esercito o decapitiamo un ostaggio». Scade oggi l'ultimatum dei sequestratori dei 3 volontari della Croce rossa internazionale rapiti nelle Filippine, tra loro l'italiano Vagni. Manila: «Richiesta inaccettabile».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il ritiro parziale non basta, i sequestratori dei tre volontari della Croce rossa internazionale rapiti nelle Filippine - tra loro anche l'italiano Eugenio Vagni - vogliono di più. Se entro le 14 di oggi ora locale (le 8 del mattino in Italia) non sarà stata completata l'evacuazione dell'esercito da tutto il territorio dell'isola di Jolo, uno degli ostaggi verrà decapitato.

APPELLO DEL PAPA

Il Papa ha lanciato un appello « affinché il senso umanitario e la ragione abbiano il sopravvento». Ma il rilancio dei sequestratori spiazza il governo di Manila, che contava di poter arrivare in queste ore al rilascio di almeno uno dei rapiti. Il ministro dell'interno, Rinaldo Puno, mette le mani avanti. «È impossibile soddisfare la loro ultima richiesta di completare il ritiro entro 24 ore. Sarebbe difficile anche in 48. Ci troviamo nella situazione in cui anche se volessimo non potremmo farlo».

E il governo filippino non sembra comunque intenzionato a cedere ancora: aveva già accettato un ritiro parziale, che avrebbe dovuto consentire l'apertura di un corridoio umanitario attraverso il quale ci si aspettava che i sequestratori avrebbero liberato uno degli ostaggi. Sembrava che il meccanismo potesse funzionare. Nel corso del fine settimana l'esercito ha sgomberato un'area di circa 130-140 chilometri quadrati nella parte meridionale dell'isola, dove sono asserragliati circa 120 ribelli con gli ostaggi, creando una sorta di zona cuscinetto, dopo che nelle



Foto di John Javellana/Reuters

Candele accese a Manila per chiedere il rilascio dei tre volontari rapiti

scorse settimane il governo aveva tentato di piegare i sequestratori rendendo difficile per loro qualunque spostamento e persino l'approvvigionamento di cibo ed acqua.

Il ritiro parziale concordato dai

La Farnesina

«Il governo filippino ha già fatto quello che avevamo chiesto»

negoziatori doveva essere il punto di svolta. Poi è saltato tutto. «Siamo scoraggiati da queste nuove richieste che sono chiaramente inaccettabili», ha detto il ministro dell'interno, esortando i terroristi a ridimen-

sionare le pretese. Puno ha comunque messo in guardia: se verrà fatto del male anche ad uno solo degli ostaggi il governo filippino reagirà con la forza.

Non è la prima volta che i sequestratori minacciano di decapitare gli ostaggi rapiti il 15 gennaio scorso, davanti ad un carcere che avevano appena visitato a Jolo - con l'italiano, ci sono anche la filippina Jean Mary Lacaba e lo svizzero Andreas Notter. E che possano farlo davvero, non è un'eventualità astratta. Nel 2001 il gruppo di Abu Sayyaf decapitò un ostaggio americano, Guillermo Sobero.

Le minacce dei sequestratori vengono perciò prese molto sul serio dal governo di Manila, che però ha

avvertito che non intende ritirare le truppe da tutte e 15 le città dell'isola, lasciando i militari «in un angolo» dove sarebbero un bersaglio alla portata dei ribelli. La situazione è molto difficile. «Si sta mettendo male», ha detto il governatore della provincia di Sulu, Abdusakur Tan.

SILENZIO STAMPA

La Farnesina insiste sulla necessità di mantenere il massimo riserbo. Il ministro Frattini ha detto di essere in contatto con i negoziatori della Croce rossa internazionale. «Abbiamo insistito molto perché le forze militari filippine si ritirassero da quell'area e lo hanno fatto - ha dichiarato Frattini - ma è chiaro che in questa fase di negoziato il silenzio

I RAPITORI

**«La spada di Dio»
I separatisti islamici
di Abu Sayyaf**

— Abu Sayyaf, movimento integralista il cui nome arabo significa «spada di Dio», è considerato un'emanazione di Al Qaeda nelle Filippine. Il suo obiettivo dichiarato è creare uno stato pan-islamico in tutta l'Asia sud-orientale.

Nato all'inizio degli anni 90 da una costola del Fronte Moro Islamico di Liberazione, a sua volta scissosi dal Fronte Moro nazionale di liberazione, è stato protagonista di decine di attacchi sanguinosi.

Il gruppo, fondato dal predicatore islamico Abdulrajak Abubakar Janjalani, ucciso nel 1998, conta oltre un migliaio di seguaci.

Gli Stati Uniti ritengono che Abu Sayyaf abbia ramificazioni e contatti anche in altri Paesi e sospettano che sia un tassello del mosaico del rete terroristica di Osama Bin Laden.

Il suo campo d'azione è concentrato nelle isole meridionali di Mindanao, Basilan, Jolo e nell'arcipelago di Sulu. Tra gli obiettivi presi di mira con attacchi, sequestri, stupri ed estorsioni ci sono chiese cattoliche, scuole e supermercati. I sequestri di persona in particolare sono stati usati come forma di auto-finanziamento del movimento.

Nel 2001 il gruppo di Abu Sayyaf ha decapitato l'ostaggio americano Guillermo Sobero.

SOLIDARIETÀ

Suor Maria Teresa e suor Caterina, le due suore cuneesi rapite in Kenya al confine con la Somalia nel novembre scorso e ora libere, hanno espresso solidarietà alla Croce Rossa.

stampa vale innanzi tutto per il ministro degli esteri».

Il gruppo di Abu Sayyaf, che conta su un migliaio di seguaci, è considerato come una delle ramificazioni della rete di Al Qaeda. Suo obiettivo dichiarato è creare uno stato islamico indipendente nel sud dell'arcipelago delle Filippine. La sua sfera d'azione si concentra tra Mindanao, Basilan, l'arcipelago di Sulu e Jolo. Negli ultimi anni il gruppo è stato protagonista di attacchi sanguinosi e violenze, inclusi sequestri, destinati a finanziare le sue attività. ♦

IL LINK

STAMPA DI MANILA
www.manilatimes.net

→ **Blitz a Lahore** Le vittime ufficiali sono 8 ma si parla di oltre 30 morti
→ **Il fronte del terrore** In azione forse talebani afgani e pachistani

**Pakistan
Assalto terrorista
strage nella scuola
della polizia**

Foto di Rahat Dar/Ansa-Epa



Soldati pachistani a Lahore bloccano a terra un terrorista armato di granata

Miliziani integralisti assaltano una scuola di polizia a Lahore, in Pakistan. I morti sono almeno 8 per le autorità. Altre fonti parlano di 30. A sera il governo accusa dell'impresa i talebani pachistani guidati da Baitullah Mehsud.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

È finita con gli agenti che sparavano in aria in segno di giubilo, invocavano il nome di Allah e agitavano le braccia facendo con le dita il segno della vittoria. Ma fino alle 4 del pomeriggio, per ben otto ore consecutive, l'Accademia di polizia a Lahore era stata sconvolta da furiosi combattimenti fra le forze di sicurezza pachistane e un numero imprecisato di terroristi che alle 7,30 del mat-

tino avevano fatto irruzione, uccidendo e prendendo ostaggi.

RACCONTA IL SUPERSTITE

A sera le autorità hanno fornito il bilancio dell'operazione con cui le forze speciali sono riuscite a riprendere il controllo dell'edificio: 8 morti fra i poliziotti, 4 fra gli assalitori, 89 feriti. Secondo altre fonti, le vittime sarebbero molto più numerose, forse trenta. Tre terroristi sono stati arrestati, e a sera gli inquirenti stavano vagliando accuratamente l'identità di ciascuno dei feriti ricoverati negli ospedali, sospettando che fra loro potesse esserci qualcuno degli aggressori.

Un testimone oculare, un allievo dell'accademia, ferito ma sopravvissuto al massacro, racconta dal letto d'ospedale di aver visto nuclei di tre

o quattro uomini armati arrivare di corsa sparando da diversi punti nel cortile in cui erano appena iniziati i consueti esercizi d'addestramento quotidiani. «Una granata ha centrato il plotone vicino al mio -dice il giovane-. Ho visto una persona in abiti di colore chiaro, forse bianco, ritto in piedi davanti a noi, aprire il fuoco ad altezza d'uomo. È cominciata una sparatoria che è continuata senza sosta per venti minuti». Poi gli assalitori sono penetrati nell'edificio principale della scuola. Un poliziotto che li ha visti arrivare racconta di essersi salvato saltando da una finestra del secondo piano.

IRROMPONO I RANGERS

Passano le ore. Alcuni terroristi si asserragliano in una stanza trattene-ndo a forza degli ostaggi, pare una decina, che saranno poi liberati alla fine, quando i reparti speciali riprenderanno possesso della caserma. Tiratori scelti appostati sui tetti delle case vicine, prendono di mira i miliziani all'interno. Infine arriva l'ordine di assalto, e una forza mista di rangers, soldati e agenti anti-sommossa riesce a soffocare le ultime resistenze degli occupanti, trincerati al piano superiore. Alcuni di loro si fanno esplodere per non arrendersi, altri vengono catturati.

Uno dei terroristi arrestati viene visto a terra fra gli agenti che lo prendono a calci, prima di essere sollevato e trascinato via. Ha la barba lunga e addosso gli trovano un passaporto afgano. Ma secondo alcune testimonianze altri aggressori parlavano con accento del Punjab, la provincia pachistana di cui Lahore è capoluogo. Questo potrebbe far pensare ad un'azione congiunta di elementi integralisti afgani e pachistani. Conferma indiretta al patto di unità d'azione stretto nei mesi scorsi fra i seguaci del mullah Omar e le varie formazioni eversive islamiche che vengono globalmente designate con il nome di talebani pachistani. La nuova strategia di contrasto all'integralismo armato annunciata da Barack Obama, fa esplicito riferimento all'intreccio fra gruppi qaedisti e talebani a cavallo della frontiera afgano-pachistana. ♦

IL LINK

SITO ISTITUTO STUDI CRISI REGIONALI
www.crisisgroup.org

→ **Il «governone»** Oggi alla Knesset il leader del Likud presenta il nuovo esecutivo

→ **Il patto destra-sinistra** Al partito del premier dodici dicasteri, ai laburisti cinque

Trenta ministri per il falco Netanyahu

Laburisti dentro, Livni all'opposizione

La stampa già lo chiama il «governone». È il nuovo esecutivo che il premier in pectore oggi Netanyahu presenta al Parlamento israeliano. Il leader laburista Barak ministro della Difesa. Lieberman verso gli Esteri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Trenta ministri. Sette vice ministri. È il record delle poltrone. «Un governone». Così la stampa israeliana definisce il nuovo esecutivo che sarà presentato oggi alla Knesset da Benyamin Netanyahu (Likud). Netanyahu, rileva il quotidiano Haaretz, si era accontentato di 18 ministri quando assunse la carica di premier per la prima volta, nel 1996. La moltiplicazione delle cariche e la creazione di nuovi ministeri è una conseguenza diretta delle complesse trattative per la composizione della coalizione di governo in una Knesset molto frammentata dove il Likud controlla un quarto dei deputati. «Ovviamente ci sarà del malcontento, ma questo è il prezzo di una coalizione ampia, forte e bilanciata» commentano dall'entourage di Netanyahu. Stando a fonti vicine al premier designato, il Likud avrà 11 o 12 portafogli. Per il momento le uniche nomine certe sembrano essere quella di Yaakov Neeman al dicastero della Giustizia e di Gideon Saar al ministero dell'Istruzione. Il parlamentare Yisrael Katz sarebbe invece il favorito per il dicastero dei Trasporti, Gilad Erdan dovrebbe andare al ministero dell'Ambiente, Moshe Kahlon potrebbe ottenere la guida al ministero per le Comunicazioni e Limor Livnat a quello della Scienza, della Cultura e dello Sport.

ASSALTO ALLA POLTRONA

Il parlamentare Moshe Yaalon dovrebbe invece guidare il ministero per gli Affari strategici, mentre non è ancora chiaro a chi verrà assegnata la direzione del dicastero del Tesoro, che secondo alcune indiscrezioni Netanyahu potrebbe



Stretta di mano tra il premier uscente Ehud Olmert e il successore Benyamin Netanyahu

scegliere di tenere per sé. A Yuli Edelstein, proveniente sempre dalle fila del Likud, dovrebbe essere affidata la direzione di un settore del ministero delle Comunicazioni, Dan Meridor dovrebbe essere ministro senza portafoglio per la Sicurezza e anche Benny Begin dovrebbe essere ministro senza portafoglio del nuovo governo israeliano. Ancora avvolta nel mistero, inoltre, è la nomina del vice premier. Secondo il sito web di Haaretz Netanyahu vor-

mato al ministero della Difesa, Benyamin Ben-Eliezer guiderà quello dell'Industria, del commercio e del Lavoro, Shalom Simhon resterà al ministero dell'Agricoltura, Isaac Herzog sarà ministro per gli Affari sociali e Avishay Braverman sarà ministro senza portafoglio per le Questioni delle minoranze.

UN FALCO AGLI ESTERI

La poltrona più controversa è certamente quella degli Esteri, prenotata dal leader anti-arabo di Israel Beiteinu, Avigdor Lieberman. Una preoccupazione in più per la comunità internazionale. Che Netanyahu prova a fugare. Il premier designato ha assicurato ieri che il suo governo farà ogni sforzo possibile «per arrivare a una pace fattibile con tutti i vicini arabi di Israele». Netanyahu, si è così espresso rispondendo alla Knesset a un indirizzo del premier uscente Ehud Olmert, in occasione del trentesimo anniversario della conclusione della pace con l'Egitto. Olmert ha esortato il suo successore a compiere ogni sforzo per la pace, affermando che «non c'è altra soluzione» al conflitto con i palestinesi al di fuori della costituzione di uno Stato

palestinese, al fianco di Israele al fine di preservare il carattere ebraico e democratico di quest'ultimo. «Israele ha risposto all'appello ogni volta che si è trovato davanti a un leader arabo che cercava la pace», ha detto Netanyahu, assicurando che «il governo che sto performare farà tutto quanto in suo potere per arrivare alla pace con i nostri vicini».

Olmert ha esortato il suo successore «a non sciupare l'occasione storica di realizzare il sogno di due Stati per due popoli con massiccio sostegno internazionale». Il premier uscente ha esortato Netanyahu ad arrivare anche a una pace con la Siria, tale da portare a radicali cambiamenti strategici geopolitici nella regione, accettando il prezzo «di dolorose rinunce» nelle alture del Golan, rivendicate da Damasco. «Bibi» ascolta senza batter ciglio. Parla di pace, Netanyahu, ma non dice a quale prezzo. Un vuoto pesante. ❖

LIEBERMAN

La Procura generale non si oppone alla nomina di Avigdor Lieberman a ministro nonostante a suo carico sia aperta un'inchiesta. Il leader dell'ultradestra è accusato di corruzione.

rebbe che il suo numero due fosse Slvan Shalom, a cui vorrebbe affidare anche il dicastero per lo Sviluppo regionale o quello per la Pace economica. Per quanto riguarda i laburisti, invece, Ehud Barak sarà confer-

 **IL LINK**

SITO DEL PARLAMENTO ISRAELIANO
www.knesset.gov.il

Internazionale

www.internazionale.it

Tutti i big in corsa a Soci, la città dove batte il cuore della politica russa

ANDREA PIPINO

■ Oltre il Cremino. È a Soci che batte il cuore della politica russa. Che in un Paese centralista come la Russia l'arena dello scontro politico potessero diventare le elezioni comunali non era facile prevederlo. Eppure, per capire cosa succede oggi nel Paese bisogna allontanare lo sguardo da Mosca. Dopo l'inattesa sconfitta dei candidati del partito di Putin a Smolensk e a Murmansk, la prossima partita si giocherà il 26 aprile a Soci. Alle elezioni per il sindaco della città che ospiterà le Olimpiadi invernali del 2014 si sono candidati diversi personaggi di primo piano. A sfidare Anatolj Pakhomov, l'uomo del Cremino, saranno Boris Nemtsov, leader del movimento dell'opposizione Solidarietà e tra i nemici giurati del premier, e il magnate Aleksandr Lebedev, fresco reduce dall'acquisto del tabloid londinese Evening Standard. Oltre a loro ci saranno Andrei Bogdanov, candidato poco più che decorativo alle presidenziali del 2008, e un'ex ballerina del Bolshoi, finita sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo nel 2003, quando fu licenziata perché troppo grassa.

Mancherà invece la spia Andrei Lugovoj, ricercato da Scotland Yard per l'assassinio di Aleksandr Litvinenko: gli ultranazionalisti di Vladimir Zhirinovski, con cui avrebbe dovuto presentarsi, hanno deciso all'ultimo di cambiare candidato. Il voto di Soci, tuttavia, non sarà solo una vetrina per politici, oligarchi e personaggi da rotocalco. Chi vincerà avrà voce in capitolo nei lavori miliardari in vista delle Olimpiadi: anche per questo è lecito aspettarsi che il Cremlino farà di tutto per evitare sorprese.

L'interesse intorno al voto - scrive il giornale online Gazeta - dimostra soprattutto che le elezioni comunali sono l'unico spazio in cui sopravvive un residuo di competizione politica. Ancora per poco, forse. Consapevole dei rischi di questa piccola falla nella verticale del potere, Mosca sta preparando una legge per permettere ai governatori regionali, nominati dal presidente, di revocare i sindaci. ❖



Foto di Luc Gnago/Reuters

Troppi tifosi, 19 morti nella ressa allo stadio in Costa d'Avorio

ABIDJAN ■ Troppi spettatori, sarebbe questa la causa della tragedia. A migliaia volevano entrare allo stadio già pieno per assistere alla partita di calcio, valida per le qualificazioni mondiali, della nazionale della Costa d'Avorio. Quando la polizia ha reagito cercando di disperdere la folla ne è nato un fuggi fuggi generale. Nella res-

sa 19 persone hanno perso la vita e altre 130 sono rimaste ferite.

Il dramma è avvenuto prima dell'inizio della partita tra Costa d'Avorio e Malawi allo stadio Houphouet-Boigny di Abidjan. «I tifosi sono accorsi in numero eccessivo», hanno spiegato le autorità.

Brevi

DJUKANOVIC: HO VINTO Montenegro

■ Milo Djukanovic festeggia la riconferma in Montenegro. I risultati ufficiali delle elezioni, convocate con 18 mesi d'anticipo dal premier uscente, non sono ancora stati diffusi. Ma Djukanovic si fida dei suoi: la coalizione «Montenegro europeo» da lui guidata si sarebbe aggiudicata tra i 47 e i 49 seggi su un totale di 81.

CECENIA Ucciso a Dubai oppositore di Kadyrov

Un ex alto ufficiale ceceno, nemico dichiarato del presidente Ramzan Kadyrov, è stato ucciso a Dubai. Sulim lamadaiev in passato era stato insignito del titolo di eroe della Russia per una operazione nella quale era stato eliminato un presunto emissario di al Qaeda in Cecenia. I primi sospetti sui mandanti del suo omicidio portano al presidente Kadyrov.

ARABIA SAUDITA Donna può sposarsi senza consenso del padre

Per la prima volta in Arabia Saudita, una donna ha ottenuto in tribunale il diritto di sposarsi con un pretendente respinto dal padre. Lo scrive il quotidiano saudita Sabq on line. Il padre non voleva che sposasse un membro di un altro clan. Ma la donna ha spiegato ai giudici che a 28 anni questa era probabilmente la sua «ultima possibilità». Il giudice le ha dato ragione.

STRAGE IN CASA DI RIPOSO Usa

■ Potrebbe esserci la diagnosi di un tumore dietro la follia omicida che domenica scorsa ha spinto un 45enne a uccidere sette pazienti e un'infermiera in una casa di riposo del North Carolina, prima di essere ferito e arrestato. L'ex moglie ha riferito che Robert Stewart aveva detto a parenti e amici di avere un cancro e di voler fare un «lungo viaggio».

Londra, maternità più brevi A casa resta papà

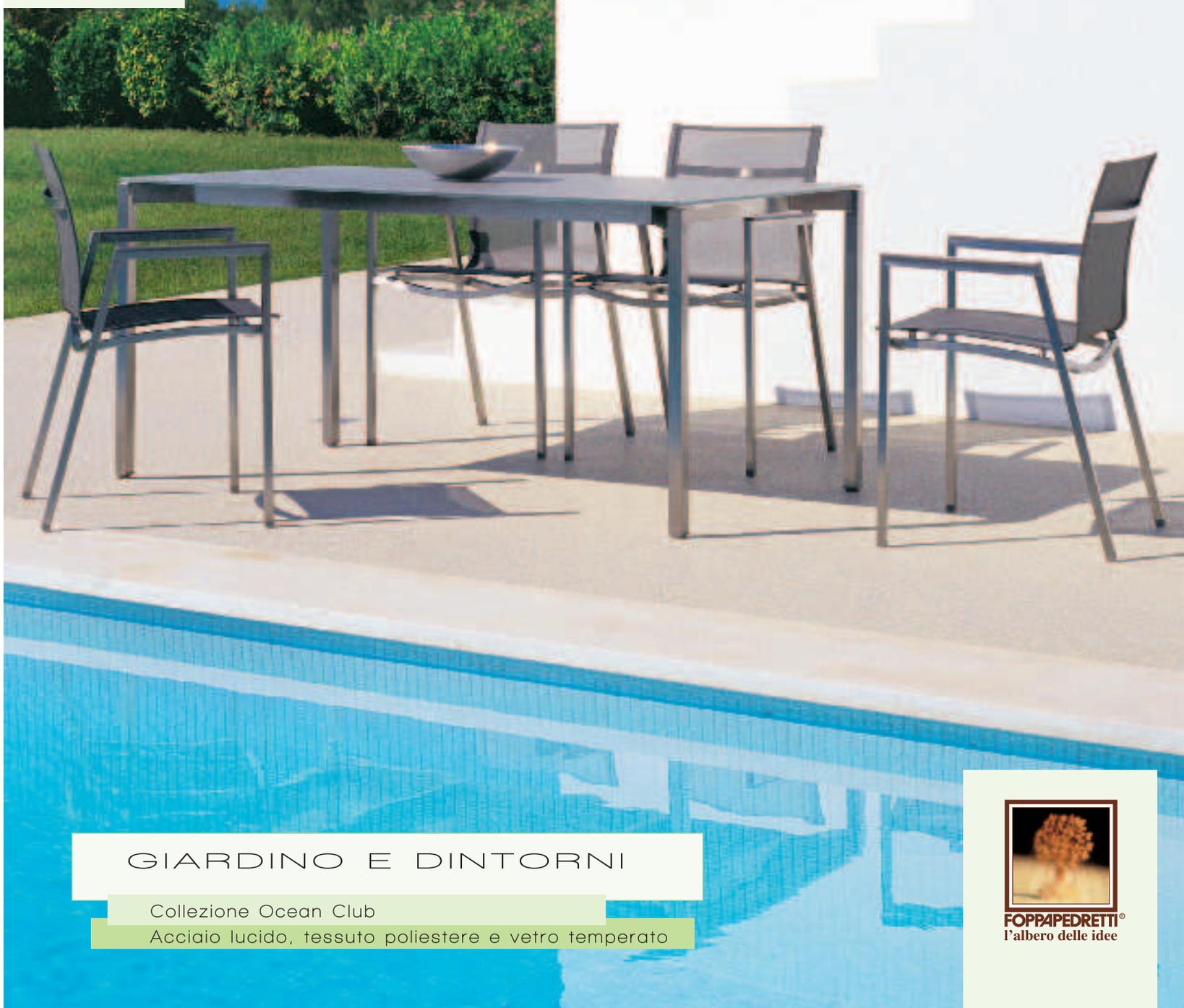
LONDRA ■ Congedo di maternità più breve per le mamme, ma più tempo per i papà per stare a casa ad occuparsi dei nuovi nati: è questa la proposta fatta al governo di Londra dalla commissione britannica per l'uguaglianza ed i diritti umani.

Al momento in Gran Bretagna le neo mamme hanno diritto a nove mesi di congedo, con le prime sei settimane retribuite con il 90% della paga ed un contributo base di 117,18 sterline alla settimana per il periodo rimanente. Per i padri è previsto soltanto un congedo breve di due settimane retribuito settimanalmente con 117,18 sterline. La proposta è di dare sia alle madri che ai padri quattro mesi di congedo dei quali almeno otto settimane dovrebbero essere retribuite con il 90% del salario ordinario. Per le restanti settimane i genitori continuerebbero a ricevere il contributo base. ❖

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.803541

LudianoConsolini&ArmachineAssociati



GIARDINO E DINTORNI

Collezione Ocean Club

Acciaio lucido, tessuto poliestere e vetro temperato



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

DOSSIER

Migranti e naufragi

CAPITANI CORAGGIOSI



Il salvataggio effettuato il 28 novembre del 2008 dal peschereccio di Mazara del Vallo «Ghibli»

Sono i nuovi eroi del mare. Pescatori che hanno salvato decine di migranti che rischiavano di annegare. A qualcuno è stato riconosciuto il merito. Altri sono finiti sotto processo per favoreggiamento. Li abbiamo incontrati. Ecco le loro storie

GABRIELE DEL GRANDE

MAZARA DEL VALLO
gabriele_delgrande@yahoo.it

Ci troviamo nel passaggio. È la nostra zona di pesca, e la loro zona di transito». Quasi ogni giorno i pescatori del Canale di Sicilia incrociano le barche dei migranti al largo di Lampedusa. E sempre più spesso sostituiscono

Guardia Costiera e Marina militare in difficili salvataggi. L'ultimo è avvenuto il 28 novembre 2008. Col mare in burrasca e onde alte otto metri, cinque equipaggi siciliani hanno soccorso 650 persone. Siamo andati a trovarli a Mazara del Vallo, primo distretto della pesca in Italia, e abbiamo scoperto che non era prima volta. Negli ultimi anni i pescatori mazaresi hanno salvato la vita a centinaia di uomini e donne.

Le loro sono storie incredibili, di uomini ripescati in alto mare, a mollo da ore, aggrappati alla chiglia di un gommone. Sono storie drammati-

che di marinai che si buttano in mare nella notte per salvare una vita. Sono storie di anonimi eroi che non si sono girati dall'altra parte. Perché «quando vedi un bambino di tre mesi a mare, non pensi più ai soldi, né al tempo perso. Pensi soltanto a salvargli la vita».

Pensò questo il capitano Zenzeri, tunisino, quando vide due bambini e una donna incinta su un gommone semisgonfio. Era l'8 agosto del 2007. Li prese a bordo. Oggi, col suo equipaggio, è sotto processo al tribunale di Agrigento e rischia una pesante condanna. L'accusa è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Abbiamo incontrato il capitano Zenzeri a Teboulbah, in Tunisia. Se potesse tornare indietro, rifarebbe tutto allo stesso modo. È la legge del mare. Ne è convinto. E ne sono convinti gli avvocati della difesa, che in caso di condanna, promettono battaglia, fino alla Corte Europea. ♦

DOSSIER

Migranti e naufragi



Pietro Russo, comandante del peschereccio «Ghibli»

Quando il pescatore è un «amico di Dio»

In questo modo un comandante di Mazara del Vallo si è sentito chiamare dall'unico superstite di un naufragio. Sono centinaia le persone che devono la vita ai lavoratori del mare

Il racconto

La prima a salire a bordo è stata una bambina di quattro mesi. Era avvolta da una coperta. Ho aperto il fagotto e le ho fatto un po' di smorfie. Lei rideva». Era in mare da tre giorni quella bambina, insieme alla madre, e altre 350 persone, stipate su un barcone di legno lungo dieci metri rimasto bloccato nel mare in tempesta dieci miglia a sud est da Lampedusa lo scorso 28 novembre. Pietro Russo non dimenticherà facilmente il volto di quella bambina. Fu il comandante della Capitaneria di porto a chiedergli di intervenire. La Guardia costiera non aveva i mezzi per uscire col

mare grosso e in zona non c'erano navi della marina militare. A bordo c'erano donne e bambini, così il capitano del «Ghibli» non poté tirarsi indietro. Come non si era tirato indietro, la notte precedente, il comandante del «Twenty Two», Salvatore Cancemi, detto Schillaci, che non aveva esitato a uscire col mare forza 7 pur di portare in salvo i 300 passeggeri dell'altro barcone in zona.

L'ultimo avvistamento era avvenuto 15 miglia a ovest dell'isola, vicino allo scoglio di Lampione. Con la luce dei fari, cinque pescherecci della flotta mazarese passarono al setaccio la zona, nonostante le condizioni proibitive del

mare. «C'erano onde alte otto metri e raffiche di vento grecale a 70 km orari» racconta Cancemi. «Il mare era troppo grosso per un abbordaggio - dice - ma anche per il rimorchio: il cavo si poteva spezzare. C'era troppa risacca. Così abbiamo deciso di scortarli. Stavamo di lato per fare muro contro il vento». Era un barcone di 12 metri, di legno, pieno zeppo, le onde sbattevano sul ponte della barca. Cercarono riparo dalla risacca sotto gli scogli di Lampedusa, a Cozzo Ponente, procedendo con lo scandaglio, in piena notte. E poi li abbordarono per trasbordare i passeggeri. Quello fu il momento più difficile, dice il pescatore: se si fossero spostati di fianco, la barca si sarebbe immediatamente sbilanciata e rovesciata in mare. Non sarebbe stata la prima volta.

Successo il 17 luglio 2007 a Nicola Asaro, comandante del Monastir, classe 1953. Stavano pescando gamberi rossi al largo della costa libica, quando si avvicinò una lancia in vetroresina con 26 persone a bordo. «Erano senza carburante. Ci chiesero della benzina, ma noi andiamo a gasolio e non potevamo aiutarli». Asaro abbassò la scaletta per farli salire. Il mare era piatto. Fu un attimo. Qualcuno si alzò in piedi, da dietro iniziarono a spingere e in un momento la barca si capovoltò. «Lanciammo immediatamente in mare i salvagente e le cime. Non sapevano nuotare. Si tiravano sotto uno con l'altro». Alla fine riuscirono a trarne in salvo 14 e a recuperare un cadavere. «Gli altri 11 li ho visti affondare con i miei occhi».

La stessa cosa è successa pochi mesi fa, a giugno, al comandante dell'Ariete, Gaspare Marrone. Stavano trainando le gabbie dei tonni. La barca, con 30 persone a bordo, si capovoltò a due metri dal peschereccio. In cinque finirono aggrappati alla gabbia, altri 22 li recuperò l'equipaggio. Tre persone invece, tra cui una donna, scomparvero tra le onde. Un anno prima, nel settembre del 2007, Marrone aveva salvato la vita a 10 uomini incontrati in alto mare, appesi alla chiglia di un gommone affondato: un tubo largo 20 cm e lungo 4 metri. Stavano in mare da più di due ore, nudi. Gli altri 30 compagni di viaggio erano annegati. «Da lontano sembravano delle boe, quando capii che erano degli uomini non ci volevo credere. Lanciammo i salvagente. Il direttore macchine si tuffò per aiutarli, non avevano più forza». E senza forza era anche il giovane mauritano trovato da solo,

in acqua, a 70 miglia da Lampedusa, dal peschereccio Ofevia il 23 agosto 2007. «Era l'alba - racconta il capitano Antonio Cittadino - . Lo vidi per caso, dal finestrino. All'inizio mi sembrava un bidone. Poi vidi muoversi qualcosa. Stava alzando la mano. Era un uomo».

Il comandante Russo
«Era una bambina di quattro mesi. Ho aperto il fagotto, le ho fatto un po' di smorfie. Lei rideva»

Da 48 ore stava seduto in bilico sopra tre tavole di legno dello scafo di un gommone affondato. Unico superstite di 47 passeggeri. «Lo abbiamo tirato a bordo di peso. Si è accasciato a terra. Non parlava. Aveva le carni bianche dal sale. Quando si è ripreso, il giorno dopo, mi chiamava l'amico di Dio». **G.D.G.**

«Non sapevano nuotare. Alla fine ne abbiamo salvati 14, gli altri 11 li ho visti affondare con i miei occhi»

I sette pescatori dopo l'arresto hanno perso tutto. Le loro licenze in Italia sono sotto sequestro

Tunisini processati per un salvataggio

La storia di sette marinai denunciati con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina per aver salvato nel 2007 la vita a 44 migranti finiti alla deriva nel Canale di Sicilia

Il reportage

Erano in balia delle onde da tre giorni. Il mare era forza 5, con onde di tre metri. E vento forte da sud ovest. Il gommone dei migranti era semisgonfio e imbarcava acqua. In trentatre salirono sul «Mortedha» e gli altri undici sul «Hedi».

Abdelbaset Zenzeri spegne la sigaretta. E subito ne accende un'altra. Ha il volto teso. Il capitano del peschereccio «Mortedha» è uno dei sette marinai tunisini finiti sotto processo ad Agrigento per aver salvato la vita a 44 migranti finiti alla deriva nel Canale di Sicilia. I fatti risalgono all'8 agosto 2007. L'accusa è di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Rischiano una pesante condanna. Li abbiamo incontrati nel porto dal quale erano partiti, quello di Teboulbah.

Teboulbah è una piccola ma dinamica città di mare di 30.000 abitanti, a metà strada tra Monastir e Mahdia. Il suo porto è il secondo della Tunisia, dopo quello di Sfax, ma è il primo per la vendita di pesce azzurro (sardine, alici, sgombri). Qui sono ancorate almeno 700 barche, tra cui la «Karim Allah» e la «Fakhreddin». Sono le due navi che la mattina di quell'8 agosto 2007 erano impegnate in una battuta di pesca al cianciolo (come si dice in dialetto siciliano) insieme al «Mortedha» e al «Mohamed el Hedi», i due pescherecci protagonisti del soccorso.

La pesca al cianciolo si fa con tre barche: una grande nave-madre, di una ventina di metri, un piccolo peschereccio e una barca senza motore con un generatore elettrico e dei fari a bordo. La luce serve ad attirare i pesci, di notte. La nave più grande cala la rete da circonfrenza lungo una circonferenza larga anche mezzo miglio, aiutata dal piccolo peschereccio. Con un sistema di cavi, il fondo della rete si chiude a mo' di tasca. Quando viene issata a bordo può contenere fino a 20 tonnellate di sardine, che vengono poi sistemate nelle celle frigorifero della nave-madre.

Il sospetto che i sette pescatori fossero scafisti nacque proprio dal fatto che a bordo dei pesche-



Il capitano Zenzeri (a destra) e l'armatore Nouria

recci non vennero trovate reti né pesce. Vista da quaggiù tutta la vicenda ha il sapore di un grande equivoco. Un'intera area del porto di Teboulbah è infatti dedicata alla pesca al cianciolo. Da un lato sono ormeggiate le grandi navi, cariche di gigantesche reti e dotate di enormi celle frigorifero. E dall'altro sono allineati i piccoli pescherecci con a bordo nient'altro che un generatore elettrico, una grossa corda e dei potenti fari. I primi a introdurre a Teboulbah la pesca al cianciolo su scala industriale furono i fratelli Nouria. Dieci anni fa.

Oggi hanno un parco navi del valore di tre milioni di euro. Sono loro i proprietari della «Fakhreddine» e della «Karim Allah». Lofti è uno di loro. Ha 48 anni e ne ha passati 35 in mare. Ci raggiunge al bar del porto. Quel giorno c'era anche lui anche in mare, al comando della «Karim Allah». Cerchiamo di ricostruire la vicenda assieme al capitano Zenzeri.

Per i pescatori non era una novità vedere migranti in mare.

«Con il bel tempo – dice Zenzeri – se ne vedono ogni giorno. Ma un gruppo di naufraghi no, era la prima volta». Così chiamarono subito la guardia costiera. La sua versione è confermata da una delle prove prodotte dagli avvocati della

difesa, Leonardo Marino e Giacomo La Russa. Si tratta di un fax inviato alle 15:15 dal Centro di coordinamento ricerche e soccorso in mare (Mrcc) di Tunisi all'Mrcc di Roma. Il messaggio, in inglese, informa che due motopescherecci tunisini hanno «salvato» 44 migranti e che uno dei naufraghi ha bisogno di assistenza medica. Ci sono anche le coordinate geografiche: 34° 58' nord e 14° 56' est. Ovvero 30 miglia al largo di Lampedusa e circa 90 da Teboulbah.

Roma inviò sul posto la corvetta «Vega» della Marina militare, che arrivò tre ore dopo, alle 18:14. Il medico di bordo avvicinò i due pescherecci su un gommone, ma senza salire a bordo. Si limitò a prendere in braccio il bambino disabile di nove anni, che si trovava sul «Hedi», ma non visitò la donna incinta al nono mese. Alle 18:50 la nave «Vega» lasciò la zona e affidò i pescherecci a due motovedette della Guardia costiera e della Guardia di Finanza sopraggiunte nel frattempo.

Secondo il racconto di Zenzeri, confermato da un naufrago sudanese ascoltato come testimone dalla Corte di Agrigento, gli uomini della Guardia costiera fecero cenno con le braccia di riprendere la rotta verso l'isola. Ma al momento dello sbarco i sette pescatori vennero arrestati e rimessi in libertà soltanto dopo un mese, con una sentenza del Tribunale del riesame che arrivava dopo una manifestazione congiunta a Agrigento, Tunisi e Parigi, e dopo una petizione firmata da 106 eurodeputati.

Da allora i sette pescatori sono ancora disoccupati. Le loro licenze sono sotto sequestro e le autorità tunisine non gliel'ha rinnovate. E anche gli armatori stanno accusando grosse perdite. La società dei Nouria fattura 140.000 euro al mese. Ma con i due pescherecci bloccati a Lampedusa, la produzione è dimezzata. Da alcuni mesi hanno affittato due barche sostitutive, al costo di circa 6.500 euro al mese. Uno dei marinai imputati, in preda al panico, ha tentato il suicidio.

Il capitano Zenzeri si dice ancora sotto shock. Fuma tre pacchetti di sigarette al giorno. Gli stanno spuntando capelli bianchi dappertutto. Non solo è senza lavoro, ma rischia anni di carcere. E intanto a casa ha tre bambini da crescere, di otto, cinque e

un anno. Non solo. Essendo comproprietario del «Mortedha», deve ancora finire di rimborsare il prestito che aveva fatto per l'acquisto. Le rate scadono fra tre anni. Per ora i soldi li sta anticipando Lofti, ma glieli dovrà rendere. La barca aveva un valore di 180.000 euro. Nonostante tutto però, su una cosa Zenzeri non ha dubbi. Se potesse tornare indietro, rifarebbe tutto allo stesso modo.

È la legge del mare. La solidarietà non è mai un reato. Ne è convinto. E ne sono convinti gli avvocati della difesa, che in caso di condanna, promettono battaglia, fino alla Corte Europea. ♦ **G.D.G.**

Il «cianciolo»

È la tecnica praticata da centinaia di pescherecci. È solo la nave-madre a portare la rete da pesca

→ **3.462.000 contrari**, il 96% dei votanti. Cisl e Uil polemizzano. Epifani: «Accettino la sfida»

→ **I numeri** della manifestazione di sabato al Circo Massimo: «Sarà imponente»

Contratti, tre milioni di no Cgil chiama l'Italia in piazza

Con la Cgil hanno votato in 3 milioni 600mila, il 96% ha detto no ai nuovi contratti, Cisl e Uil polemizzano, «dovrebbero accettare la sfida del voto», la replica. I numeri della manifestazione di sabato a Roma.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Quasi tre milioni e mezzo di No. Il 96% dei 3 milioni e 600mila lavoratori, precari e pensionati che ha partecipato al referendum della Cgil sulla riforma dei contratti, lo ha bocciato. Una bocciatura netta, arrivata dopo 55mila assemblee in cui il sindacato di Corso d'Italia ha spiegato perché l'intesa siglata a Palazzo Chigi il 22 gennaio non va bene e perché la Cgil non l'ha firmata. Come quell'accordo, anche il referendum è stato separato, ieri Guglielmo Epifani ha ricordato il rifiuto di Cisl e Uil di farlo insieme. Eppure i diretti interessati hanno ben approfittato per poter dire la loro. Il numero dei votati è stato superiore alle previsioni e alle aspettative della stessa Cgil: sono stati 3.643.836, vale a dire il 71,05% di quanti parteciparono (5.128.507) alla consultazione sul protocollo sul Welfare, solo che quella era unitaria, promossa con Cisl e Uil. «La Cgil ha portato al voto, da sola, due terzi di quelle persone», afferma il segretario organizzativo Enrico Panini.

VALORE AGGIUNTO

La Cgil è soddisfatta, Epifani e Panini parlano di «risultato straordinario», «hanno partecipato tanti non iscritti, è un dato che va oltre la nostra presenza e rappresentatività. È un valore aggiunto, ha un peso politico alto. Questo voto dovrebbe far riflettere», commenta il segretario generale.

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, non ci pensa nemmeno e liquida il referendum come una «panzana clamorosa» perché non è stato



Sindacati La Cgil prepara una grande sfida al governo e rilancia il referendum come strumento di democrazia

unitario. «Come si fa -chiede- a ritenere un vero referendum, una consultazione indetta "solo" da una organizzazione?». «Un risultato bulgaro per un referendum bulgaro e unilaterale, quindi difficilmente verificabile», gli fa eco il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani. Argomenti che tuttavia non tolgono nulla al voto né al suo esito e che forniscono un paio di assist a Epifani. «Avevamo proposto a Cisl e Uil una consultazione unitaria, ma non c'è stato modo: la democrazia va usata in modo più accorto, non si può esaltare il voto di una fabbrica e altri no, democrazia significa che puoi perdere, non può essere a

schemi variabili. Ora porremo la questione delle regole in maniera ancora più forte. Chiediamo il voto per i contratti nazionali e anche per gli accor-

Mobilizzazione
Attesi nella Capitale
40 treni speciali
e 4800 pullman

di generali. Solo con delle regole e con il voto dei lavoratori si possono risolvere o prevenire eventuali contenziosi tra sigle sindacali senza trascinarsi per mesi».

GEOMETRIE VARIABILI

A proposito di democrazia a geometria variabile: la fabbrica cui si riferisce Epifani è la Piaggio, dove la settimana scorsa il voto sul contratto integrativo aziendale è stato sfavorevole per la Fiom-Cgil che ha comunque accettato il verdetto.

Il risultato è stato esaltato ieri dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Il referendum è uno strumento democratico ed è evidente che certe posizioni non tengono conto delle istanze dei lavoratori», ha detto. Perché, allora, non farlo sui contratti?

L'argomento sarà di nuovo al cen-

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



«Il problema dell'autonomia della Banca d'Italia non esiste, anche se le azioni sono in mano alle banche. Detto questo abbiamo fatto di tutto per vendere le nostre».

3 domande a:

Sergio Cofferati

Sabato sarò al Circo Massimo la Cgil non sarà mai sola

Sabato ci sarò, sarò al Circo Massimo. Siete i primi a saperlo. Dove? Non spetta a me deciderlo». Sergio Cofferati il 23 marzo 2002 parlò a più di due milioni di persone per difendere l'articolo 18.

Quali ricordi si porta dentro di quella giornata?

«Tante emozioni. La luce di Roma, i colori delle bandiere, il piano di Nicola Piovani e il minuto per Marco Biagi con l'effetto del silenzio che si allungava dal catino del Circo Massimo verso il resto della città: le persone che non avevano sentito l'invito, si zittirono da sole».

Sabato toccherà a Epifani e tutti faranno il paragone...

«I paragoni sono da evitare. Il Circo Massimo è diventato in un arco di tempo breve, dal 1994 in avanti, un luogo simbolico. Sono convinto che sabato sarà una grande manifestazione, gli argomenti non mancano e io sarò in piazza proprio perché li condivido. Contenere la crisi è una priorità, è sotto gli occhi di tutti».

Va bene non fare paragoni, ma un punto comune c'è: la Cgil ancora una volta sarà sola.

«Il tema della solitudine l'ho già sentito fin troppe volte. Si è soli quando non si ha i lavoratori dalla propria parte. E la Cgil anche questa volta ne avrà tantissimi».

MASSIMO FRANCHI

tro del confronto tra Cgil, Cisl e Uil, ma verosimilmente non prima di sabato, quando la Cgil sarà di nuovo al Circo Massimo con una manifestazione imponente. 40 treni speciali, cioè tutti quelli che si potevano reperire, due navi, 4.800 pullman, «la partecipazione sta crescendo in modo visibile» ha detto Panini, e già si cercano bus fuori dalla propria regione se non all'estero.

Cinque i cortei, 4mila gestiranno l'accoglienza. Sul palco prima di Epifani saliranno cinque lavoratori. Un concerto dei Modena City Ramblers chiuderà la giornata. ❖

Bollette più leggere per luce e gas risparmio di 92 euro

Dal primo aprile scatta un nuovo taglio alle bollette, dopo quello partito a gennaio: il calo è del 2% per l'elettricità e del 7,5% per il gas. Tradotto in spesa corrente, il risparmio sarà di 92 euro su base annua a famiglia.

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Senza dubbio è una buona notizia: dal prossimo primo aprile gli italiani potranno contare su una nuova riduzione delle bollette di luce e gas. Dopo i cali di gennaio, l'Autorità dell'Energia ha infatti stabilito un taglio del 2% per l'energia elettrica e del 7,5% per il gas: la spesa su base annua della famiglia tipo diminuirà così di circa 9,4 euro per l'energia elettrica e di 83 euro per il gas naturale, con un risparmio complessivo di 92 euro su base annua (circa il 6% della media ponderata). E altrettanto si può dire del Gpl, sceso del 5% con una minore spesa annua di 35 euro per famiglia.

«Possiamo annunciare ulteriori riduzioni delle bollette, a vantaggio dei consumatori, grazie al calo del petrolio dal settembre 2008» commenta il presidente dell'Authority, Alessandro Ortis. «Inoltre è già disponibile il bonus elettrico che prevede sconti medi del 20% circa per le famiglie in disagio economico ed un aiuto anche per gli ammalati obbligati ad utilizzare apparecchi elettromedicali salvavita. Il bonus è re-

troattivo a tutto il 2008, per chi presenti la domanda al proprio Comune entro il prossimo 30 aprile, e anche per il gas sarà reso operativo entro giugno un bonus gas con retroattività fino all'inizio del 2009».

L'ENTUSIASMO DI SCAJOLA

Ma il calore con cui il ministro Claudio Scajola accoglie la novella, «si stanno riaprendo margini significativi per l'investimento e il consumo», suona un po' eccessivo. «Il nuovo sensibile calo delle bollette conferma che la diminuzione dei prezzi al consumo continua ad alleviare i bilanci delle famiglie. In Italia ci sono quasi 18 milioni di lavoratori dipendenti a reddito fisso, la grandissima maggioranza di essi non teme per il proprio posto di lavoro, ha un reddito certo e un potere d'acquisto in aumento rispetto a sei mesi o un anno fa» insiste il responsabile dello Sviluppo economico. Come se la discesa dei prezzi energetici non fosse indotta dalla peggior crisi economica dai tempi del dopoguerra.

CONSUMATORI DELUSI

Ci pensano le associazioni dei consumatori a raffreddare gli entusiasmi: il calo delle tariffe «è troppo contenuto» e «deludente», sottolineano Adoc e Codacons. «Considerando l'attuale costo del petrolio, che oscilla intorno ai 50 dollari al barile, c'è ancora un ampio margine di manovra per ridurre ulteriormente i prezzi di almeno il 30%». Si poteva fare di più. ❖

«In volo», Intesa SanPaolo a favore del terzo settore

Erogazioni fino a 20 milioni di euro e tassi favorevoli per le organizzazioni di volontariato che chiederanno un finanziamento. Sono questi alcuni dei dettagli del progetto «In volo», nato dall'accordo fra Coordinamento regionale dei centri di servizio (Csv), Comitato di gestione del fondo speciale er il volontariato CoGe) e Banca Prossima (Intesa SanPaolo), dedicato al terzo settore. «Il mondo del no profit avrà un ruolo sempre più importante - ha detto Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa San Paolo - se c'è una lezione

che il mondo deve imparare è che non c'è crescita sostenibile senza coesione sociale». L'accordo prevede un fondo di garanzia di 3,6 milioni costituito e gestito da Csv e Coge che consentirà di evitare la richiesta di garanzie personali e di praticare tassi più convenienti. Banca Prossima valuterà i bisogni finanziari e l'erogazione. Potranno accedere a «In volo» le organizzazioni lombarde attive da almeno due anni. I finanziamenti potranno coprire diverse voci di spesa, dall'anticipo di contributi all'acquisto di beni, ai nuovi servizi. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3156

MIBTEL 12.420 -5,31%	S&PMIB 15.269 -6,57%
----------------------------	----------------------------

TRATTATIVE

Smemoranda

Barclays private equity è interessata all'acquisto di Gut Edizioni, che edita l'agenda Smemoranda. Tra i soci Nico Colonna e Giacomo Leva, Massimo Moratti, Gino e Michele.

MULTA

Wind

Una multa da 215.000 euro è stata comminata dall'Antitrust a Wind, per «pratiche commerciali scorrette». Lo si legge nel bollettino dell'Autorità.

MAXITAGLI

Jaguar

Ratan Tata, presidente dell'omonimo gruppo automobilistico, ha annunciato il taglio di 15.000 posti di lavoro nella controllata Jaguar se il governo inglese non garantirà aiuti per 500 milioni di sterline.

ALTAGAMMA

Consumi giù

Il 2009 vedrà «un significativo calo dei consumi a causa di un primo semestre significativamente più severo del secondo». Sono le previsioni di Altagama, la fondazione che raccoglie le imprese del made in Italy

BILANCIO

Beghelli

Nel 2008 il gruppo Beghelli ha realizzato un utile netto consolidato di 7,7 milioni di euro (+12,1% rispetto al 2007) e un fatturato netto di 181,7 milioni (+8,4% rispetto all'esercizio precedente).

MANCA IL QUORUM

Meridiana

Ha dato esito negativo per mancanza del quorum il referendum tra gli assistenti di volo Meridiana sulla bozza di accordo. Su 400 aventi diritto, hanno votato appena 158

→ **Previsioni** Caduta del Pil e allarme sociale, secondo le statistiche internazionali

→ **Ottimismo** Ma anche all'incontro di Roma il governo fa propaganda

L'Ocse prevede più disoccupati Sacconi invita alla prudenza

Mentre Sacconi accusava gli organismi internazionali di non aver previsto la crisi e chiedeva ora più cautela, l'Ocse sfornava gli ultimi dati: pil al -4,3%, disoccupazione al 10%. Numeri uguali a quelli della Cgil...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Messo in secondo piano dal congresso fondativo del Pdl, Roma sta ospitando il cosiddetto G8 sociale. Il summit fra i ministri del Lavoro, sindacati e organizzazioni internazionali in preparazione del G20 di Londra, è arrivato a scrivere un documento comune. A presentarlo è stato il ministro Sacconi che lo ha introdotto con una dichiarazione molto dura contro buona parte degli invitati. «Le organizzazioni internazionali non hanno saputo né prevedere, né provvedere alla grande crisi. Ci hanno dato tanti numeri ma non quello della crisi». Il ministro ha precisato che non si trattava di un attacco: «Oggettivamente è accaduto così, è un'amara considerazione che tutti abbiamo fatto, sono state fatte tante previsioni anche relativamente utili, ma la vera previsione, cioè l'allarme precoce, nessuno l'ha dato». Ora, ha concluso Sacconi, «chiedo maggiore cautela, non per nascondere la realtà ma per non evocare il peggio mentre stiamo cercando di ricostruire il clima di fiducia».

L'OCSE RISPONDE A SACCONI

Per tutta risposta, il direttore generale dell'Ocse Anguel Gurría ha sfornato stime sul 2009 molto più vicine a quelle della Cgil che a quelle del governo. «Per l'area Ocse (in pratica il cosiddetto mondo occidentale, Ndr) il pil va verso -4,3%. La disoccupazione potrebbe avvicinare il 10% nella maggior parte dei paesi nel 2010, praticamente senza eccezione, e questo significa 25 milioni di persone solo nell'area Ocse». Ancora peggio, dal punto di vista delle parole di Sacconi, sono le previsioni sull'anno prossimo, quello della sperabile ripresa. «Presumibilmente - continua Gurría - nel 2010 sarà prevalentemente piatto, forse un po' sopra o sotto la linea». Le sue conclusioni sembrano quelle di Epifani: «È necessario - ha aggiunto Gurría - un'azione decisiva e veloce da parte dei governi per evitare che la crisi finanziaria si espanda e diventi una crisi sociale con effetti che lasciano il segno sui lavoratori

più vulnerabili e sulle famiglie a più basso reddito». Tra le raccomandazioni dell'Ocse, dunque, la promozione «della domanda di lavoro evitando nel frattempo gli eccessi di licenziamenti», provvedere a dare «delle reti di protezione adeguata per chi perde il lavoro e per la famiglia con reddito basso», mettere in campo azioni «decisive centrate sui rischi che corrono i giovani in questa situazione» lavorativa.

Verso Londra

Oggi chiude a Roma il summit preparatorio al prossimo G20

L'incontro ha fornito poi l'occasione per un incontro tra una delegazione del Pd, guidata da Dario Franceschini, e i rappresentanti dei sindacati internazionali, fra cui Epifani, Bonanni e Angeletti. «Abbiamo registrato una convergenza - ha riferito Cesare Damiano, responsabile Lavoro del Pd - sulla valutazione della gravità della crisi, crisi che invece il governo si ostina a sottovalutare». ♦

PD E SINDACATI: LA CRISI È GRAVE

L'incontro ha fornito poi l'occasione per un incontro tra una delegazione del Pd, guidata da Dario Franceschini, e i rappresentanti dei sindacati internazionali, fra cui Epifani, Bonanni e Angeletti. «Abbiamo registrato una convergenza - ha riferito Cesare Damiano, responsabile Lavoro del Pd - sulla valutazione della gravità della crisi, crisi che invece il governo si ostina a sottovalutare». ♦



Proteste Si moltiplicano in Europa le manifestazioni di sindacati e movimenti

COSTRUTTORI A MILANO

Ligresti perde la causa contro Aldo Ugliano (Pd)

Salvatore Ligresti ha perso la causa avviata nei confronti del consigliere comunale Aldo Ugliano, difeso dagli avvocati Ettore Martinelli e Francesco Borasi. La 1ª Sezione del tribunale Civile di Milano ha rigettato la domanda con la quale Ligresti chiedeva la condanna di Ugliano al pagamento di un milione di euro per presunta attività diffamatoria con affermazioni rese da Ugliano nella seduta del Consiglio Comunale del 26 ottobre 2006.

tobre 2006.

Nel dispositivo della sentenza si legge che le notizie a cui si riferisce il consigliere «appaiono tratte da fonti informative attendibili». Ed ancora «il convenuto, avvalendosi di fonti informative di sicura e privilegiata attendibilità, ha esercitato il diritto di cronaca e il collegato diritto di critica, che nell'ambito della discussione politica tra opposte forze nelle assemblee rappresentative ben può essere connotato da modi pungenti, polemici e dotati di una forte vivacità di stile». Ligresti dovrà pagare 12.000 euro a titolo di spese legali che avrebbe dovuto sostenere Ugliano.

Foto di Fabio Campana/Ansa

Aiuti pubblici per i decoder: la Telecom non fa causa all'Ue

Telecom ha rinunciato a portare avanti la causa contro la decisione con cui la Commissione europea, all'inizio del 2007, aveva chiesto la restituzione allo Stato degli aiuti ricevuti - nel biennio 2004-2005 - sotto forma di contributi per l'acquisto di decoder per il digitale terrestre. Lo ha reso noto la Corte di giustizia Ue di Lussemburgo in seguito alla pubblicazione dell'ordinanza con la quale il Tribunale di primo grado ha dichiarato che il ricorso di Telecom è «divenuto privo di oggetto». La rinuncia al ricorso, a quanto si è appreso, nasce dal fatto che le autorità italiane hanno comunicato alla società, interessata alla vicenda in quanto proprietaria dell'emittente La7, il venir meno della necessità di restituire i contributi. Una posizione su cui, a quanto risulta, c'è ora anche l'accordo della Commissione Ue. Nel gennaio 2007 Bruxelles aveva giudicato illegali gli aiuti erogati dallo Stato per i decoder per il digitale terrestre e aveva sollecitato il governo italiano ad assumere tutte le iniziative necessarie per procedere al recupero dei contributi erogati. ❖

Tiscali non prevede oggi un aumento di capitale

Tiscali non procederà «allo stato attuale» ad un aumento di capitale. Lo afferma la società dopo il crollo di ieri del titolo in Borsa. «In merito a quanto riportato da alcuni organi di stampa e analisti finanziari a commento dei risultati annuali 2008 del gruppo approvati venerdì scorso - si legge nella nota - e, in particolare, della situazione ex articolo 2446 del Codice Civile, la società precisa che non è previsto un aumento di capitale di mercato».

«La proposta da presentare all'assemblea ordinaria degli azionisti convocata per il 29 aprile prossimo in relazione al suddetto articolo del codice civile sarà formalizzata a breve», conclude la nota. L'articolo 2446 impone, quando il capitale è diminuito di oltre un terzo, di convocare un'assemblea per gli opportuni provvedimenti. Prima del 29 aprile si terrà un Cda per decidere il da farsi. ❖

→ **Settori** Dalla ceramica al vetro, l'industria perde occupati

→ **Oggi** A Reggio Emilia l'analisi e le proposte della Filcem

L'industria bonsai a rischio Fisco e ricerca per il rilancio

La crisi investe il manifatturiero. Molti settori rischiano di diventare «bonsai» dell'industria. Oggi a Reggio Emilia la Filcem-Cgil propone la sua ricetta per il rilancio. «I dati sono da bollettino di guerra».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Novantamila lavoratori in meno nei primi tre mesi dell'anno, forte calo della produzione nell'ultimo trimestre 2008, imprese che denunciano le troppo strette maglie del credito. E «il peggio deve ancora arrivare». Le previsioni per il manifatturiero spaventano quasi più dei dati certi, che sono già da «bollettino di guerra».

SOTTOVALUTAZIONE

Oggi la Filcem-Cgil, sindacato dei lavoratori del settore chimico, energetico e manifatturiero, si ritrova a Reggio Emilia per presentare le sue proposte per il rilancio. «Bisogna darsi una mossa - avverte Alberto Morselli, segretario Filcem - È evidente la sottovalutazione della crisi e dei suoi effetti sociali da parte del governo». C'è il rischio reale, dice il sindacato, che il settore diventi «bonsai». Lo testimoniano gli esempi di multinazionali o di eccellenze territoriali - come il distretto delle piastrelle di Modena, Reg-

gio Emilia, Imola e Faenza - inginocchiate alla ferocia della crisi globale. Partiamo coi dati del sindacato proprio dall'Emilia delle pistrelle, dove su 27mila lavoratori già seimila sono coinvolti dalla cig. Il settore fa parte dell'industria delle ceramiche, che raccoglie 42mila addetti. Simbolo delle difficoltà è la vertenza della Iris Ceramica di Sassuolo, «un gioiellino del made in Italy». Dopo aver annunciato la chiusura di tre stabilimenti, l'azienda è tornata sui suoi passi con un piano che prevede la cassa integrazione fino al 2011.

Mutui

L'Antitrust: un milione di multa a Barclays Bank

L'Antitrust ha multato Barclays Bank per complessivi 1.015.000 euro per pratiche commerciali scorrette in materia di mutui. Per l'Autorità la banca ha innanzitutto impedito o reso parzialmente oneroso per i consumatori la portabilità attiva. La banca, nell'offrire alla clientela il mutuo di surrogazione, ha addebitato in parte al consumatore i costi notarili, contravvenendo alle norme in materia di portabilità gratuita dei mutui, prevista dal dettato normativo. In altre occasioni la banca ha negato la portabilità ma ha offerto la soluzione più costosa della sostituzione del mutuo.

ASAHI

Dalla ceramica all'industria del vetro, l'ultima emergenza si chiama «Asahi Glass Company», gigante giapponese della produzione di vetro per auto e edilizia, che ha messo in cassa per un anno 370 lavoratori tra Cuneo e Roccasecca, Frosinone. Una provincia, questa, dove su 9.600 addetti del chimico-manifatturiero seimila sono coinvolti in crisi aziendali.

Quadro a tinte fosche anche per la gomma-plastica, (-28% la produzione industriale nell'ultimo trimestre rispetto a settembre 2008). Dai 190 dipendenti in cig della Pirelli agli 882 in cassa della «Cf-Gomma», azienda che serve l'automotive.

Le proposte della Filcem riguardano anche i comparti lampade, ceramica sanitaria, stoviglie, e guarnizioni, e vanno da maggiori fondi per la cig, anche in deroga, al fisco «amico». Un aiuto può arrivare anche dai Tremonti Bond, oltre che dall'annunciato impegno della Cassa depositi e prestiti. Ma per non trovarsi impreparati una volta terminata la crisi - dice il sindacato - bisogna puntare su risorse in ricerca, innovazione di prodotto e formazione permanente. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.filcemcgil.it

Fincantieri: per la Fiom giusto il sostegno pubblico

«Fincantieri chiede allo Stato soldi veri, rinunciando ai progetti di quotazione in Borsa e di privatizzazione». Lo dice in un comunicato il Coordinamento nazionale Fiom Cgil del gruppo. «Il Consiglio di amministrazione della Fincantieri ha approvato, venerdì 27 marzo, il bilancio del 2008. I risultati del Grup-

po - si legge nella nota - pur ridotti, rimangono positivi, tanto che l'azienda paga all'azionista, per il quinto anno consecutivo, un dividendo di 10 milioni di euro. Infine, il Consiglio di amministrazione chiede all'azionista 300 milioni di euro per la ricapitalizzazione della società.» «La Fincantieri, quindi - sottolinea il comu-

nico sindacale - rinuncia ai progetti di quotazione in Borsa e di privatizzazione e chiede all'azionista pubblico le risorse necessarie per mettere l'azienda in condizione di affrontare la crisi. È una scelta giusta che noi abbiamo sostenuto fin dal 2007. Meglio tardi che mai.»

«È chiaro che queste risorse - conclude la nota - dovranno servire, innanzitutto, a finanziare gli investimenti da tempo annunciati, ma che ancora non sono stati programmati. Dovrebbero però consentire anche un effettivo riconoscimento al contributo dato dai lavoratori». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALEX BORSCHI

Le scelte della curia

Il Cavaliere ed i suoi prodi l'han fatto ancora. L'episodio Englaro e le conseguenti "disposizioni in materia di dichiarazione di volontà anticipate" fanno pensare ad un periodo lontanissimo quando regnava sovrana la commistione fra Stato e Chiesa. Attenti ci vuole poco perché uno Stato laico quale è l'Italia diventi uno Stato Fondamentalista.

RISPOSTA ■■ Quando l'Unione cominciò a preparare la campagna elettorale per la primavera del 2006 Benedetto XVI aveva da poco preso il posto di Wojtyła. La violenza con cui la chiesa attaccò allora Prodi che pensava di regolamentare le coppie di fatto e di rivedere la circolare Sirchia sulla fecondazione assistita, aprì contraddizioni forti dentro il centrosinistra: dando un aiuto importante a Berlusconi impegnato prima nel recupero che lo portò quasi al pareggio e poi nel tentativo di lavorare ai fianchi il governo di Prodi. Fino alla sua caduta. Spregiudicato e dotato di un grande fiuto politico, Berlusconi aveva capito quanto fosse utile oggi in Italia, nel declino generale delle ideologie politiche e religiose, l'appoggio di una gerarchia pronta a tutto per affermare il suo primato "spirituale". Nasce da qui in fondo la storia della legge sul testamento biologico. Malinconicamente riproponendo lo spettacolo di una Chiesa che per vincere le sue battaglie (di retroguardia) arriva a preferire l'omaggio formale di un peccatore fiero dei suoi peccati all'atteggiamento rispettoso ma libero di un cattolico dotato di una fede autentica.

GINO SPADON

Inquilini

Sabato, "Le Monde", ha dato ampio rilievo alla notizia della fondazione del Partito della Libertà. "Pardon, M. Berlusconi, scrive, Vous venez de fonder le Parti de la Liberté. De quelle liberté s'agit-il?" - "Elémentaire Watson! La liberté de faire ce que je veux. N'oubliez pas que je suis le propriétaire de ce parti. Mes alliés ne sont que des locataires et bientôt j'en ferai des loques-à-taire". Secondo voi questo gioco di parole omofone "locataires" (inquilini) e "loques-à-taire" (straccioni

che non devono parlare) è segno o no di preveggenza?

DANIELE DE FLORIO

Il limite

Qual è il limite oltre cui ci si può ribellare con ogni metodo a governanti che erodono ogni giorno le libertà e le conquiste degli ultimi cinquant'anni? Loro le sostituiscono con una grossolana egocrazia, con l'elogio dei vizi, con il premiare gli ignoranti e i tirapiedi affidando loro le massime posizioni di potere, con attacchi alle basi fondanti della democrazia, con il rifiuto dell'opposi-

zione. E' così che è iniziato il Fascismo o è paranoia il pensare che ci sia qualche vago parallelismo tra la situazione di allora e quella di oggi?

ORNELLA DE PIERI

Eroi veri e finti

"Mariastella sei un eroe che combatte contro gli sfaticati". Sono le parole del ministro Ronchi al congresso Pdl. Questa settimana (e del resto come sempre) io ho fatto almeno 10 ore in più, oltre al mio orario, per incontrare i genitori, programmare le lezioni, controllare, correggere, preparare e non faccio che sentirmi dire che sono una fannullona e una sfaticata e che per la scuola sono solo un peso finanziario (infatti dall'anno prossimo verrò eliminata assieme ad altri 37 mila colleghi e colleghe). Ma, sempre al congresso, il responsabile organizzativo Maurizio Lupi ha affermato: "Ci vota un italiano su due". Quell'italiano di sicuro non leggerà l'Unità, ma permettetemi di ringraziarlo dal mio giornale, unico conforto in questa Italia allo sfacelo.

CLAUDIO GANDOLFI

Noi edili sopravvissuti alla strage

Quello delle costruzioni è stato negli ultimi 10 anni uno dei settori trainanti della nostra economia, "gonfiando" il portafoglio degli imprenditori e lasciandosi dietro una vergognosa scia di sfruttamento e sangue perché quello edile è il settore a più alto tasso di lavoro nero e mortalità (ad oggi 28 marzo siamo a 42 infortuni mortali per il 2009). Ne consegue che le uniche due cose di cui "noi edili" non avremmo certamente avuto bisogno ora per uscire dalla crisi sono i provvedimenti che ha in testa per noi il Governo Berlusconi, ovvero l'assoluta

manca di regole del "pacchetto casa" e la "licenza di uccidere" delle modifiche al Testo Unico. Le disgrazie, si sa, non vengono mai sole. Con questo Governo nel mondo del lavoro, nei cantieri edili in particolare, continuiamo ad essere un paese in colpevole attesa della prossima Thyssen mentre con le modifiche al Testo Unico da oggi il rapporto costruzioni-sicurezza sarà ancora più difficile da perseguire. Grazie veramente a Sacconi per la sensibilità e l'attenzione dimostrata al settore da un edile sopravvissuto alla strage.

CLAUDIO GIUSTI

Ce la faremo!

Sono profondamente convinto che l'abolizione della pena di morte in New Mexico sia il punto di svolta della nostra lotta e che da ora in avanti, sconfitte tattiche a parte, la vittoria sia solo questione di tempo. Il fatto che la pena capitale sia stata abolita per le ragioni sbagliate non cambia nulla, anzi: ci dà utili appigli. Il Movimento Abolizionista dovrebbe sviluppare una strategia che abbia come obiettivo gli stati in cui la pena di morte è in grave difficoltà.

GIUSEPPE MANULI

I miracoli di Berlusconi

Berlusconi annuncia l'ennesimo miracolo italiano della sua "era". Il primo (1994) è naufragato di fronte alle inchieste della Magistratura e alla sfiducia di Bossi; il secondo (2001-2006) è finito con i conti pubblici fuori controllo e un PIL da quasi recessione; speriamo che il terzo abbia migliore fortuna. Intanto il paese è in piena recessione, la Cassa integrazione è aumentata del 300% e i disoccupati sono già cresciuti di 100.000 unità nei primi tre mesi dell'anno. Buon miracolo italiano!

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

SI CANDIDERÀ?

Lo hanno chiamato popolo della libertà... Se fossimo la libertà in persona ci sentiremmo in imbarazzo. Il loro proprietario si candiderà alle elezioni europee?

MICHELINO E GIOVANINO (LERICI)

MI HA CONVINTA

Bravo il Cavaliere incoronato! Mi ha convinta a partecipare alla manifestazione Cgil del 4 aprile! Spero questo effetto su molti altri.

PAOLA (VR)

MENO MALE

Povero Silvio, quasi mi fa pena. Fa il premier, dice, senza poteri. Ora ha allestito un'altra messinscena ma io non c'ero tra i servi e i camerieri. Il lodo Alfano, però, in un mese appena ha tradotto in legge i suoi interessi veri. Gomorra sta diventando il miracolo italiano. Meno male che c'è Roberto Saviano!

ALDO MAIORANO (GROSSETO)

PER FARE COSA?

Berlusconi vuole superare la soglia del 51% con il "suo" nuovo partito. Per fare cosa mi chiedo?

LOLLI

MI INCATENERÒ

Sono madre di un bimbo gravemente disabile che a Settembre frequenterà il primo anno della scuola primaria e volevo dire che piuttosto che mandarlo in una classe speciale mi incatenerò ai cancelli della scuola.

IRENE PONTI

DOVREBBE ESSERE VIETATO

Berlusconi prende in giro gli italiani candidandosi alle europee... Ma dovrebbe essere vietato potersi candidare se si ricopre già una carica politica.

PATTY (BO)

POCHI POTERI

Il premier si lamenta per avere pochi poteri: ha nelle sue mani il Parlamento, i massmedia, la giustizia, le sorti degli italiani... ormai è delirio assoluto!

ANTONELLA

MEGLIO TACERE

Certe volte è meglio tacere che dire cose insensate, di cui non si sa neanche il significato. La Carfagna dovrebbe imparare.

ARMANDO

IMPIEGHI MEGLIO I SOLDI

Sign. Berlusconi perché non impiegare meglio i soldi piuttosto che in pergamene con parole trite e ritrite che non si avverano?

GIOGINA

UN DISASTRO CHIAMATO LEGGE 40

FECONDAZIONE ASSISTITA

Carlo Flamigni

FISIOPATOLOGIA DELLA RIPRODUZIONE



Quando si tratta di dati clinici è facile fare confusione, basta essere esperti in semplici e diffuse attività umane come la menzogna e l'inganno. Così, ad esempio, un sottosegretario qualsiasi può imbrogliare i giornalisti affermando che da quando c'è la legge 40 la diminuzione dei successi è stata solo del 3%, cosa volete che sia. Quello che nasconde è che il 3% di successi in meno è pari al 15% in meno di gravidanze, un numero di bambini che fa molta confusione e molta felicità, altro che «cosa volete che sia». Ho sotto gli occhi i dati americani: 32% di parti (!) nel 2007, contro il nostro 22% di gravidanze, l'Europa ha più del 26% malgrado ne facciamo parte Paesi tecnicamente arretrati, siamo un disastro.

E poi, l'aumento delle gravidanze multiple, un altro disastro, e l'esilio a cercare i diritti, l'Europa cinica che sfrutta le nostre coppie, gente disperata che non sa più a che santo votarsi, siamo ancora un'Italia civile?

Come si può immaginare che in un Paese moderno una coppia che ha problemi genetici sia costretta ad abortire per evitare la nascita di un figlio malato, destinato solo alla sofferenza, e non possa invece ricorrere a indagini sugli embrioni, non un atto di eugenetica, un povero e semplice gesto di compassione? Come è possibile pensare che la genitorialità si esprima solo trasferendo i propri cromosomi e negando dignità a un gesto molto più amorevole, quello di chi si dichiara padre, o madre, perché prende un impegno, assume una responsabilità, dice al figlio che verrà «sono tuo padre, sono tua madre, perché saremo vicini a te ad assisterti quando ne avrai bisogno»? Ma questa è l'etica di un Paese civile, una morale con la quale abbiamo ormai ben poco da spartire.

L'ultima stupidata che ho sentito è che debbono essere identificati i centri che producono (!) troppe gravidanze trigemine, dei quali è necessario liberarci, rappresentano un pericolo per tutti, sono evidentemente incapaci. Peccato invece che siano i centri migliori, quelli che hanno laboratori degni di questo nome e che consentono a ciascun embrione le maggiori probabilità di impianto.

Altrove, nei Paesi in cui gli amministratori non si limitano ad andare in chiesa, ma studiano un po' le carte prima di fare conferenze stampa, queste cose finiscono sui giornali umoristici. Da noi ricevono splendida accoglienza sui giornali vaticani. Bisogna ammettere che tutto questo è cominciato il giorno in cui, invece di andare a votare per il referendum, siamo andati fuori porta per un picnic. Ma, come si dice, «chi è causa del suo mal...». ❖

LA CRISI GLOBALE E IL CAPITALISMO SENZA FRENI

DISEGUAGLIANZA DEI REDDITI

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



Diseguaglianze globali e crisi economico-finanziaria mondiale sono molto più interconnesse di quanto la destra non riconosca. Per questo è grave che sull'esplosione delle disequaglianze - mai menzionate - sorvoli l'amor di metafora che tanto ammalia il ministro Tremonti: i «sette mostri», la peste del secolo, l'Armageddon finanziario, perfino i *legal standard*, pur così necessari, trattati come strumenti di rimozione e di negazione della strutturale della crisi, viceversa evidenziata dal fatto che povertà e disequaglianze non ne sono né un incidente né un appendice. Il modello di sviluppo degli ultimi decenni, infatti, ha come sua componente strutturale l'alterazione della distribuzione del reddito e l'accentuazione delle disuguaglianze, proprio perché alimentato da una miscela in cui salari stagnanti e declinanti in termini reali e scarso welfare pubblico sono stati e sono l'altra faccia dello spirito «probusiness» fatto di deregolazione sfrenata, innovazione finanziaria selvaggia, leva dei tassi di interesse, economia e cultura del debito, spesa militare.

A livello mondiale, il raddoppio in vent'anni delle forze di lavoro, la decurtazione del potere delle organizzazioni sindacali, il contenimento dell'offerta di beni pubblici, la contrazione della progressività dei sistemi fiscali, sono stati fattori generativi di un accentuato squilibrio tra capitale e lavoro e di una modifica della distribuzione del reddito a beneficio del capitale. La correlazione tra caduta della quota di reddito destinata al lavoro, incremento dei rendimenti del capitale, aumento del valore degli asset patrimoniali ha comportato, insieme a un'ulteriore concentrazione della ricchezza, un consistente rafforzamento della rendita, processo nel quale sono state fondamentali le interazioni tra trasformazioni nei mercati del lavoro (invasi da flessibilità e precarietà) e trasformazioni nei mercati dei capitali. Con il rapporto tra redditi dei top manager e retribuzione mediana - che era di 30 volte nel 1979 - giunto oggi fino a superare le 200 e perfino le 400 volte, la distribuzione reddituale segnala una «sostanziale svalorizzazione del lavoro» connessa al mutamento dei rapporti di potere nelle imprese, ma anche un'alterazione del suo significato antropologico e della sua immagine sociale. Questo modello da una parte ha eroso i salari (compensando la riduzione del potere d'acquisto con la facilitazione dell'indebitamento) e fatto aumentare smisuratamente i profitti e le rendite (che si accaparrano pressoché tutti i guadagni di produttività), dall'altra ha aperto enormi spazi - anche attraverso il trasferimento dei rischi sociali dalla collettività al singolo individuo, mediante la privatizzazione del welfare - alla finanza, la quale ha invaso anche i campi delle tutele sociali e dei beni collettivi ed è stata trasformata nel vero arbitro della distribuzione del reddito. ❖

SCRITTORI & MERCATO

→ **Ritorni** Esce una raccolta, «Principianti», con le versioni originali dei testi usciti nel 1981

→ **Gordon Lish** Impose all'autore un altro stile per creare il fenomeno del «minimalismo»

Carver, ecco i racconti che gli rubò il suo editor

Bob Adelman



I luoghi Una foto da «Carver country. Il mondo di Raymond Carver» (Contrasto, 2007)

Einaudi pubblica una raccolta di «inediti» dello scrittore americano. Ma non li abbiamo già letti in «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore»? No, quelli erano come li voleva l'editor di Knopf. Contro il volere di Carver.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Come dobbiamo leggere *Principianti*, la raccolta di racconti inediti di Raymond Carver appena uscita - in prima mondiale - per Einaudi? Il succo è in quest'aggettivo: «inediti». *Principianti* contiene infatti, in realtà, dei testi che noi lettori di Carver supponiamo di conoscere già: sono i diciassette racconti della raccolta *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* che uscì il 20 aprile 1981 per l'editore newyorchese Knopf. Si tratta delle short-stories che avevano accompagnato Carver nella fuoriuscita dall'etilismo - la sua «nascita», come chiamava l'addio all'alcool, era cominciata il 2 giugno 1977 - composte, in gran parte, quando il suo orizzonte affettivo si era incarnato in

In prima mondiale
La raccolta esce in Europa e non negli Usa
Lì l'editore si oppone

Tess Gallagher, la poetessa con cui avrebbe condiviso gli ultimi dieci anni di vita e di lavoro. E sono i racconti che gli avrebbero guadagnato l'etichetta - che non amava affatto - di capostipite del «minimalismo».

CINQUE STRAZIANTI LETTERE

Principianti contiene però in calce cinque strazianti lettere che Raymond Carver scrisse al suo editor Gordon Lish, prima e dopo la pubblicazione di *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*. Sono lettere in cui un uomo che ha vinto una straordinaria battaglia con se stesso, e che, per ciò stesso, sa valutare la propria fragilità, chiede a un altro uomo che, per via di un giugulatorio contratto firmato, lo tiene letteralmente alla catena, di dargli «una mano, per l'amor di Dio». Cioè di pubblicare i racconti come lui, l'autore, li ha scritti, e non come l'altro, l'editor, li ha rimaneggiati. Se ciò non avverrà «forse addi-

rittura non riuscirò più a scrivere; ecco fino a che punto è seria la cosa» scrive Carver a Lish. Lish la mano non gliela diede e pubblicò *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* nella propria versione.

Principianti, ora, ci mostra i racconti nella stesura amata da Carver. Ed è, questo recupero, l'epilogo di una lunga strategia insieme narrativa ed esistenziale che fu Tess Gallagher a suggerire in quel frangente al suo compagno. Consisteva in questo: anziché rifiutare la pubblicazione (Gallagher temeva che questo potesse riportare Carver alla bottiglia) sottrarsi progressivamente a Gordon Lish (dall'anno successivo l'uomo, che aveva seguito Carver dagli anni Settanta, sarebbe stato soppiantato da Gary Fisketjon), procedere artisticamente per la propria strada, (e la raccolta successiva, *Cattedrale*, farà salutare ai critici una svolta stilistica e sarà quella che, nel 1983, collocherà Carver definitivamente nel pantheon dei grandi maestri americani della short-story), e intanto, qua e là, dove possibile, su riviste e antologie, recuperare e pubblicare le versioni originali dei diciassette racconti. In *Da dove sto chiamando*, l'autoantologia carveriana uscita il 25 maggio 1988 (il «vero» cinquantesimo compleanno dello scrittore, e l'ultimo, perché morirà il successivo 2 agosto) ne usciranno tre, *Con tanta di quell'acqua a due passi da casa*, *Una cosa piccola ma buona*, nella versione Lish chiamato *Il bagno* e *Distanza*. Mentre, per alcuni altri, Carver si atterrà ai testi siglati dal suo antico editor.

Ora, *Principianti* è appunto il compimento della strategia Gallagher. Ma se esce in molti paesi, Italia compresa, non esce negli Usa, dove non arriva a buon fine la trattativa con Knopf, che si oppone. Ed eccoci così nel cuore stesso di questa vicenda: il rapporto tra un artista e l'industria.

Perché, sì, un versante drammaticamente interessante di questa vicenda è il legame psicologico che unì per una quindicina d'anni Carver e Lish. Un legame che sembra la versione patologica di quell'alchimia che si crea tra autore ed editor quando il rapporto funziona, alchimia un pochino misteriosa, non lontanissima da quella tra psicoterapeuta e paziente. Si erano conosciuti a Palo Alto nell'estate del 1967, quando il ventinovenne Ray, figlio di un operaio e di una cameriera, già sposato e padre di due

L'esempio

Così cambia una short story da una mano all'altra



Lo stile «Prevedibile» e «insopportabile» era, nel giudizio di Tess Gallagher, il finale imposto da Gordon Lish al racconto «Con tanta di quell'acqua a due passi da casa». Ecco un esempio della procedura Lish: nella versione di Carver la donna, dopo aver scoperto che il marito e gli amici hanno pescato, mangiato, bevuto, a due passi dal cadavere di una ragazza, infischiosene, si dibatte tra l'orrore, lo scandalo e una sorta di catalessi; in quella di Lish riduce al minimo la reazione, lascia che il marito le metta le mani addosso e, anzi, si sbottona lei stessa gli abiti, scivolando verso il sesso e l'oblio.

figli, cercava di tirare avanti la carretta e insieme di «emergere», cioè di farcela a scrivere. Carver, in cerca di maestri (l'altro fu John Gardner), doveva avere una tendenza a rapporti, chiamiamoli così, «permeati»: Tess Gallagher, quando l'incontrammo in

La modernità letteraria
Spesso è l'industria a inventare le «scuole» anziché gli artisti

occasione dell'uscita di un suo libro singolare e bellissimo, *Io & Carver. Letteratura di una relazione*, (minimum fax), ci descrisse l'essere nuovo, ribattezziamolo il Ray-Tess, che in coppia avevano costruito, lei che gli suggeriva la via verso la poesia, lui che le apriva quella della prosa, e la particolarissima vitale forma di vedovanza da lei sperimentata poi, unita a un altro uomo, senza Ray, ma in permanente dialogo con lui. Sul rapporto con Lish, proprio qui in *Principianti*, Riccardo Duranti, da sempre ottimo traduttore italiano di Carver, svela un aneddoto che evoca un cli-

ma ben più feroce: i pranzi al ristorante dei due a New York, con lo scrittore, robusto o e ansioso mangiatore, che ordinava vari piatti e l'editor che ordinava solo un Martini; poi - regolare - lo sconcerto di Carver che, piano piano, smetteva di mangiare; e l'altro che gli requisiva il piatto, e finiva lui il cibo.

Ma, appunto, dietro il vampirismo psicologico, vedi l'industria. Il ruolo di Lish nella prima scrittura di Carver, come l'abbiamo fin qui conosciuta, cominciò a venire alla luce nei primi anni Novanta. Quando lo stesso editor vendette alla Lilly Library dell'università dell'Indiana le sue carte e due studiosi, William Stull e Maureen Carroll (che nel volume Einaudi ora firmano una nota introduttiva) lessero le versioni originali dei racconti. In un articolo sul *New York Times Magazine*, poi, firmato D.T.Max, nel 1998 si avanzò per la prima volta la tesi del ruolo preminente coperto dall'editor nel cosiddetto stile Carver. Faccenda, questa, va detto in nota, stranamente sottovalutata nel Meridiano Mondadori che nel 2005 raccoglieva tutti i racconti.

COME I CANNIBALI

Ma cosa spinse Lish - i cui interventi in certi casi sono, va detto, di una qualità geniale - a esercitare in modo così tirannico il suo ruolo? Ha ragione Duranti quando ipotizza: Lish stava inventando una corrente narrativa, il minimalismo. Per una decina d'anni poi, in quegli Ottanta, l'etichetta sarebbe stata buona per scrittori come David Leavitt e Susan Minot. D'altronde il fatto che un «ismo» nasca, anziché in qualche caffè d'un quartiere bohémien, nelle stanze di un'industria editoriale, che una nuova corrente sia, cioè, un'invenzione non artistica, ma un marchio imprenditoriale, è nella modernità letteraria un fatto ricorrente. Non nacquero così da noi i «Cannibali» negli anni Novanta?

Ma il fatto era che Carver di sé diceva, piuttosto, di sentirsi un «precisionista». Il che aveva a che fare con la sua capacità di svuotare il sogno americano e ricalcarne al millimetro le spoglie, con la sua capacità di auscultare, nel silenzio, il tragico dove la vita sembra più banale.

Raymond Carver non era riducibile a uno stile, a dei passati remoti piazzati al posto dei trapassati prossimi.

Non era un «ismo». Era un grande, un maestro. ❖



Il funerale alla cultura Celebrato dagli artisti ieri in piazza Farnese a Roma

Requiem degli artisti in piazza contro la strategia della subcultura

Ieri piazza Farnese a Roma ha ospitato il Requiem per la cultura: artisti, attori, registi per denunciare la politica di tagli indiscriminati che rischia di causare una strage di posti di lavoro e di minacciare la democrazia stessa.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

In piazza Farnese a Roma, si sente finalmente il primo tepore di primavera. Ma nel bell'assembramento sotto il cielo azzurro domina un colore funereo: trampolieri vestiti di nero, donne avvolte in veli funebri e una bara dorata... «L'arte è morta, se ne sono resi conto i nostri governanti, per questo ci hanno dato un posto al cimitero - dichiara Ascanio Celestini nella sua «orazione funebre» - noi siamo morti perché se voi governanti siete vivi è evidente che noi siamo un'altra cosa». Così l'attore ha chiuso il Requiem 2009 per la cultura e lo spettacolo, organizzato dall'Associazione per il teatro italiano. Hanno risposto attori, musicisti, l'Accademia nazionale d'arte drammatica D'Amico, qualche politico (tra cui Giovanna Melandri e Vincenzo Vita del Pd) e altra gente che sente frangere il terreno sotto i piedi. L'atmosfera è quella dello sberleffo da parte di chi non vuol «morire» di fame in silenzio e nella mestizia.

Chi fa spettacolo, ricorda un'attrice, non può avere mutui, non avrà la pensione, non ha protezione sociale, non ha rimborsi. E se, per inciso, non lavora almeno cento giorni all'anno, per la previdenza è come se passasse il tempo a bighellonare. «Vorremmo

sollecitare i politici nei confronti di categorie che hanno bisogno di lavorare, con i tagli molte compagnie di prosa chiuderanno del tutto»: lo prevede Laura Fo dell'Apti. Qualche clown rallegra la brigata, ma l'origine dei mali - contestano molti - è di lunga data. Solo che il massacro del Fondo unico per lo spettacolo (Fus), ridotto a 370/380 milioni di euro nel 2009 e il massacro delle risorse degli enti locali, praticamente dimezzate per la cultura, rischiano di provocare una strage di posti di lavoro. Una strage che - avvertono gli artisti - resta senza nome. Nessuno la considera.

«C'è un attacco lucido e mortale alla ricerca e alla cultura - interviene Benedetta Buccellato, sempre dell'associazione -. Così come c'è stata tanti anni fa una strategia della tensione, ora c'è la strategia della subcultura: si mortificano spettacolo dal vivo, magistratura, lavoratori...». Ciò a cui

L'orazione funebre
Ascanio Celestini
sul palco: ci hanno dato un posto al cimitero

Buccellato dà voce è un sentire condiviso da tanti, se non da tutti. Quel che è in pericolo è anche la democrazia, perché un paese che non legge, che non va a teatro, non va al cinema e non va ai concerti è un gregge docile docile. Ma fa anche un velo di autocritica: «Forse noi artisti non abbiamo saputo raccontare quanto accadeva nel paese. Ma anche i partiti di opposizione hanno peccato di un grave immobilismo». ❖

IL REPORTAGE



Rovine Fusoliera di elicottero con insegne cecene nei pressi di Ardoti (Shatili)

→ **Cecenia:** il calvario di un popolo vissuto in piena solitudine, abbandonato da tutto il mondo

→ **La denuncia** della giornalista uccisa nel 2006 attraverso la sua penna precisa e analitica

La guerra dimenticata

Anna Politkovskaja parla di noi

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di André Glucksmann al libro di Anna Politkovskaja: *Cecenia. Il disonore russo* (pp. 213, euro 8,00, trad. Nobécourt e Bracci, introduzione di Roberto Saviano, Fandango).

ANDRÉ GLUCKSMANN
FILOSOFO E SAGGISTA

Bisogna leggere questo appassionante libro lasciando fluire liberamente l'emozione che suscita. Poi, a mente fredda, inghiottire le lacrime, superare la propria indignazione e sfogliarlo di nuovo, meditando. La prima impressione è quella

di uno scottante reportage che parla di una guerra dimenticata, di un'avventura personale, del calvario di un popolo vissuto in assoluta solitudine sulla scena internazionale e di una spina nel fianco della coscienza mondiale – i ceceni sono meno di un milione. In realtà parla di noi.

Anna Politkovskaja è andata quaranta volte in Cecenia. I suoi amici, a Mosca, si stupiscono: «Sei sola, perché tanta ostinazione? Ti invitano ovunque, ottieni riconoscimenti nelle capitali europee, vieni richiesta dalle università come *visiting professor*, perché non ne approfitti? Negli Stati Uniti, i tuoi colleghi ti hanno conferito la prestigiosa "medaglia al

coraggio". La Cecenia è fango, sangue, merda, a che pro affrontare di nuovo la censura, i divieti, la miseria infinita, il grande freddo e il caldo soffocante, i posti di blocco sospetto-

L'autrice

«Se abbandono adesso altri amici rischierebbero la pelle»

si, la crudeltà oscena dei colonnelli, l'odio dei generali, le pallottole vaganti, i simulacri di esecuzioni sommarie, le minacce di rapimento?». «Perché», risponde lei, «tutti questi

pericoli ormai li conosco a memoria. Perché se abbandono adesso, se altri amici, altri giornalisti moscoviti, volessero darmi il cambio prima di aver imparato a muoversi in questo dedalo infernale, rischierebbero la pelle più di me. E se morissero li avrei sulla coscienza». Tuttavia, prima di ogni partenza per Grozny, Anna esita, pensa ai figli che lascia a casa. Chi glielo fa fare? Come può pensare di poter infrangere un muro di silenzio così spesso, così voluto e così universale? Anna, perché tanta ostinazione? A rischio di stupire gli alti gradi, gli oligarchi e gli uomini della nomenklatura intenti allo sfruttamento del più grande paese del



«A volte passeggiavo tra le rovine della capitale cecena. Parlo con i suoi abitanti, li guardo negli occhi, ripenso alle loro storie e mi rendo conto che la mia mente rifiuta di credergli, contesta».

Chi è

Ha ricevuto premi da tutto il mondo



La vita Nata nel 1958 e assassinata il 7 ottobre 2006 a Mosca, è stata tra i pochi giornalisti capaci di raccontare in maniera indipendente la guerra in Cecenia e gli orrori compiuti dalle truppe russe. In vita ha ricevuto numerosi riconoscimenti prestigiosi, tra cui il Golden Pen Award, il Global Award for Human Rights Journalism istituito dalla sezione britannica di Amnesty International nel 2001, il premio per il giornalismo assegnato dall'Osce nel 2003.

mondo, rispondo per lei: per patriottismo, parola che significa amore per il proprio paese. Anna salva «una certa idea» della Russia. Quella che Puškin, Tolstoj, Dostoevskij e Cechov ci hanno lasciato in eredità, quella parte insostituibile di umanità senza la quale la nostra civiltà sarebbe mutilata e orfana.

UNO SGUARDO FREDDO

Eppure nessun pathos. Nessuna smanceria, nessuna forzatura ad appesantire un racconto tanto più incisivo in quanto fluisce da una penna analitica e precisa. Questo sguardo freddo, Anna lo ha ereditato dai più grandi autori: ricorda Cechov a Sakhalin, Malaparte sulla porta del ghetto, Shalamov nel gulag. Niente favola né romanzo edificante, lungi da lei la propaganda o il manicheismo! I militari che schiacciano il paese con pugno di ferro non sono tutti spregevoli, anche se coinvolti, loro malgrado, nell'ingranaggio del genocidio. Né i ceceni sono tutti angeli, anche se sono costretti tutti, senza nessuna eccezione, a combattere per la sopravvivenza. I giochi sembrano fatti, le truppe russe, amorali e depravate, occupano stabilmente il paese, opprimono gli abitanti, uccidono, violentano. Non lasciano altra possibilità al popolo se non quella di

resistere fino all'ultimo. Solo un'autorità esterna – Noi? L'Europa? L'Onu? Le democrazie? L'Occidente? – potrebbe interrompere questo «kaput» fatale... Sognare è sempre lecito, ma Anna dubita che un tale miracolo possa avvenire. Con la rabbia nel cuore è venuta, ha visto ma non ha vinto, ha osservato con i propri occhi l'infinita passività, la miopia accondiscendente, la vigliaccheria senza limite dei *missi dominici* di una Comunità Europea placidamente assopita. Anna guarda stupefatta la buona Europa «profanarsi».

Che si programmi come federazione di stati-nazione o federazione sopranazionale, che perfezioni convenzioni o ceda al miglior offerente il futuro della PAC (Politica Agricola Comune), il nostro pezzetto di continente varrà ben poco se, sulla soglia di casa, permette che si scavino impunemente carni ricoprendoli poi di erba fresca. Decidendo che la Cecenia è ormai avvolta da una notte definitiva,

IL LIBRO

«Cecenia. Il dono russo di Anna Politkovskaja (Fandango Libri, collana Tascabili) è un libro - scrive Saviano - «che ha reso la giornalista e scrittrice un personaggio scomodo».

L'Unione Europea sceglie la tranquilla indifferenza e si chiude in uno spazio illusorio. Che avviene nella mente dei principi che ci governano? Offrono sacrifici sull'altare della santa semplicità di mortali equazioni assassine: Grozny equivale a Tora Bora, Maskhadov è uguale a Bin Laden, il Cremlino è il Vaticano del controterrorismo e i ceceni della resistenza sono Al Qaeda, buoni solo a essere eliminati fino all'ultimo e «nelle latrine», come ha dichiarato con eleganza l'arrogante potere moscovita. Sarebbe un insulto ai nostri dirigenti ritenere che non siano sufficientemente informati.

L'ultima trovata di questa guerra «esemplare» è il *fagotto umano*. Significa, in un qualsiasi villaggio, prendere donne, bambini e vecchi, legarli insieme e buttare in mezzo a loro alcune granate. I nostri potenti rivolgono lo sguardo altrove e non dicono niente. Perché? Per far piacere a Mosca? Ma Mosca, cosa vuole? ♦

Zona critica

La canzone di Erri che fa spalancare le orecchie e gli occhi



Il giorno prima della felicità

Erri De Luca
pagine 133, euro 13,00
Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI

BOLOGNA

Diciamocelo che Erri De Luca con *Il giorno prima della felicità* ha scritto un romanzo che una volta si diceva d'appendice o romanzo popolare destinato a lettori in cerca di emozioni facili (il bambino senza padre né madre cresciuto dal portiere dello stabile napoletano, la guerra e le gloriose quattro giornate, la liberazione, l'ebreo che esce dal tombino dove si era nascosto, il dopoguerra e gli americani, la promiscuità felice, la borsanera, gli amori, il tradimento, l'onore, il duello, la morte). Che è successo? Erri De Luca, scrittore schivo, finora autore di libri densi e di poche pagine (come sono i libri che piuttosto che alla luce guardano al buio del tempo), un uomo interrato alla ricerca di antiche radici, in fuga dalla sua condizione sociale e dal professionismo intellettuale per abbracciare la povertà e umiltà dei mestieri manuali, il traduttore della Bibbia, lo studioso di sanscrito scrive oggi un romanzetto (anche questo di poche pagine) affidato alle avventure-disavventure di un povero orfano che la cattiva sorte non riesce a abbattere e anzi aiuta a farsi vincente?

Certo, ci può essere il desiderio (e la soddisfazione conseguente), per un uomo così decisamente appartato, di battere Camilleri o Patricia Cornwell figurando da settimana ai primi posti nella classifica dei libri più venduti. Ci può essere il piacere-sfida di provarsi nella forma più tradizionale di narrazione, scoprendo e dimostrando di saper essere (come e più di tanti altri) un foveggiatore per piccoli e adulti. Ci può essere il suo amore per Napoli, città da lui abbandonata e tradita, alla quale ha voluto dedicare un canto riparatore intonando un omaggio tra luogo comune e verità. Sì, se le altre sono più o meno accettabili quest'ultima motivazio-

ne è forse la più convincente.

Io infatti ho letto *Il giorno prima della felicità* come fosse una canzone o se volete un brogliaccio della commedia dell'arte. Vi ho sentito il rimbombo della grande canzone napoletana dedicata a amore e morte, alla bellezza pericolosa di una città tra fuoco e acqua, coraggiosa e vile, misera e nobile, colta e analfabeta. Di una città che ha una forte carica mitica che si apprende intorno a simboli elementari quali il gioco delle carte, il coltello, il viaggio («...quello per mare con le navi, non coi treni. Ci deve essere niente intorno e sopra deve pesare l'immenso, allora è viaggio»). E vi ho sentito anche il rumore della recita teatrale al tempo delle performance di Scarpetta e poi delle invenzioni linguistiche di Eduardo. Erri De Luca (per parlare al suo pubblico mai così numeroso) abbandona la lingua colta che fino adesso ha adoperato per una felice versione in prosa dal dialetto napoletano, giacché sa che per raccontare le vicende del povero bambino napoletano «ci vuole la lingua nostra che incolla bene la storia e la fa vedere».

Il napoletano è romanzesco, fa spalancare le «orecchie e pure gli occhi». E nasce una lingua animata

Nel romanzo

C'è il rumore della recita al tempo di Scarpetta e Eduardo

da una musica ripetitiva, scandita da una forte sonorità, che conferisce corpo vivo quasi umano alle cose («I vetri di Napoli si passavano il sole tra di loro») e, per contro, restituisce la concretezza del quotidiano ai comportamenti umani («Correre senza essere inseguiti» - il footing dei soldati americani - «era bollire l'acqua senza avere la pasta»). Una lingua impoverita di sintassi e esplicita come una guida cittadina. Ma qui la guida è quella dell'anima di Napoli alla quale nulla puoi dare perché non ha più posto affollata com'è di colori, tormenti e passioni. Puoi solo cantarla, pur tenendoti lontano. ♦

CINEMA



Memorie di celluloido Laura Chiatti e Gianni Ippoliti in una scena di «Gli amici del Bar Margherita» di Pupi Avati

→ **Primefilm** Esce venerdì «Gli amici del Bar Margherita», film corale del regista bolognese

→ **I volti di un paese** Nel cast Abatantuono, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio, Katia Ricciarelli

Italia, anni 50: l'Amarcord color pastello di Pupi Avati

Bologna anni Cinquanta, tra vitelloni, adolescenti che fanno festa anche se è morto il nonno, ragazze da maritare e «femmes fatales» di provincia: eccolo, il nuovo viaggio di Avati nella memoria intima di un paese.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Anni Cinquanta, Italia. Ragazzi con la banana che sognavano di andare a Sanremo, vitelloni attempati, ragazze da maritare o da desiderare, non c'è via di mezzo. Ieri come oggi, anche un bar poteva esse-

re «pantheon pieno di eroi», motore turbinante «di cinismo ma anche di gioiosità», una gioiosità talvolta sfrenata direttamente erede delle tragedie che pochi anni prima avevano devastato l'Europa. Adolescenti che perdono la testa per una ragazza al punto tale da mandare avanti una festa nonostante che il nonno, stroncato dall'ultimo brivido d'amore con la giovane maestra di piano, giaccia morto nella camera accanto. Adulti che per diventare qualcuno decidono di correre con la macchina con gli occhi bendati, fino a schiantarsi felici contro un muro.

Di fronte al bar di cui sopra - siamo a Bologna, nel '54 - abitava Pupi Avati, in via Saragozza. Ora ha deciso di raccontare quella storia al cinema, confezionandoci il suo personissimo *Amarcord*: meno onirico di

quello di Fellini, ma dallo stesso sapore. In più, i colori pastello di cui solo Pupi Avati è capace, il racconto che è sempre collinare che lambisce e accarezza come un'onda la sfera intima del suo pubblico, quello immaginario e quello vero. Un film corale, *Gli Amici del Bar Margherita*, che esce nelle sale venerdì in 250 copie, e che per certi versi è una confessione romanzata del regista bolognese: l'alter ego di Pupi è il diciottenne Taddeo, che tutti chiamano «Coso», e tutt'intorno a lui ruota un mondo che di lì a poco sarebbe scomparso, «un mondo in cui i giovani non contavano nulla: il che alla fine per noi è stato solo un privilegio, perché eravamo una giovinezza sperperata, capace di divertirsi».

Certo, dopo sono arrivati gli anni sessanta, «un'epoca in cui i giovani sono diventati centrali, dal punto di

Visioni di provincia
Laura Chiatti? Sarebbe una dark lady, non fosse per il velo di tenerezza

vista politico ma anche da quello commerciale: una cosa esisteva solo se piaceva a loro, ai giovani». Prima non era così. Prima potevano esserci personaggi come Manuele (Luigi Lo Cascio), ladruncolo ed erotomane che girava con «gli occhiali K», quelli che vedono attraverso i vestiti delle ragazze, o figure come Al (Die-

go Abatantuono), capo carismatico della banda del Bar, pronto a mandare all'aria il matrimonio di un'amico (Neri Marcoré) facendolo innamorare, inconsapevolmente, di «una di quelle» (Laura Chiatti). O personaggi come Zanchi l'inventore delle cravatte con l'elastico, e Gian, aspirante cantante sanremese. «Attenzione, però», spiega Avati: «Il Bar Margherita non era "il mitico Bar Margherita", ma un bar come tanti altri». Quasi la spina dorsale di una piccola Italia profonda che in qualche modo sopravvive ancora.

IL TEMPO CHE FU

Un tempo che fu, del quale il regista si sente «una vestale», perché «il 99% del cinema italiano di oggi racconta il presente, ed è molto faticoso imporre un prodotto che non riguardi l'oggi». Eppure i personaggi di *Bar Margherita* aspirano ad essere dei totem scavati nella nostra memoria. A cominciare dalle donne, «su cui aleggiava la diffidenza di quelli della mia generazione, a metà strada tra fascinazione e misoginia: per quelli del bar la donna era un elemento perturbativo, tranne quando diventava fidanzata o moglie». Non a caso è Marcella, la ragazza spedita da Al a far naufragare il tristissimo matrimonio di Bep (Marcoré) prima che si realizzi, né fidanzata né moglie, l'unica capace di spezzare la liturgia apparentemente eterna del Bar: Laura Chiatti, che Avati ha autorevolmente strap-

Ingrao, 94 anni festeggiati col suo primo amore: il cinema

Il primo amore non si scorda mai, neppure superati i novant'anni: soprattutto se a ricordarlo ci sono molte persone e amici. Così per Pietro Ingrao, festeggiato ieri alla provincia di Roma per i suoi 94 anni da un gran numero di persone, molte delle quali appartenenti al mondo del cinema. La passione di Ingrao per il grande schermo risale infatti alla sua gioventù, quando frequentava il centro sperimentale, prima di entrare nella clandestinità. Ma è un amore diciamo pure mai sopito: come hanno voluto ricordargli Gianni Borgna, che presentava questo incontro, Carlo Lizzani e Mario Tronti che ne ricordavano l'impulso, e poi tra il pubblico Citto Maselli e molti compagni di strada della politica come Giovanni Berlinguer o Fausto Bertinotti e tra i più «giovani» Walter Veltroni e Piero Fassino, Goffredo Bettini, Vincenzo Vita. Durante gli anni del fascismo infatti Ingrao ha frequentato il Centro Sperimentale e poi è stato tra i redattori della rivista *Cinema*, diretta da Vittorio Mussolini, il figlio di Benito, le cui

La passione Sono i finali dei film di Chaplin a colpire l'intellettuale e politico

riunioni si tenevano a Villa Torlonia. Paradossalmente proprio in quella redazione si formava un gruppo di intellettuali proto antifascisti di cui facevano parte Peppe De Santis e i fratelli Puccini: di lì a poco, con l'inizio della guerra, Ingrao sceglierà la via della politica e della clandestinità. Illuminante è l'incontro con l'arte di Pabst e di Brecht e soprattutto con il cinema di Chaplin: è soprattutto a quest'ultimo che Ingrao ha dedicato pagine di riflessione in libri come *Volevo la luna* e *Tradizione e progetto*, di cui sono stati letti alcuni stralci dall'attrice Sonia Bergamasco. E di Chaplin, che al contrario dei grandi eroi di celluloido parlava poeticamente di cose di tutti i giorni e all'apparenza perfino banali - come mangiare, lavorare, trovare una casa, incontrarsi con una donna - Ingrao rimane colpito dai finali dei film: *Charlot* che si allontana da solo, emblema di un proletariato riottoso all'inserimento nella società di massa, non lontano dalle nuove emarginazioni nell'era della precarizzazione.

LUCA DEL FRA

Maurice Jarre: con Zivago e Lawrence una vita come una lunga colonna sonora

È morto ieri a Los Angeles, a 85 anni Maurice Jarre. Era nato a Lione, in Francia, nel 1924. Nella sua lunga carriera ha scritto più di 150 colonne sonore, tra le quali quelle per «Zivago» e «Lawrence d'Arabia»

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Quando hai scritto il tema di *Lara*, che altro vuoi dalla vita? Maurice Jarre, di colonne sonore per il cinema, ne ha firmate più di 150. Ma l'immortalità, quella vera, coincide per una volta con gli Oscar: ne ha vinti 3 per altrettanti kolossal di David Lean: *Lawrence d'Arabia*, *Il dottor Zivago* e *Passaggio in India*. Il primo era indiscutibilmente un capolavoro, e il tema composto da Jarre era talmente potente e «pernicioso» che molti colleghi l'hanno imitato, a cominciare dal John Williams di *Guerre stellari*. Gli altri due non sono fra le opere migliori del regista inglese, in particolare *Zivago* era una rilettura abbastanza insensata del romanzo di Pasternak (le riprese in Spagna anziché in Russia, Omar Sharif fuori parte come poche volte nella storia del cinema...); ma le musiche di Jarre erano forse l'unica cosa indimenticabile del film.

IL FIGLIO JEAN-MICHEL

Maurice Jarre è morto ieri a Los Angeles, a 85 anni. Era nato a Lione, in Francia, nel 1924. Uno dei suoi figli, Jean-Michel, è a sua volta un musicista famoso. Maurice era già adulto quando si avvicinò alla musica e si iscrisse al Conservatorio di Parigi. Lì conobbe Joseph Martenot, un musicista che aveva inventato una tastiera elettrica (chiamata «le onde di Martenot») considerata un'antenna del sintetizzatore elettronico. Jarre e Martenot, per qualche anno, furono un duo (il primo si era diplomato in percussioni) e lavorarono molto in teatro, in particolare per il Théâtre National Populaire di Jean-Louis Barrault e Jean Vilar. Nel 1951 Georges Franju, cineasta d'avanguardia vicino alla Nouvelle Vague, gli chiese di comporre le musiche per un suo cortometraggio intitolato *Hotel des Invalides*. Fu il primo lavoro di Jarre per il cinema: ne sarebbero seguiti, ufficialmente, altri 163. Il citato *Lawrence d'Arabia* fu la svolta della carriera: da principe del cinema francese divenne un

autore internazionale, corteggiato da Hollywood. Lavorò con William Wyler, John Huston, Volker Schlöndorff, Clint Eastwood, Peter Weir. Scrisse una colonna sonora efficace e popolare anche per un «kolossal» della Rai, il *Gesù* di Zeffirelli. Col tempo, si convertì all'elettronica e scrisse una partitura completamente «sintetica» per uno dei migliori film dell'australiano Peter Weir, *Un anno vissuto pericolosamente*. Jarre era considerato un compositore «sinfonico», un autore di melodie potenti che catturavano l'orecchio al primo ascolto. È tuttora difficile uscire da *Lawrence* o da *Zivago* senza fischiettare i suoi temi. A un ascolto più attento, il suo passato di percussionista si nota; ma un'altra sua caratteristica è l'uso - quando la storia del film lo giustifica - di strumenti etnici, come la cetra in *Lawrence*, la balalajka in *Zivago*, la fujara (un vecchio flauto dell'Europa centrale) nel *Tamburo di latta* di Schlöndorff.

Di sé, una volta disse: «La mia stessa vita è stata una lunga colonna sonora. Quando morirò, ci sarà un bellissimo valzer finale che solo io lo potrò sentire». Ora Jarre lo sta ascoltando, noi ci accontenteremo di mettere *Lawrence* nel lettore dvd e di guardare quel puntino in fondo al deserto che avvicinandosi diventa sempre più grande... ❖

Il regista

L'uomo di «Bordella» cantore della memoria



Tutto Pupi Quel che è certo è che Pupi Avati è sempre al lavoro: proprio mentre «Gli amici del Bar Margherita» esce nelle sale, lui è già al lavoro per il nuovo film, le cui riprese iniziano il 6 aprile. Si tratta di «Il figlio più piccolo», una commedia con Christian De Sica, Laura Morante e Luca Zingaretti. Solo l'ultimo capitolo di un viaggio al servizio del cinema iniziato 40 anni fa e che contiene decine e decine di titoli: da «Balsamus, l'uomo di Satana», del '68, al fantamusical «Bordella», del '75, passando ad uno dei suoi maggiori successi, l'horror «La casa dalle finestre che ridono» (1976). Ma è negli anni '80 che arriva la consacrazione, con «Una gita scolastica» (1983) e «Regalo di Natale» (1986).

pato dagli ambienti finto-giovanilistici dei teenager-movies all'italiana, è una meravigliosa *femme fatale* di provincia, sospesa tra ingenuità e spietatezza. Sarebbe una dark lady, non fosse per il velo di tenebre che come un lampo le attraversa gli occhi feroci. Allo stesso modo Katia Ricciarelli: è la mamma di «Coso», anche lei strappata dai lustrini della lirica e dall'abisso dei reality, donna universalmente italiana, vera come la Madonna.

Il mondo di Pupi Avati, che è come una fotografia eterna, pare sempre un mondo sull'orlo di un lungo addio. È la nostalgia come unica chiave per capire l'esistenza. È lo sguardo di Laura-Marcella quando, dentro il night-club, abbraccia l'uomo che ha abbandonato tutto per lei. ❖

GENOVA

Sciopero della fame per i dipendenti del Carlo Felice

LA PROTESTA Giovedì o venerdì, in una roulotte parcheggiata davanti al Carlo Felice di Genova, inizierà la più clamorosa protesta da parte dei dipendenti nella storia del Teatro genovese per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave crisi della Fondazione lirica, ad un passo dal suo scioglimento. Due professori d'orchestra, un tecnico e un corista (ma il numero dei partecipanti potrà salire) cominceranno lo sciopero della fame. «Sarà una protesta ad oltranza - assicura Nicola Lo Gergo della Fials - fino a che Comune e Regione non risolveranno la questione legata al Fondo Pensioni». Il bilancio consuntivo del Teatro, infatti, rischia di chiudersi con un pesante passivo di dieci-dodici milioni, per la sentenza del Tribunale che ha dato torto alla Fondazione.



SE C'È O NON C'È OPPOSIZIONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi ha fondato il suo impero sul quale non tramonta mai sole. L'evento epocale non smette di essere esaltato in tutti gli anfratti della tv, ma c'è perfino qualcuno che osa criticarlo. A parte i dirigenti Pd, che sono invidiosi, ci hanno provato ieri mattina a Omnibus il giornalista Gianni Barbacetto e Achille Occhetto. Ma sono stati subito sbugiardati da Marco Taradash (il più molesto degli ex radicali, dopo Capezzone), con la semplice constatazione che il regime berlusconia-

no non c'è, visto che «voi siete qui a criticarlo». E questo è un argomento fondamentale di tutti i berlusconi, secondo solo a quello preferito da Gasparri, che dice così: «Ci ha votato la maggioranza degli italiani». In sostanza, da quando li hanno votati, non smettono di meravigliarsi del fatto che ci sono degli oppositori ancora in libertà. Coticché, se non ci fossero oppositori, il regime ci sarebbe. Ma, se non ci fossero oppositori, chi denuncerebbe il regime? Di certo non Taradash e Capezzone. ❖

In pillole

SCRITTORI&GIOVANI A NOVARA

Giovedì si apre a Novara il festival «Scrittori&Giovani». Tema di quest'anno il viaggio. Tra gli ospiti, David Grossman, Daniel Pennac, Petros Markaris, Adonis, Carlo Lucarelli. La manifestazione si chiuderà il 20 aprile.

LA CAPRIA A ROMA

Raffaele La Capria presenta giovedì a Roma (Biblioteca Andrea Rispoli, ore 19.30) «I mesi dell'anno», illustrato da Enrico Job e pubblicato da Manni. Con l'autore intervengono Piera Degli Esposti, Ruggero Guarini, Tullio Kezich, Filippo La Porta, Raffaele Manica e Lina Wertmüller.

CLEMENTI VS CHIESI

In occasione della mostra di Andrea Chiesi, *Elogio dell'ombra* (OTTO Gallery Milano), stasera alle 21 Emidio Clementi presenta *Matilde e i suoi tre padri* (Fazi). Previsto un reading musicale e la proiezione di tre opere di Chiesi.

PIRANDELLO «COPIONE»

Anche Luigi Pirandello copiava. Lo faceva per ottenere una cattedra universitaria da ordinario, come rivela la nuova pubblicazione di un suo saggio dedicato all'umorismo, scritto nel 1908 per la Carabba e ripreso ora dalla Newton and Compton.



La terracotta delle emozioni

CERAMICHE ■ Una mostra importante e lungamente pensata ed attesa, la prima dedicata ai plasticatori modenesi Guido Mazzoni (1450 ca.-1518) e Antonio Begarelli (1499 ca.-1565), tra i massimi interpreti della scultura in terracotta del Rinascimento. Una magia visitabile a Modena (Foro Boario) fino al 7 giugno.

NANEROTTOLI Sicurezza

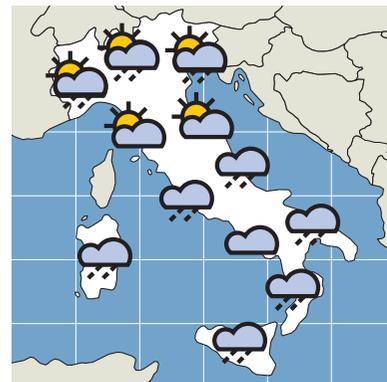
Toni Jop

■ Sicurezza, sicurezza primavera di bellezza. Togli sicurezza e metti giovinezza e ti ritrovi sulle ali di uno dei cori più fessamente spermatozoici dell'era fa-

scista. Apertura cinematografica per il dolore di Maroni, il ministro, ieri in lacrime per il fatto che dalla polizia non sia venuto un segnale di apprezzamento per quel che il governo ha fatto in materia di ronde. Infatti, la polizia di Stato, scesa in piazza molto incazzata perché non ne può più di essere trattata a pane e acqua, ha fatto sapere che ha una pessima opinione – come noi – delle creaturine di

Maroni, le ronde. Ma ecco che quel raffinato intellettuale di La Russa ha pensato bene di tagliare la testa al toro della polemica lanciando questa proposta: risorse permettendo, vuole piazzare l'esercito in tutti i quartieri delle città capoluogo d'Italia. E noi insofferenti sessantottini al termine di una lunga parabola abbiamo concluso che preferiamo la polizia. ❖

Il Tempo

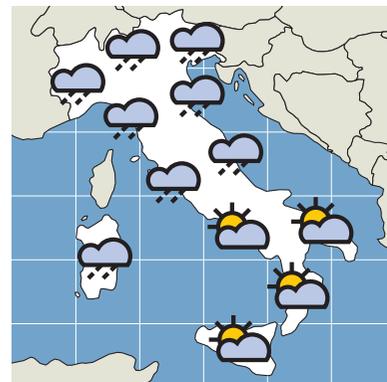


Oggi

NORD ■ nuvolosità variabile associata ad occasionali piovvaschi

CENTRO ■ cieli nuvolosi o molto nuvolosi con rovesci sparsi

SUD ■ instabile con piovvaschi sparsi, in esaurimento dal pomeriggio

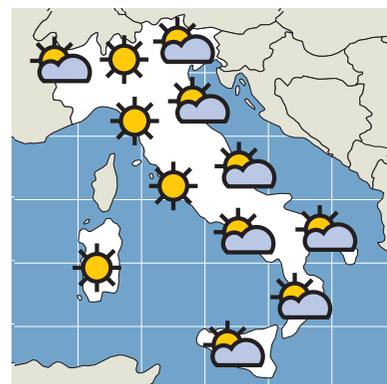


Domani

NORD ■ cieli nuvolosi o molto nuvolosi con piogge sparse

CENTRO ■ nubi irregolari associate a rovesci e temporali

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni

SUD ■ variabile su tutte le regioni

Zapping

OLANDA - ITALIA

RAITRE - ORE: 20:45 - CALCIO
AMICHEVOLE UNDER 21

PARLA CON ME

RAITRE - ORE: 22:50 - TALK SHOW
CON SERENA DANDINIWOLF -
LA BELVA E' FUORIRETE 4 - ORE: 23:45 - FILM
CON JACK NICHOLSON

AMORE E CHIACCHIERE

LA 7 - ORE: 02:05 - FILM
CON VITTORIO DE SICA

Rai1

06.00 Euronews.
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
07.00 Tg 1 / Tg 1 L.I.S.
07.35 Tg Parlamento. Rubrica.
08.00 Tg 1 / Tg 1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show.
16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Rex. Telefilm.
22.55 TG 1
23.00 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.35 Tg 1 - Notte
01.15 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
01.45 Rai Educational - Scrittori Per Un Anno Rubrica.

Rai2

06.00 Scanzonatissima.
06.10 Tg 2 Si Viaggiare.
06.20 Agenzia ripara torti. Rubrica.
06.25 X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes.
09.45 Un mondo a colori - files.
10.00 Tg2punto.it.
11.00 Insieme sul Due. Talk show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 X Factor. Real Tv
14.45 Italia allo specchio. Rubrica.
16.15 Ricomincio da qui. Talk show.
17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura.
23.45 Tg 2
24.00 Scorie. Show. Conduce Nicola Savino.
01.15 Tg Parlamento.
01.25 Wolf - Un poliziotto a Berlino. Serie Tv

Rai3

06.00 Rai News 24.
08.15 Cult Book
08.25 La storia siamo noi.
09.15 Verba volant.
09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Punto donna.
12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.
13.05 Terra nostra. Telenovela.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg 3.
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda.
17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.45 Calcio: Olanda - Italia. Nazionale Italiana Under 21.

SERA

22.50 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.
01.40 Prima della prima. Musicale. Con Marcello Giordani, Hui He, Renato Bruson. Regia di Christian De Angeli.

Rete 4

07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
09.00 Nash Bridges. Telefilm.
10.10 Febbre d'amore. Soap Opera
11.00 My Life. Soap Opera.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
12.25 Renegade. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino Telefilm.
16.00 Sentieri. Soap Opera.
16.15 Gli implacabili Film western (USA, 1955). Con Clark Gable, Robert Ryan, Cameron Mitchell, Jane Russell.
18.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
18.55 Tg 4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Il mandolino del capitano Corelli. Film drammatico (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Penelope Cruz, John Hurt. Regia di John Madden.
23.45 Wolf la belva è fuori. Film thriller (USA, 1994). Con Jack Nicholson, Michelle Pfeiffer, James Spader. Regia di M. Nichols.

Canale5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità.
09.55 Grande Fratello. Real Tv. "Pilliole"
10.00 Tg 5 - Ore 10
10.05 Mattino Cinque. Attualità.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 La Fattoria. Real Tv
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show.
16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
18.00 Tg5 minuti
18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg 5
20.31 Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conducono Ficarra e Picone

SERA

21.10 Squadra Antimafia - Palermo oggi. Miniserie.
23.30 Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg 5 Notte
02.00 Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conducono Ficarra e Picone
02.45 The Guardian. Telefilm.

Italia 1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.00 Hope & Faith. Situation Comedy.
09.30 Ally Mc Beal. Telefilm.
11.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Dragon Ball GT. Cartoni animati.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.30 I Simpson.
15.00 Smallville. Telefilm.
15.50 Kyle XY. Telefilm.
16.40 Malcom. Telefilm.
17.35 Spongebob. Cartoni animati.
18.00 Spiders riders.
18.15 Gormiti. Cartoni animati.
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café - Ristretto.
20.05 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Buona la prima. Situation Comedy. Con Ale e Franz
22.10 Mai dire Grande Fratello Show. Show. Conduce Gialappa's band
23.55 Chiambretti night Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.45 Studio Sport. News

La7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.05 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 F/X The Illusion. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Grandi manovre. Film (Francia, Italia, 1955). Con Brigitte Bardot, Michèle Morgan, Gérard Philipe, Jean Desailly. Regia di René Clair
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 MacGyver. Telefilm.
17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica
19.00 JAG. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
22.45 Cold Squad. Telefilm.
23.45 Victor Victoria. Show.
01.00 Tg La7
01.25 Otto e mezzo. Attualità.
02.05 Amore e chiacchiere Film commedia (Italia, 1957). Con Vittorio De Sica

Sky Cinema 1

21.00 Tutta la vita davanti. Film commedia (Italia, 2008). Con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli. Regia di Paolo Virzi
23.05 Onora il padre e la madre. Film thriller (USA, 2007). Con Philip Seymour Hoffman, Ethan Hawke, Marisa Tomei. Regia di S. Lumet

Sky Cinema Family

21.00 SMS - Sotto Mentite Spoglie. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello. Regia di V. Salemme
22.40 Primi amori, primi vizi, primi baci. Film commedia (Francia, 2006). Con Jean-Paul Rouse, Marilou Berry, Omar Sy, Julie Fournier

Sky Cinema Mania

21.00 La dea dell'amore. Film commedia (USA, 1995). Con Woody Allen, Mira Sorvino. Regia di Woody Allen
22.40 Clerks - Commessi. Film drammatico (USA, 1994). Con Brian O'Halloran, Jeff Anderson, Marilyn Ghigliotti, Lisa Spoonauer. Regia di Kevin Smith

Cartoon Network

18.45 Ed, Edd & Eddy.
19.10 Ben 10.
20.00 Star Wars: The Clone Wars.
20.25 Flor. Telefilm
21.10 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.30 Scooby Doo.
21.55 Zatchbell!
22.20 The Batman.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto. "Ferri di cavallo / Lavastoviglie / Canne da pesca"
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Extreme explosions. Documentario
22.00 Destroyed in seconds. Documentario

All Music

16.05 Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 I Love Rock N'Roll.
22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"
23.30 Extra. Musicale. Conduce Susanna Giaroli

MTV

19.05 MTV Confidential. Rubrica
19.30 Best Driver. Show
20.00 Flash
20.05 Roswell. Telefilm
21.00 Nabari. Cartoni animati
21.30 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.00 Death Note. Cartoni animati
22.30 Flash

→ **La squadra di Conte** vicina alla promozione. E lo stadio torna a riempirsi come ai bei tempi

→ **Domani al San Nicola** gioca l'Italia senza il barese Cassano. «Ma l'accoglienza sarà buona»

Bari, la serie A a un passo per una città in delirio

Il Bari capolista in B ha 4 punti di vantaggio sul Parma, secondo, e 9 sul Livorno. Una volata nel segno del tecnico Conte. Domani in città gioca la Nazionale senza Cassano. Matarrese promette: «Non ci saranno fischi».

COSIMO CITO

BARI
sport@unita.it

Parma meno quattro, Livorno meno nove, disperse le altre. Mentre altrove è inverno, a Bari è già estate, c'è un sole formidabile e una squadra che finalmente non ha freni verso il sogno della Serie A. Il bello è che i programmi sono già iniziati. Vincenzo Matarrese: «Andiamo per restarci». Mai visto tanto ottimismo, con così grande anticipo. Sì, manca pochissimo, la concorrenza è molto fragile, contraddittoria, e il Bari fa risultato da 16 partite. In più c'è la gente, che segue la Bari dappertutto, e anche a Pisa erano in tantissimi, anche a Modena, a Grosseto, a Trieste, al San Nicola. Nello stadio di Renzo Piano, dove la gente negli anni scorsi si poteva contare, e i tifosi della Nord cantavano «La Bari siamo noi», come a voler dire noi, e non chi va in campo, non Matarrese, nessuno, solo noi. La squadra e la città erano a pezzi. Matarrese più volte tentato di passare la mano. I tifosi cercavano acquirenti su internet, qualche cordata s'era pure presentata. Intanto il Bari scivolava sempre più giù, a sfiorare la C che pure prese in pieno nel 2004, affondando a Venezia, in panchina Pillon, in campo una squadra inguardabile che restò in B solo per il fallimento

del Napoli. Un fallimento finanziario quello degli azzurri, mentre quello del Bari era invece un fallimento tecnico, morale. Poi, molti anni e molti allenatori dopo, molte salvezze tirate per i capelli, molti soldi bruciati, l'avvento di Antonio Conte, nel dicembre del 2007. Di Giorgio Perinetti, il ripescaggio del preparatore atletico Giampiero Ventrone, una salvezza tranquilla, una programmazione attenta e un mercato praticamente perfetto in estate. Dentro Barreto, Parisi, Rivas, De Vezze, poi a gennaio anche Kutuzov, Lanzafame e Guberti. Una rivoluzione, immediatamente percepita dall'ambiente. L'ultima promozione era arrivata nel '97, l'ultima partita in A il 17 giugno 2001, Bari-Brescia 1-3.

IL CASO CASSANO

Col numero 18 in campo sgambettava un 19enne che avrebbe fatto epoca, Antonio Cassano. Proprio lui, il Pi-

RECORD EGUAGLIATO

Con la vittoria di domenica scorsa a Pisa, il Bari ha ottenuto il 16° risultato utile consecutivo, eguagliando il precedente record toccato nel 1988-89. L'allenatore era Gaetano Salvemini.

be di Bari, Fantantonio che sul prato del San Nicola da allora non è più tornato. E non tornerà nemmeno mercoledì prossimo, in maglia azzurra, contro l'Irlanda del Trap. Perché Lippi presume di poter fare a meno di lui. Bari non ha gradito. Tuttavia gli ultras promettono applausi e tifo



Foto Ansa

L'allenatore del Bari Antonio Conte, ai tempi in cui giocava in Nazionale

per la Nazionale. Il presidente Vincenzo Matarrese non teme di fare brutte figure: «I baresi amano la maglia azzurra, sono appassionati e stimano molto Lippi. L'accoglienza sarà buona, per lui e per tutti gli azzurri». Anche il sindaco Michele Emiliano, che cinque anni fa vinse le amministrative con lo slogan «Mitt' a Cassano, vota Emiliano», e ora punta al bis, fa da pompiere: «Bari sosterrà la nazionale per 90 minuti, e credo che lo farà anche Antonio da casa. In futuro spero però che san Nicola illumini chi dovrà prendere decisioni». L'allenatore con l'aureola Cassano lo metterebbe sempre. Due anni fa, contro la Scozia, ancora al San Nicola, nemmeno Donadoni regalò ai ba-

resi i dribbling e la faccia da schiaffi di Fantantonio. Ma all'epoca il barese vivacchiava sulle tribune del Bernabeu, lontanissimo da una maglia da titolare nel Real di Capello e Schuster. La Sampdoria l'ha cambiato, in meglio e in tutti i sensi, anche tecnicamente. Il suo posto in azzurro però è rimasto vacante, anche dopo l'infortunio di Di Natale. Nessuno, al momento, meriterebbe di più la maglia numero 10. Pare che a Lippi però «i galli nel pollaio» non piacciono. Troppo carattere Cassano, meglio di no. Si torna lì però, al carattere, ai baresi. Un pubblico cresciuto a dismisura durante l'ultima stagione. Contro il Vicenza, di sera e sotto la neve, a metà febbraio, c'erano 18mi-

la persone allo stadio, e l'anno prossimo una città di 320mila abitanti, potrebbe riversarne nel catino bianco almeno 30mila a partita. Un bel colpo per la A e per il calcio italiano. Fiato, vagonate di entusiasmo da una città già piena di maglie con una grande A, un polpo vestito di bianco-rosso, lo slogan «Riprendiamola». Quando una città del Sud si mette a soffiare nella stessa direzione, la barca va, vola.

L'UOMO DELLA RINASCITA

L'uomo che fece l'impresa però è un leccese - ironia della sorte, vista la tremenda rivalità tra le due città - che ha inventato un modulo ultra offensivo, 4-2-4, senza centravanti, ma con un movimento continuo e un gioco d'attacco brillante, moderno. Antonio Conte, che a Mantova, espulso, andò in curva in mezzo ai tifosi baresi. Amatissimo. «Stiamo facendo qualcosa di importante - dice - questo è un gruppo nuovo, pieno di gente con altissime motivazioni,

Barreto il goleador Il cannoniere del Bari è Barreto, sinora autore di 15 reti

svincolati, elementi provenienti dalla C». Il suo futuro non è già scritto, ma si annuncia formidabile, la Juve come sogno e prospettiva, i baresi sperano lontana. Intanto mancano nove partite. La matematica chiede cautela. Ma manca poco, la miccia è corta, l'esplosione imminente. ❖

IL CASO

Rossi va all'attacco: «In Italia tanti talenti ma poca pazienza»

«In Italia i talenti ci sono, ma i club non aspettano i giovani: se gioco in Spagna non è colpa mia». Ieri l'attaccante azzurro Giuseppe Rossi ha riservato dure critiche al calcio italiano, reo di non valorizzare i giovani: «Il nostro calcio ha poca pazienza. In serie A vogliono subito i risultati, mentre all'estero si concede più tempo ai giovani. Per questo ho dovuto trovare il mio spazio nel Villarreal (vi si è trasferito nel 2007, ndr). Credo che sia ora di cambiare, e qualcosa sta cambiando». Domani contro l'Irlanda l'ex punta del Parma dovrebbe partire da titolare nel tridente azzurro assieme a Pepe e Pazzini. Ieri il doriano ha realizzato tre gol nella partitella d'allenamento a Cerveriano, mentre Rossi ne ha segnato uno. Lavoro a parte per Pepe, Chiellini e laquinta. ❖



Wayne Rooney, 23 anni, di Croxteth

Il «Crazy man» che fa impazzire l'Inghilterra

Il campione

Crazy man fuma, e quello è il minimo. Crazy man segna, e quello è il massimo: fanno 21 reti in 49 partite con la maglia giusta, quella della Nazionale, che sulle isole britanniche vale ancora molto più che quella di qualsiasi club. Wayne Rooney è un pazzo.

Così lo chiama Fabio Capello, il manager, l'antitesi. «È un appellativo affettuoso, un nome di battaglia da indiano d'America», e non poteva certo chiamarlo Toro Seduto, perché Wayne non riflette mai. Va dentro, spacca tutto. Infatti il soprannome ufficiale è "Hummer", come la marca di fuoristrada, jeep che sembrano carrarmati, indistruttibili, eccessivi. È alto un metro e 75 centimetri (ma chi ci crede?) e pesa 77 chili (e su questo mettiamo la mano sul fuoco): misure da frequentatore di pub, ipotesi confermata anche dal viso lievemente butterato. Ma smentita dal campo: gol, assist, fa tutto. È un centravanti completo, con un tiro secco, potente, sia di volo che preparato. Ha un controllo di palla naturale, anche in corsa. Vede il gioco: sabato sera ha confermato con due reti alla Slovacchia e il passaggio vincente per Heskey. L'andazzo è da farsi ricordare, per sempre, come i diamanti: Rooney ha 23 anni, se continua così archiverà il record di reti Bobby Charlton (49) e quello di presenze di Peter Shilton (125), portiere per due decenni, ricordate?

Crazy man va con le prostitute, «era un tempo in cui ero molto immaturo e stupido», erano i tempi di Liverpool, poi ha conosciuto Coleen ed è arrivato a Manchester, fra i diavoli rossi, un pazzo all'inferno, che delizia.

MARCO BUCCIANTINI

Da un fenomeno all'altro Maradona incorona Messi

■ Che dire di lui, ora che ha vinto tutte le scommesse, che dirne oramai che non è vicino nè lontano e gira qua e là, come un attore solo sulla scena? Diego, il nuovo Maradona, quella figura viva che si agita a bordo campo, ha deciso. Dopo anni di attesa, incoronazioni imprudenti e allori divenuti secchi al primo cambio di stagione, all'orizzonte ha intravisto l'erede. Qualcuno che possa indossare la sua "diez" senza pudori o vergogna. Un tipo strano, un eletto, un diverso. Una pulce che l'ormone della crescita aveva deciso rimanesse tale. I bambini smettevano i panni dell'infanzia, cambiavano taglia e numero di scarpe, interessi e carattere. Lio Messi rimaneva inguainato nella stessa struttura e guardava passare i treni e alzarsi la polvere nei lunghi pomeriggi a Rosario. Lui e il campo, lui e il pallone, lui e lo spazio da disegnare. A trovargli i soldi per le costose cure provvide Raxech, ds del Barcellona che ne incrociò la nuvola di polvere, sudore e malinconia durante un viaggio di lavoro. «Bastarono 5 minuti per capire che era un predestinato». Anche in quell'occasione, Lio fu rapido. Firmò un incongruo precontratto su un tovagliolo di carta e dispiegò i sogni su un volo che dall'Argentina lo avrebbe appoggiato dolcemente tra una notte insonne e gli altarini a futura memoria. Accadeva nove anni fa e da allora, altri si sono accorti di un talento

assoluto. Un antidepressivo potente che a furia di gesti, rabone e sperimentazioni si è fuso col ricordo di altre eleganze, passi doppi e magie. Il cognome essenziale come una medicina e la valenza simile, la stessa che riconcilia con lo spettacolo e l'essenza stessa del gioco. Contro il Venezuela, Messi ha costretto tutti a una preghiera laica. Gli occhi che sfregano sulle mani, "el pueblo" che si dà di gomito, l'ovazione collettiva. Perché Leo se ne frega di chi incontra per strada. Che lo sia o meno, quando c'è Messi il prato diventa un paese per giovani coraggiosi. Per pedatori che non si preoccupano delle entrate cattive o dei tatticismi. È lui che conduce la danza, E mentre balla, tutto gli gira intorno. Ad agosto dell'anno passato, dopo una gara monstre con il Brasile alle Olimpiadi, Maradona aveva già tratto il dado. «Ho visto Leo volare sulle teste degli altri. Osservarlo è meglio che fare sesso». Avesse fatto il pubblicitario, certe lievi metafore, non gli sarebbero valse lo stesso cursus accidentato già ampiamente esplorato da biografi di ogni foggia. Ha optato per altre isole e ora, osserva all'ombra di una palma la barca più piccola nuotare in mezzo alle onde. naviga che è un piacere, salta ed evita gli ostacoli, trova sempre un porto in cui ripararsi. Il suo sguardo è una veranda, tutto il resto, a iniziare dai piedi, è già poesia. MALCOM PAGANI

Brevi

CALCIO

Maicon, Milito e Lavezzi ko Il «prezzo» delle nazionali

Le gare di qualificazione con le rispettive nazionali sono costate care a diversi assi della serie A. Il brasiliano dell'Inter Maicon è uscito in barella durante la gara contro l'Ecuador. I primi accertamenti parlano di stiramento di secondo grado alla coscia destra, che lo terrebbe fuori per molte settimane. Infortunio alla coscia anche per l'argentino del Genoa Diego Milito, che rischia un mese di stop per una lesione al bicipite femorale, procurata durante la partita contro il Venezuela. Più lieve il problema per un altro argentino, l'attaccante del Napoli Diego Lavezzi, che ha riportato una contrattura alla gamba destra.

SPORT E AFFARI

Beckham e Felipe Scolari i «paperoni» del calcio

Secondo France Football è il milanista David Beckham, con 32,4 milioni di euro all'anno (stipendio e introiti annessi) il «Paperone» dei calciatori nel 2009 secondo France Football, seguito da Lionel Messi (28,6 milioni). Terzo posto per Ronaldinho (19,6), quarto il Pallone d'oro Cristiano Ronaldo (18,3), quinto Thierry Henry (17). Seguono Kakà (15,1), Zlatan Ibrahimovic (14), Wayne Rooney (13,5), Frank Lampard (13) e John Terry (11,7). Fra gli allenatori, Mourinho (11 milioni) viene scavalcato quest'anno dal brasiliano Scolari (12,5), che monetizza anche le indennità di licenziamento incassate dal Chelsea.



LA PENA E LA CULTURA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Fra i principi costituzionali dei quali si parla sempre meno c'è anche quello prescritto dall'art. 27, secondo il quale la pena, oltre che a reprimere, serve a riscattare. Si tratta, in linea generale, di offrire ai condannati, a tutti i condannati, opportunità di reinserimento, attraverso offerte di istruzione, lavoro, interventi rieducativi individuali e mirati. A tutto questo si affiancano le misure alternative alla detenzione, pensate, da un lato, per non lasciare al carcere il monopolio nel controllo della devianza; dall'altro, per facilitare l'ineludibile ritorno alla libertà di chi espia una pena. Il disegno costituzionale è articolato e complesso, e lontano dalla propaganda corrente sulla cosiddetta «certezza della pena». Di questo rischiamo di dover parlare al passato, travolti dall'accelerazione che recenti provvedimenti, dettati dalla pervasiva ossessione per la sicurezza, hanno imposto al sistema. Fra quanti resistono alla marea, vanno annoverati quegli enti, associazioni (come «A Roma insieme»), rappresentanti delle istituzioni e volontari che, fra l'ottobre 2007 e il luglio 2008, hanno organizzato e gestito nel carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso un laboratorio di lettura e scrittura i cui risultati sono ora raccolti nel volume «Attimi che cambiano la vita», a cura di Luciana Scarcia (Sinnos Editore). Una lettura istruttiva (oltre il valore intrinseco di qualche racconto particolarmente riuscito) perché dimostra, una volta di più, quali esiti positivi possano scaturire dal binomio cultura/devianza. Un'iniziativa certamente, e nobilmente, minoritaria: ma non per ciò stesso perdente. E uno stimolo a battersi per un'inversione di tendenza che non riposa solo nei sogni di «anime belle» da liquidare con compassionevoli sorrisetti, ma che potrebbe giovare alla collettività nel suo insieme. E, last but not least, alla spesa pubblica. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Gli agenti
pagano**
FRANCESCHINI
ATTACCA. DI' LA TUA

FIRENZE
Cittadinanza a Englero
Il Pdl lascia l'aula consiliare

EDITORIA
Corriere della Sera:
Torna Ferruccio de Bortoli

SINDACALE
Epifani: sabato tutti in piazza
contro la rassegnazione

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo